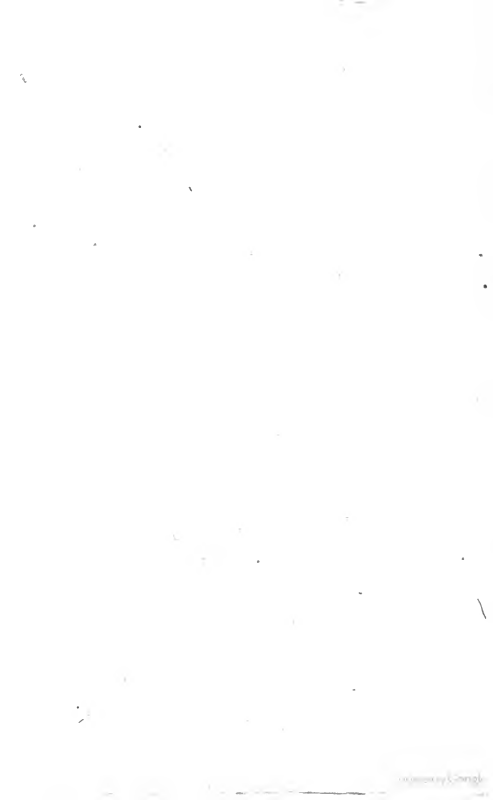
VITA
DI
TERESA SAODATA
DA SALO'

MORTA L'ANNO MDCCLVI.

ROMA 1816.
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
Con Licenza de' Superiori.

AL PIO E DISCRETO LETTORE

ANTONIO CESARI.

La Vita di Teresa Saodata fu già compilata dal suo Confessore il P. Camillo Bresciani, che fu poi Religioso Somasco. Morendo lasciò che fosse stampata, avendo a quest' effetto assegnato il bisognevole ad un suo nipote insieme col manoscritto. Ora sembrando ad esso Signor Nipote, questa vita essere troppo minuta, e forse anche scritta con poca coltura di stile, e desiderando che fosse recata a forma migliore, operò per mezzo di persona autorevole che a me fosse dato il carico di ricconciarla, scrivendo più breve e, se mi venisse fatto, con qualche po' d' eleganza. Io dunque accettai; da tale mi fu comandato; e l' ho stesa come seppi il meglio. Innanzi tratto debbo manifestare; in questa vita essere di molte cose straordinarie, singolarmente in opera di macerazioni corporali e di comunicazioni divine fatte a quest' anima. Il nostro secolo correrà leggermente a deriderle, ed anche forse a negarle. Vada a bell' agio, e non si dimentichi che questo è il secolo della ragione. La prima cosa pensi, che le eccellenti virtù morali di questa giovane danno buon fondamento alle cose maravigliose, che di lei

conterò. In secondo luogo noti beni, che Dio come fa le cose ordinarie, può fare altresì le straordinarie; e in fatti le fece senza numero in uomini e donne dalla Chiesa onorati per Santi: e tutti sanno le penitenze incredibili di San Simone Stilita, di San Pietro d'Alcantara, del Beato Susone, e parimenti le altissime contemplazioni di Santa Catterina da Siena, Maddalena de' Pazzi, Teresa, e mille altri. Doppio fine ha Dio santificando le anime: di confortare gli uomini all'imitazione delle loro virtù: ed oltre a questo, di fare una viva dimostrazione di sua virtù in certe cose, per le quali elegge non tutti, ma alcuni che vuole; secondo la sua sapienza. Dalle prime imparino tutti: le seconde ammirino, e lodino Dio, e sieno mossi a più sperare di sua onnipotenza; la quale fa altresì di quelle cose che a tutti non comanda, acciocchè aspettino la forza per quelle cose che egli vuole da tutti. Per la qual cosa non è da dire vano ed inutile ciò, che Dio fa ad un fine sì retto e sì santo.

Ma v'è di più. Le cose ch'io racconto sono testificate da dotte e savie persone: dal suo Confessore antico il Signor D. Faustino Milani, dal novello Signor D. Camillo Bresciani, che compilò questa vita; dal P. Francesco Maria da Casalmoro, e dal Padre Isidoro da Casalmoro, ambedue dell'ordine de' Minori, questo secondo pubblico Professore di Teologia nel Seminario di Crema; con tutti i quali

avendo Teresa conferito (con qual più, con qual meno) le cose dell' anima sua, ed essi esaminatele assai sottilmente, affermarono con giuramento la verità delle cose narrate della vita di lei. Ora qual ragione si può aver mai di negar fede a siffatti testimonj? Se altri scemasse autorità a queste testimonianze, perchè rendute dal Confessore; sappia che i celebri Bollandisti non la pensavan così; e da essi posson sapere, qual peso si voglia dare alla testimonianza del Confessore nelle memorie della Vita de' Santi: conciossiachè qualora essi di alcun Santo possono dar la vita scritta dal Confessore di lui medesimo, credono aver in mano tanto d'autorità, che più non se ne possa desiderare. E veramente, chi ben ragiona, il formale delle virtù, ed altre infinite operazioni dello spirito di Dio, che i Santi non comunicavano con nessun altro che col Confessore, da chi sarebbonsi potute saper giammai, che da questo depositario, che solo le seppe? il che mostra, che, in fatto di fede umana, l' autorità del Confessore si dee star sopra tutte.

Ma coloro, i quali o per troppo acuto sottilizzar di ragione, o per un cotal zelo del bene de' prossimi, si rendono così malagevoli a credere tutto ciò che esce dell' ordinario delle cristiane virtù; e dove trovano vessazioni diaboliche, comunicazioni altissime dello Spirito Santo, penitenze straordinarie ed orribili, corrono tosto o a negare, o a rigettar co-

me inutili queste al senso umano incredibili maraviglie; io vorrei che avanti giudicare, o dir nulla, leggessero la vita delle due Sante Cristine, portate come autentiche dai Bollandisti suddetti, della prima nel Tomo IV. a' 22. di Giugno, della seconda nel Tomo V. a' 24. di Luglio; e in ispezieltà la prefazione, che a questa seconda vita pongono innanzi. Fatte ben le ragioni sì dell' autorità di questi gravissimi scrittori, e sì degli altri autorevolissimi per santità e dottrina, quivi da loro allegati; con riposato animo si conducano a giudicare.

Si risponderà; Quando questa sua vita sarà dalla Chiesa approvata, ed io allora la crederò. Va bene: così voglio io altresì. Ma innanzi a questa definizione solenne, perchè si vorrà negar fede umana a' fatti descritti? Qual buona ragione può rovesciarli? Io non dimando altra fede che pure umana: e le virtù e le grazie ch' io conto della Saodata, non le vendo per cose da credere come di Santo Canonizzato; ma come fa ogni altro storico conosciuto leale e autorevole delle cose da sè contate, dimando che a queste altresì non sia così a rotta negata fede. Intanto se mai Dio, a crescimento della sua gloria, volesse che eziandio di questa Teresa fosse dimandato a Roma e fatto l'esame sopra le sue virtù; queste memorie da me raccolte nella vita di lei scritta dal suo Confessore, forse farebbono buono effetto; e forse quel medesimo che

la vita di Santa Margarita da Cortona, *altresì scritta dal Confessore di lei*, *fece nella causa della sua Canonizzazione*, *come ne scrive Benedetto Papa XIV. nel Libro III.* 14. 6. De Canonizatione Sanctorum; *dove dice*; Ma quì non è da tacere, che nell' esame delle virtù di Santa Margarita da Cortona, assai buon tratto diede alla bilancia la Vita di lei scritta dal suo Confessore, e da altri eziandio Confessori della medesima letta ed approvata; *i quali egli nomina ad uno ad uno. Or in questa Vita della Saodata concorrono per poco le medesime particolarità: che fu scritta dal Confessor suo; e da altri stati suoi Confessori, o Direttori, ella fu per simil modo letta ed approvata per veritiera. E certo se de' Santi dalla Chiesa canonizzati, non fosse prima del Pontificio decreto scritto mai nulla nè delle grazie e miracoli per essi operati; sarebbe a molti di loro mancato assai della materia, sopra la quale fu lor decretata la pubblica venerazione.*

Nel compartimento dell' Opera e de' Capitoli, e nell' ordine delle materie ho seguito puntualmente il Compilator della Vita; al quale rendo come dovuto il principal merito di questo lavoro.

PROTESTA

DEL COMPILATORE.

In ubbidienza a' sempre venerati Decreti di Santa Chiesa protesto, che le Visioni, e Rivelazioni, Miracoli, e Grazie straordinarie, cioè sopra l'ordine comune, con tutto ciò che è contenuto nella infrascritta Vita della Serva di Dio Teresa Saodata di Salò, solo tengono autorità umana, fondata in motivi umani, fino che altro determini la Chiesa Romana; e se in essa Vita v'è elogio di santità, protesto similmente, che non intendo, che detta prerogativa cada sopra la persona, ma sopra i costumi ed opinione; e per fine soggetto il tutto alla correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana.

LIBRO I.

CAPITOLO I.

Nascita della Serva di Dio, sua educazione, e primi cenni della futura sua santità.

A gloria di Dio, e per edificazione dei fedeli mi metto a scrivere la Vita della Serva di Dio Teresa Saodata, sorella del terzo ordine di S. Francesco. Nacque la Serva di Dio a dì 15. d'Aprile dell'anno 1715. in Salò, buona terra del Bresciano su la occidentale riva del Lago di Garda, ora Capoluogo, come si chiama, della Riviera, sedendo Papa Clemente XI. Ebbe padre Pietro Saodato di Salò, e madre Vittoria Bernardi, nativa di Caccavero; pistori di professione, ma pie e religiose persone ambedue. Parve che i suoi genitori antivedessero quello che Dio volea fare di questa loro figliuola: perchè di questa si presero una cura troppo più tenera, che non fecero degli altri quattro loro figliuoli: di che, come l'ebbero levata dal latte, la consegnarono ad allevare ad una piissima donna chiamata Saletti, la quale stava alla cura di alcune Zittelle nel Pio Luogo detto la Misericordia: dove la fanciulla, contro l'usato fino a quel tempo, fu ricevuta. La Saletti, conoscendone la bella indole, e

come facilmente apprendeva ogni cosa che le era insegnata, se ne prese peculiar cura, instillandole nel tenero animo i primi semi delle cristiane virtù; dai quali ella fu consolata raccogliendo tutto quel frutto, che potea renderle quella età. In sull'uscir dell'infanzia ripresa a casa dai Suoi, fu messa a scuola sotto due molto divote donne, sorelle Cargnoni: le quali continuando la pia educazione della Saletti, la vennero conducendo molto innanzi nella pietà, di cui la vedeano capace.

Quantunque certi come frutti primaticci di divozione, che alcuna volta si mostrano ne' fanciulli, non sieno sempre sicuro indizio della futura lor santità; tuttavia ed eglino sono sempre una cotal buona cosa; e assai delle volte per essi mostrò Iddio quello che poi farebbe di loro nell'età più matura: o sia ch'egli sel facesse per tenere avvertiti gli uomini sopra le opere che intendea fare in quell'anime, e quelli singolarmente, ch'egli destinava allo spirituale loro cultivamento; o sia che con que' cotali principj di virtù volesse nelle dette anime mettere una certa materiale disposizione ai formali movimenti della sua grazia. Certo è che nella nostra fanciulla egli diede di questi presagi assai chiari. Egli è costume di quell'età che loro si faccian mill'anni che il lavoro finisca; e questo fornito, gittarsi avidamente al sollazzo, di cui ella è ghiotta. Teresa per lo contrario, finiti suoi lavorii, ne' quali occupavasi con tutto lo studio, raccoglievasi,

lasciate le sue compagne, con le maestre che andavano all'orazione: e perocchè in questa ella non poteva adoperar l'intelletto, ne prendeva gli esteriori atti, che suole aver l'orazione divota; e colle maestre stavasi genuflessa, e i loro atteggiamenti imitando, ora alzava gli occhi al cielo, or gli abbassava, quando si recava le mani a croce in sul petto, o gittava sospiri: il che ella faceva per tutto, dove avesse veduto qualche pia donna orare, o dimostrar come che sia divozione. Le vocali orazioni ella usava continuo, e tutte le volte che n'avea l'opportunità, raccoglievasi o nella sua camera, o in qualche angolo della casa a questo esercizio. I suoi giuochi erano chiamare a sè altre fanciulle; e nella bottega fatto un ritiro, o piuttosto una chiesa, tenerle esercitate o in orazioni che lor prescriveva, o in fornire un altare, ed acconciare quello che bisognava per l'ufficio divino. Le quali cose, e simili a queste moveano la maraviglia di chi la vedeva, e facea lor presagire quello che un giorno sarebbe stata. Un altro simil presagio diede ella di sè nell'amore, che in quell'età dimostrò grandissimo a'poveri; tanto che o tutta o parte della sua colezione e della merenda lasciava in mano delle maestre, che tra i poveri la dispensassero. A questo fine medesimo sollecitava i suoi genitori, perchè le concedessero donar agli affamati del pane: anzi perocchè essi solevano ciascuna settimana mandarne a'prigioni; ella impetrò da essi licenza di poter loro portarlo essa medesima: la quale

empiutone il suo grembiule, o un canestretto, godeva di dividerlo tra quegli infelici colle sue medesime mani.

CAPITOLO II.

Primi saggi della sua obbedienza e pazienza.

Levata Teresa dalle scuole, fu occupata in casa dai suoi ne' servigi del loro mestiere, cioè di fornaja: al qual carico ella si sottomise di pienissima volontà; quantunque le dolesse non poco d'essere allontanata dalle sue divozioni. Preso per suo Confessore il Sacerdote Antonio Ceruti, Rettore di Santo Stefano, e Coadiutore nella Parrocchia di Salò alla sua direzione si sottomise con promessa di perfetta obbedienza; nella quale egli molto bene la esercitò; comandandole di tenere a freno i suoi sentimenti, massime gli occhi, di non farsi alle finestre, o alla porta, di fuggire i vani ragionamenti, e di contenersi eziandio dalle parole oziose; e in fine negar in tutto la sua volontà: le quali cose tutte, ed altre somiglianti ella a suo potere si studiò sempre di fare. Di che il Confessore, trovandola così docile ad ogni sua volontà, le pose singolare affetto, e con ispezial cura e studio la veniva allevando nella perfezione cristiana. Ne' suoi primi anni ella soggiacque a diverse infermità; le quali portando, siccome avviene, alla famiglia non poca spesa, permise

Iddio che le acquistassero dai famigliari non poche amarezze. Perocchè sentendosi così gravati per cagione di lei, le mostravano sdegno e dispetto, e talora la trafiggevano di parole, e non mancò eziandio che la percotessero. Ma ella frenando i movimenti della natura, con viso sereuo ed umile sofferenza tollerava ogni cosa; non mancando mai alla riverenza verso de' genitori, e servendo loro tuttavia con ogni maggior diligenza: anzi a' fratelli, ed a' famigliari tutti, non pur piacevole si dimostrava, ma come a' padroni soggetta ed obbediente. Volle nondimeno Iddio in pruova di sua pazienza, ch'ella non avesse da' suoi quell'amore, che queste sue maniere le meritavano; anzi fu soggetta a patire da loro contraddizioni e dispetti, singolarmente da un suo fratello, il qual pareva che l'avesse tolta ad odiare. Il perchè dato luogo nell'animo a vani sospetti contra di lei, una volta fra l'altre tanto si lasciò trasportare alla sua cieca passione, che trovandosi in mano la pala da ventar grano, con essa le diede sul capo per forma, che gliel ruppe: di che ella ebbe a giacersi in letto non poco tempo: anzi una volta venne a peggio; poichè avventandosele addosso con uno stilo, fu per ucciderla: e la uccideva se colla fuga non si fosse salvata, o meglio non l'avesse salvata Dio in un modo che sembra miracoloso: perocchè essendo nel correre caduta in terra, invocata in suo ajuto la Vergine Maria, ella si trovò rialzata da terra, non seppe da chi; ed ajutata a fuggire, si pose in salvo;

Queste ingiurie gravissime perdonò Teresa volentieri al fratello, a cui accattò anche il perdono dal padre; e come in questi, così in altri dolorosi accidenti sempre tranquilla e pazientissima si dimostrò. E certo dolorosissimo fu quello di vedere la sua famiglia ridotta a mal termine, fino a mancarle per poco il necessario alla vita. La tenerezza dell'animo suo, e la figlial carità le faceva sentire profondamente il dolore e la disperazione, in cui vedeva caduti coloro, ch'ella amava più di se stessa; perchè assai delle volte non poteva ritenere le lagrime. Ma l'obbedienza del suo Confessore, e troppo più la grazia di Dio la reggeva così, che da quella amarissima tribolazione non fu mai vinta e abbattuta. Così Iddio la veniva apparecchiando a que' gravissimi patimenti, co' quali a suo tempo volea in lei manifestare la sua virtù.

CAPITOLO III.

Della sua purità e candore.

La cura sollecita, che avea di quest' anima il suo Confessore, e l'obbedienza ch'ella a lui osservava nell' uso de' mezzi ch'egli le mettea innanzi per custodir se medesima, la orazione, la fuga dal conversare con gli uomini, e finalmente la grazia della devozione che Dio le avea messa in cuore, le guardarono e conservarono senza offesa il giglio della sua castità. Ella fu vergine

di corpo e d' anima : poichè, senza il singolar privilegio che Dio le fece , che nè la sua immaginazione da sozzi fantasmi , nè 'l suo corpo da rei movimenti fosse macchiato ; ella così guardò se medesima e la sua carne, e con sì severa custodia, come se si fosse sentita nel più grave pericolo; nè a se medesima consentì mai altro diletto , che quello di serbarsi pura e monda al suo Sposo . Una parola non casta da lei sentita la facea inorridire; e d' ogni cosa , che avesse portato il più lontano rischio d' offendere la sua purezza, impallidiva e tremava . La sua bellezza , e il mestiere al quale fu posta di vender pane, tenendola in vista alla gente , le dava continuo timore , e la mise spesso in pericolo : il che Iddio permise sì perchè ella si prendesse più guardia di se medesima, e sì perchè la virtù della sua grazia meglio si dimostrasse. Quantunque la rigida sua onestà assai frenasse l' ardire dei men casti che la vedevano ; tuttavia quando da uno e quando da altro furono tese insidie alla sua purità, or con promesse, or con lusinghe , or con inganni : le quali tutte arti ella deluse con la grazia di Dio, e conservò suo tesoro : seco medesima spesso dolendosi di quel suo pregio infelice , che così esponeva a risico quella ricchezza sua, che sopra ogni altra avea cara. Fu più volte e da molti richiesta di matrimonio : alle quali proferte arrossendo tutta , o non potea fare veruna risposta , o rispondea apertamente, che di lei nulla aspettassero , perocchè ella avea l'animo ad altro . Ma de'

pericoli ch' ebbe la sua castità, e delle vittorie che riportò ci cadrà in taglio di dire altrove più stesamente. Finirò questo Capitolo, osservando che la innocenza di quest' anima e 'l suo amore della virtù avea così preso l' animo di lei, che non sapea quasi pensar di male, e trovava belle cagioni da pensar bene di tutti. In questo ella era ingegnosissima; e per interpretare benignamente, e altrui scusare o difendere, non le fallivano mai ragioni e argomenti, ch' ella avea sempre alla mano. Se alcuna volta il peccato del prossimo suo fosse manifestamente da se palese, ella solea dire; *Io non me ne fo punto maraviglia, che ben so come io farei troppo peggio, se Dio non mi tenesse la mano in capo. Or si vuol essere pietosi, e non amplificare cotanto gli altrui peccati. Io certo credo, che a pezza sieno men gravi che non sono creduti: e forse la inconsiderazione, o il buon fine, o altro li scuserà molto dinanzi a Dio. E come ne starei io, se fosse fattomi addosso l' esame della mia vita?* Il suo operar poi era tutto schietto e sincero, senz' artifizio nè affettazione: com' ella era dentro, si mostrava di fuori, così negli atti come nelle parole; le quali erano quasi specchio, che tutto metteva in mostra l' animo suo.

CAPITOLO IV.

Mal consigliata lascia il suo Confessore, ed è poi costretta di mutarne due altri. Violenza che le convenne farsi a mettersi per Cameriera in casa Bresciani.

La bellezza di questa giovane, come ho detto, le tirava da cento parti gli oziosi per vagheggiarla: e il dover essere tutto dì nella bottega sotto gli occhi di tanti che ci venivano, la teneva o in pericolo, o in un contegno di perpetua violenza. La qual cosa considerando il suo Confessore, le avea comandato di tenersi in fondo alla bottega dietro checchessia, che al possibile la tenesse celata. Obbedì ella, sostenendo la noja che le dava questo riserbo in un mestiere che per contrario la metteva in mostra ad ognuno. Queste ragioni mostratele da certa sua amica, con la giunta di altri sconforti che la ritraevano da quella intollerabile servitù, ingannarono la buona giovane; la quale, come che ripugnante, si lasciò condurre a mutar Confessore; il quale fu il Signor D. Pietro Dusina. Sotto la disciplina di questo secondo ella visse alcun tempo, continuando sempre in una vita di singolar divozione; quantunque ella non istesse così ristretta: perocchè il carico di una nuova bottega che i suoi genitori a lei sola commisero da guidare, le rendeva im-

possibile lo starsi così ritirata. Intanto il secondo suo Confessore non avendo tutto quel comodo di ascoltarla che faceva di mestieri: e vedendo che a farsi troppo lungamente aspettare alla buona giovane, dava a' suoi giusta cagion di querela, e non volendo impedirla negli esercizj della sua condizione, fu costretto doverla ad un terzo raccomandare; e questi fu il Signor D. Faustino Milani. Questi, che oltre la scienza e la pietà che aveva grandissima, era altresì pratichissimo in condurre le anime alla perfezione, prestò a Teresa l'opera sua con singolare profitto di lei; la quale sotto questo maestro procedeva ogni dì meglio nelle virtù; e singolarmente nell'obbedienza; per la quale spogliatasi la sua volontà, non volea averne altra che quella del suo Confessore. Ma intanto i suoi genitori, levata la loro bottega di Salò, deliberarono di tramutarsi nella Riviera, per continuar quivi con più guadagno il loro mestiere. Quì la virtù di Teresa ebbe un assai duro e difficile sperimento. La pietà filiale, la gratitudine e la tenerezza verso de' suoi la tiravano fortemente ad andarsi con loro. D' altro lato la comodità che le dava Salò di poter continuare gli esercizj della sua divozione, cui non isperava d'avere altrove; i consigli di molte buone persone, e sopra tutto i conforti del suo Confessore ve la ritenevano: il che nondimeno non potè essere senza un cotale laceramento del cuor di lei. Ma finalmente deliberata di seguir quella parte che più favoriva la sua pietà, lasciata

partire la sua famiglia, ella si acconciò per Cameriera in casa Bresciani. Questo nuovo genere di vita, che le convenne pigliare, la mise, singolarmente nel primo tempo, in una profonda malinconia. Vedersi di figliuola ch'era in casa propria, posta a servir nell'altrui, lontana da' suoi genitori, in una famiglia di molte e a lei sconosciute persone, vietatole l'esercizio delle usate sue divozioni, occupata in nuovi e faticosi uffizj, perduta la libertà, e la copia che prima le era data di usare le Chiese ed i Sagramenti: tutto ciò la teneva in un continuo dolore: e se non fosse stato che solamente per fare il voler di Dio, ella avea preso quel nuovo stato, non sarebbe potuta reggere allo strazio che sentia fare di se, e sarebbesi gittata in disperazione. In questo stato di spaventosa tristezza passava ella i suoi giorni piangendo; tuttavia sostenuta dalla speranza che aveva in Dio, e dall' obbedienza, che in questo patire le dimostrava la volontà del Signore.

CAPITOLO V.

Si raffredda nel servigio di Dio. Dopo un anno ripiglia il perduto fervore maggior di prima.

La gravissima tribolazione che soffriva Teresa in casa Bresciani non interrompeva o scemava punto il fervore della prima sua divozione. Lo stesso amore alla

solitudine, ed alla mortificazione di sè; la stessa fuga dai giuochi e dai sollazzi secolareschi; lo stesso uso dell' orazione mentale e degli altri spirituali esercizj. Stata così per un anno, cominciò a poco a poco a intiepidire nella pietà secondo ch' ella veniva prendendo dimestichezza colle giovanette padrone. Lo svagamento, che di necessità portava la sua condizione, non le dispiacea più. Anzi cercava cagioni di ricrearsi nell' usar compagnevole, e nella libertà alla quale si sentiva invitata. Quindi il farsi spesso alle finestre non le parea sì gran male; le cristiane virtù non le pregiava come faceva per innanzi; per ogni leggiera cagione lasciava le sue orazioni. La lezione spirituale, e l'uso de' Sacramenti non le gustavano più come innanzi, e in quella vece il novellare, l' andar dietro alle mode negli abiti e nelle costumanze secolaresche. In somma ella non era più dessa. Permise Iddio che il suo Confessore non si accorgesse sì tosto di questo raffreddamento: perocchè solamente passato un anno aprì gli occhi; e dopo molte inutili ammonizioni a lei fatte, un dì finalmente fece seco queste amorose doglianze: *Com' è questo, figliuola mia, che in luogo di avanzarvi nella pietà, io vi veggo così dare addietro? Questo merito rendete voi alle povere mie fatiche, ed alle orazioni, che nella Messa singolarmente ho fatte per voi?* Queste poche parole dalla virtù di Dio avvalorate, la scossero di presente così, ch'ella si sentì tutta mutare il cuore: e il vergognarsi di se mede-

sima, il dolersi del suo traviamento, e fermare la sua volontà ne' giudizj ed affetti contrarj, fu una cosa medesima. Tornata a casa, ella vi apparì tutt' altra che n' era partita; raccolta, taciturna, modesta: troncò la dimestichezza con le giovanette di casa, e le altre amicizie che aveva prese, ripigliò l' uso dell' orazione mentale, e de' Sacramenti; lasciò ogni vanità; e con atto pien di coraggio e fortezza, propose di attendere con ogni studio alla perfezione cristiana. E perocch'ella previde gli impedimenti che le sarebbono posti, e le difficoltà che le saria convenuto superare, tutta affidata alla virtù di Dio, dal quale riconoscea quel subito mutamento di cuore, con generoso proponimento fermò la sua volontà a dover ogni cosa patire per fare acquisto di quel tesoro. Ho detto, ch' ella medesima riconosceva da Dio quel suo cambiamento: e ne ebbe questo pegno certissimo; che per tre giorni e per tre notti continue si sentì così inebriata di santo ardore, anzi incendio d' amor di Dio, che non potendo nell' anima di lei essere ritenuto, si spargea in tutta la parte sensitiva di lei, per forma, che le pareva arder tutta, e si sentiva bruciare: di che ella in tutto quel tempo perdette il cibo ed il sonno. Da quell' ora innanzi le si rendette facile ogni esercizio di virtù; il reprimere se medesima, il reggere gli affetti suoi ed i sentimenti, lo spendere molte ore nell' orazione, il prendere austerissime penitenze: anzi propose seco medesima di volersi obbligare a far tutto ciò, che avesse

conosciuto essere più perfetto. Quello che per innanzi dovrò contare di lei sarà prova sicura della verità e fermezza di questi suoi generosi proponimenti.

CAPITOLO VI.

Impedimenti e difficoltà che sono mosse a Teresa per istornarla da' suoi santi propositi. Ma ella le vince tutte.

Le prove e le tentazioni, colle quali Teresa previde dover essere combattuto il suo santo proponimento, non le fallirono. Veduto da que' di casa Bresciani il nuovo modo di vivere da lei preso, ne ebbero gran maraviglia, ma più ne furono edificati. Le figliuole giovani, che a lei erano state raccomandate per la sua nota pietà, e le altre giovani loro compagne se ne dolsero fortemente, sentendosi mancare gli usati trastulli, che Teresa solea per innanzi godersi con esso loro. Non fu arte od ingegno, che non mettessero in opera per richiamarla all' antico tenor di vita, e stoglierla dalle sue divozioni: ma tutto fu indarno; perocch' ella, ne' giorni festivi singolarmente, le teneva occupate in opere di pietà; o certo ella per attendere a queste, negavasi a' loro inviti e conforti. Fallito loro il disegno, presero a beffeggiarla e schernirla, chiamandola scimunita, ipocrita, e spigolistra: talora le batteano dietro le mani, o la punzecchiavano, o con

altri atti di beffa la straziavano in casa e fuori: e farle il processo d'ogni sua operazione, tirandole in mala parte; e frugarle nella stanza, se le trovassero discipline o cilicj; sperando che almen per istracco ella dovesse abbandonare quel suo modo di vita. Ma Iddio l'avea così renduta maggiore di questi sforzi, che senza mutar viso, nè dar luogo ad alcun turbamento, tutte le dette cose portavasi in pace, spacciandosene con un sorriso, o i loro rimproveri voltando in giuoco. Sfogato questo primo impeto che le fu dato addosso in casa Bresciani, con nuovo e più forte assalto sottentrarono i suoi. Come se eglino si recassero ad onta il basso ufficio, che avea in casa Bresciani, e volessero ristorarsene, intendeano costringerla a vestire mondanamente e con leggiadria: ma ella in contrario protestò loro, che non vestirebbe mai seta, ma pur robe di lana, e queste di bigio o nero colore: ed era per farne voto. Conosciuta da' suoi la fermezza della figliuola, la lasciarono in pace per questo conto; ma le diedero un altro assalto vie più duro del primo, facendole sapere, com' essi aveano deliberato levarla da servire, e sposarla ad uno, che con vantaggiosissime condizioni le avean trovato. Questa novella turbò forte la buona giovane. Ella avea volto l'animo a rendersi religiosa, ed era ferma di non assoggettarsi a creatura del mondo, ma pure il suo Dio volere in isposo: il perchè ella negò di voler consentire a' loro desiderj: e quantunque eglino le mostrassero le ottime qualità

del giovane, e i molti comodi che avrebbe avuti con lui, e più altri beni che ne doveva aspettare; ella tutto sprezzò, e contro i conforti del padre si tenne pur ferma nel suo proponimento. Anzi per assicurarsi vie meglio contro ogni suggestione e forza che le potesse esser fatta, di consentimento del suo Confessore, si votò a Dio di guardare a lui solo la sua verginità: di che i suoi lasciarono ogni speranza di poterla più vincere. Ma perocch'ella vedea, che nè il suo vivere separata dal mondo, nè il suo severo contegno non bastavano a metter fuori di speranza coloro che l'avrebbero voluta per se; ed assai de' giovani, che usavano in casa Bresciani, vedendola rimanean presi della bellezza sua; stanca di tante molestie, e seco sdegnata di quel suo pregio infelice, ebbe ricorso a Dio, e istantemente il pregò che da lei volesse levare tutto ciò, che altrui potea farla piacere. Mirabil cosa! senza malattia, nè altra cagione che le ne fosse sopravvenuta, ella in pochi giorni smarrì tutta la prima bellezza per forma, che que' di casa maravigliati le domandavano, onde questo potesse essere in lei avvenuto. Ella sorridendo rispondea loro, che bellezza non avea avuto mai: ma essi dandone colpa alle secrete sue penitenze, siccome coloro che l'amavano per figliuola, la venivano tribolando con perpetue preghiere, che volesse aversi riguardo, e non guastar così sua salute. Ma ella di ciò niente curando, accrebbe vie più le macerazioni del corpo, per vie più dimagrire,

e perdere ogni avanzo di venustà: e per questo modo si liberò dalle loro molestie. Anzi per meglio stringersi a Dio, al primo voto ne aggiunse degli altri; ciò furono di povertà e d'obbedienza, aggiuntovi il quarto di non mangiar frutte.

CAPITOLO VII.

Suo ardentissimo desiderio di rendersi Religiosa, e mezzi da lei adoperati per questo.

Se Teresa desiderò fin da piccola di ritrarsi dal mondo, questo suo desiderio le crebbe via più in questo tempo, che essendo ella ne' ventidue anni di sua età, avea potùto conoscere in quanti pericoli e tentazioni sia posto l'uomo nel mondo: anzi intendendo essa all'acquisto della perfezione, ci avea trovati siccome è detto, de' gravissimi impedimenti. A questo fine ella si adoperò caldamente co' suoi, che le concedessero di raccogliersi in qualche ricovero almeno con l'abito del terzo Ordine. Ma tutto fu nulla. Le ripulse non la raffroddarono: anzi sentendo per queste crescerne in lei la brama maggiore, era deliberata di farsi Cappuccina nel convento di Lonato. Ne scrisse umilissime e calde lettere a quella Badessa, che non la rifiutasse di ricevere tra le sue figlie. La Badessa le rispose, sè esser presta, qualora ella ne avesse avuto licenza da' suoi genitori. A questi Teresa espose il suo

desiderio, pregandoli e scongiurandoli, che non le negassero questa grazia: ma eglino non voleano sentir pure parlarne. Fra le terziarie di S. Francesco di Paola ella poteva essere ricevuta con poca spesa; e quelle Suore gliene aveano fatta promessa: e per lunghe preghiere fatte a' suoi genitori con molte lagrime avea da loro ottenuta la desiderata licenza. Ma il Sig. Bresciani, in cui casa ella era, e teneramente l'amava come figliuola, perocchè veramente ne aveva il merito, saputa la cosa, non permise ch'ella corresse in questa deliberazione senza cercare sottilmente la cosa: e però informatosi bene d'ogni particolarità, e trovato, quello essere un Convento non ancora finito, senza clausura, nè rendite, o altro sicuro modo da mantenersi; trasportato dal zelo del ben di lei, e forse più dalla tenerezza sua, segretamente operò in guisa, che il disegno svanì, e ogni fatta opera tornò a nulla. Riseppe Teresa queste pratiche del padrone; e senza dolersene a lui, nè punto smarrirsi, cercò d'altro ricovero. Le Orsoline di Salò le offerirono il loro abito e monastero: ella rinnovate a' suoi le instanze, tutto trovò essere inutile: il che non potè essere senza suo estremo dolore; perocchè le ripulse medesime, non che intiepidir la sua brama di rendersi religiosa, la facevano più fervente. Avvenne un giorno, che non avendo ella copia del suo Confessore, s'appresentò al Padre Pier Paolo Piatti Veronese Somasco per confessarsi da lui. Questi conosciuta la virtù di Teresa e

quel suo ardentissimo desiderio, le si offerse di adoperarsi, perchè ella potesse venirne a capo in un monastero di Verona: per lo quale effetto egli avrebbe portata tutta la spesa, e di lei avuta cura come di Padre: se non che la sua possibilità non si stendeva a poterle dare altro grado che di Conversa. Teresa di ciò contentissima con infiniti ringraziamenti accettò le profferte del buon Padre; riserbandosi nondimeno di conferire la cosa col suo Padre Spirituale, ed averne da lui licenza. Fu posto un luogo, dove il detto suo Confessore potesse esser con lui a ordinare il negozio. Teresa, che della approvazione del detto suo Confessore non avea un dubbio al mondo, fu a lui tutta lieta, sponendogli l'amorosa profferta del Padre Piatti, e domandandogli che l'approvasse. Ma Dio, che non volea Teresa occupata ne' ministeri di Marta, ma in quelli di Maddalena, mosse il Confessore a rendersi malagevole di consentirle, quantunque apertamente non le negasse l'assenso. La buona figliuola, quantunque ciò le dolesse nell'animo, facendo a se stessa violenza, si sottomise al piacere di lui; e senza fargliene altra instanza, nè voler da lui saper la cagione che da ciò il ritraesse, ciecamente ubbidì; per forma che nè all'uno nè all'altro de' due religiosi non fece più motto di questa cosa; aspettando che Dio, secondo la sua volontà altra via le aprisse al suo desiderio. La qual vittoria di se medesima dovette certamente averla fatta crescere in merito ed in virtù, e

apparecchiato il luogo nell'anima sua a quelle larghe communicazioni di grazia, che per innanzi vedremo in lei. Veggendosi ella così impedita d'entrare alla religione, e credendo, ciò doverle avvenire per la indegnità sua d'essere con le spose di Cristo, desiderò di essere dalle Cappuccine di Lonato ricevuta per servente, che in abito secolare fuori di clausura s'adopera per la cerca, e per altri servigi della Religione: ma antivedendo, che nè questo le saria conceduto, deliberò di commettersi alle mani di Dio, da lui solo aspettando, che alla religione, o meglio alla unione con lui per quelle vie la dovesse condurre, che gli fosse piaciuto.

CAPITOLO VIII.

Diversi uffizj addossati a Teresa in casa Bresciani; e come in essi trovava Dio.

Il primo anno che Teresa si mise a servire in casa Bresciani, non le fu dato maggior carico, che portasse l'uffizio di cameriera: così avvenne il secondo anno, sottraendosi ella destramente da altre incumbenze, che a lei non s'appartenevano. Ma ne'sei susseguenti anni, essendosi data all'annegazione della sua volontà per amore di Dio, si fece spontaneamente serva di tutti fino agli inferiori. Il suo grado di cameriera non le dava certamente ne' troppi carichi, nè faticosi: ma

ella con offerirsi spontaneamente a fare gli uffici degli altri, diede loro cagione, che molti e de' più gravi a lei sola addossassero; da' quali ella era fuor di misura aggravata. Nè di ciò potea accusar verun altro che sè medesima, la quale da per sè metteasi negli uffici di questo e di quello per alleviarneli, mettendo mano a tutto, senza guardare alla gravezza o alla viltà dell' esercizio che si prendeva. La prontezza ed ilarità, con la quale ella prestava ad ogni servigial di casa l' opera sua, porgeva a tutti sicurtà e baldanza; per cui senza riguardo a tempo o luogo, tutti si credevano lecito l' adoperarla: sotto de' quali carichi nondimeno la sua natura assai delle volte sentivasi venir meno, oppressa dalle soverchie fatiche. Quantunque ella traeva da dentro all' anima sua un così fatto conforto, che ogni cosa le parea nulla. Io voglio dire, che il tenersi sempre a Dio presente, e 'l piacere di fare in ogni atto la sua volontà, d' un secreto dolcissimo godimento la ricreava. Ebbe a confessare essa medesima al suo Confessore questo raro dono di Dio, che, o fosse sola, o in compagnia, o tacesse, o parlasse, trovavasi come astratta da sè, con l'animo e con la mente in Dio riposandosi; il quale in tutte le cose vedeva, ed a lui studiavasi di piacere. Di ciò avveniva, che quella sua astrazione non la impediva punto dallo attendere alle cose che avea tra mano, e dal farle col maggiore studio ed accuratezza. O ella servisse nella cucina, o fosse a pulire le stanze, o che che altro facesse,

sempre avea l'animo ad onorare Iddio, per cui amore ella serviva a' propri padroni: e nell'atto medesimo sfogava il suo cuore in aspirazioni, colloqui ed atti di amore verso di lui: traendo da ogni cosa e servigio ch'ella facesse, cagioni d'andarsene a Dio. Se accendeva il fuoco, a sè medesima pregava quello dell'amore di Dio, che la struggesse per lui, come il materiale facea delle legne; o anche si rappresentava il fuoco dell'inferno, o quello del purgatorio, per buona guardia di non cadere in peccato. Cuocendo le vivande, lodava la divina bontà, che così largamente provvedeva alle sue creature: e così faceva d'ogni altra cosa, dalle quali saliva alla contemplazione di Dio, o ad atti di ringraziamento e d'amore. Così andava Teresa apparecchiando il suo cuore alle altissime operazioni, che la divina carità volea fare in lei, siccome a suo luogo diremo.

CAPITOLO IX.

Varj esercizj di Teresa a benefizio de' suoi prossimi.

Vedendo il Confessore di questa buona figliuola le altissime disposizioni che Dio avea messo nell'anima sua, per innalzarla alla più sublime contemplazione, avrebbe voluto (e fu più volte per farlo) levarla di casa Bresciani, e da que' molteplici uffizj, che pareano dargliene impedimento: ma avendo conosciuto, che Dio

le dava innanzi di bellissime opportunità di giovare ai suoi prossimi quanto allo spirito, volentieri ve la lasciò. Il lume divino, che in lei manifestamente appariva, la viva efficacia delle sue parole in muovere gli animi, e condurli dove avesse voluto; lo splendore delle sue rare virtù, e la sperimentata prudenza, avendole acquistata la stima di tutti, le conduceano da molte parti persone bisognose di conforto, di consiglio, o di avviamento, per essere da lei ne' lor bisogni ajutate. La buona giovane di tutta voglia prestava loro l'opera sua; e non c'era cosa che, o per impedire il male, o per promuovere il bene ne' prossimi, ella non imprendesse a fare con quello studio e diligenza che per lei si potesse maggiore. Io non debbo, per buon rispetto alla fama di molti, nominare alcuna persona: nondimeno dirò così generalmente, ch'ella molte inimicizie, gare e grandi discordie tolse di mezzo; recando al perdono e alla pace gli animi di molte persone: nel che fare, per la molta opinione che s'aveva di lei, e per la forza che nelle sue parole metteva Dio, assai delle volte vide riuscirle felicemente de' negozj più malagevoli, intorno a' quali persone dotte e autorevoli inutilmente s'erano affaticate. Mettendosi ella mezzana tra padroni e padroni, tra servi e servi, ed altre persone di vario genere, con sì discreto accorgimento, con tal soavità di parole entrava loro nell'animo, che non era persona o sì bizzarra, o sì ostinata, o sì dalla passion vinta, che nella fine non si rendesse al suo consiglio,

o alle sue ammonizioni. Questa forza sì grande di persuadere traeva Teresa dall'alto: perocchè prima di mettersi in queste opere di carità aveva ricorso a Dio con ferventi e lunghe orazioni, chiedendogli lume alla mente sua, ed efficacia al suo dire, e le necessarie disposizioni in coloro, a'quali colla sua opera intendea di giovare. Con questo mezzo ella molte anime recò alla divozione ed alla pietà, molte sviò dal mondo, ed altre dal peccato ricondusse a penitenza, e negli animi agitati e dubbiosi tornò la pace; e più altri beni impetrò loro da Dio. Colla medesima carità e diligenza ella servì al suo prossimo nell'infermità corporali; alle quali o ricercata o non ricercata correa prontamente: nè vi era servigio, o sì faticoso, o sì basso, che volentieri non si prendesse per loro alleviamento ed ajuto: anzi alcuna volta di ciò che a lei era dato per lo suo sostentamento, o tutto o in parte, riserbava per loro, e porgea di sua mano. E come faceva ne' bisogni spirituali, così in questi del corpo ogni cosa a sè più diletta lasciava volentieri da parte, per esser tutta alle loro necessità: anzi lo stesso ritiro, l'orazione, e la comunione medesima, dove fosse stato bisogno, dimenticava per meglio loro servire. I giorni interi, e spesso anche le notti spendea vegliando al letto degli ammalati, non pensando al proprio riposo; ed oltre al servirgli d'ogni cosa lor bisognevole, li esortava alla pazienza, ed amare il voler di Dio, a pigliarsi la malattia in nome di penitenza delle lor colpe; e con al-

tri salutari conforti li venia ricreando. E fu così ardente questo suo affetto di servire agli infermi, che s'era offerta allo Spedale delle Donne inferme di Brescia per gratuita Servente, contenta d'averne il vitto senza più. Ma Dio nol volle; che ad altre maggiori opere di sua gloria l'avea riserbata.

CAPITOLO X.

Beneficenze spirituali fatte da Teresa alla famiglia Bresciani.

Se Teresa fece bene a tanti, come s'è detto, non dovea potersi dimenticare della famiglia alla quale serviva, sicchè troppo più, secondo sue forze, non le facesse. Il vivo esempio delle sue singolari virtù era certamente un efficace conforto al bene a tutti di quella casa, che sempre l'aveano dinanzi: ma oltre a questo i suoi prudenti consigli, e troppo più le sue calde orazioni furono loro di grandissimo giovamento. Dirò prima del bene che fece al suo padrone, uomo leale ed integro, alla patria carissimo e a Dio. Egli raccomandavasi instantemente alle orazioni di Teresa, che avea carissima come figliuola: ed ella al certo non gli fallì, imperocchè e gli impetrò da Dio la perseveranza nel bene fino alla morte; e in quell'ultimo passo uno spogliamento universale d'ogni affetto terreno per forma, che oltre al portar il suo male con mara-

vigliosa pazienza, mostrava tanto ardore di carità che desiderava la morte per congiungersi a Dio, rompendo spesso in sospiri amorosi e tenerissimi affetti, e ripetendo le parole di S. Paolo, *cupio dissolvi et esse cum Christo*; colle quali in bocca morì. Anche la sua padrona specchio di probità e vedova da esser posta in esempio, tutta la sua fiducia avea dopo Dio collocata in Teresa, tanto pel buon governo della famiglia, quanto per l'educazion de'suoi sette figliuoli. La buona giovane avendole a questo effetto promesse le sue orazioni, le ottenne quel che sperava. Imperocchè così aggiustato e santo modo di vivere presero questi figliuoli, che la sua casa era come felice invidiata da tutti, fiorendo in essa l'ordine, la concordia, e la pace. Morì alla buona vedova un figliuolo di poca età. Tre grazie gl'impetrò Teresa da Dio; la prima fu la pazienza nella dolorosissima sua malattia; la seconda di non sentire l'orror della morte: poich'egli rimessosi con piena pace nel volere di Dio, passò di vita senza avvedersene: la terza fu, ch'egli poco o nulla avrebbe sentito delle pene del Purgatorio: e come ella manifestò al suo Confessore, in una visione che le mostrò Iddio, lo vide passar leggermente sopra di quelle fiamme. Erano nella famiglia Bresciani tre fratelli Cherici. A questi Teresa giovò coll'orazioni, colle modeste esortazioni, recandoli tutti a vita convenevole al loro grado. Il terzo di loro, che portava il peso del governo della famiglia, e s'era alquanto allar-

gato, spargendosi negli spassi del mondo, condusse a stato migliore, salvandolo colle sue orazioni dal pericolo di affogare in un rivo, dov'era caduto in Venezia; dov'ella per ispirito lo vide, alla distanza di forse cento miglia. Dopo il qual caso, rinvenuto in se stesso, prese vita da suo pari, rendendosi religioso nella regola de' Somaschi; dove onorando lei, santificò se medesimo. Due sorelle altresì della stessa famiglia con sue belle arti, invogliandole della divozione, cavò dall'amore del mondo; anzi la maggiore, ch'era sul prender marito, svogliò d'ogni amore terreno per modo, che rivolto in contrario il suo proponimento, si consacrò a Dio in un monastero. Questo poco volli contare de' benefizj che Teresa fece alla famiglia Bresciani; la quale possedeva in questa giovane veramente un tesoro: quantunque Iddio, che più intendeva a perfezionar lei, che a prosperare per opera sua la detta famiglia, permettesse che molto mal cambio gliene fosse poscia renduto.

CAPITOLO XI.

Fa voto del più perfetto. Il Demonio con orribili suggestioni e tempeste vuole impedirla: ma invano.

Passata Teresa, come Dio volle, sotto il magistero del Signor D. Camillo Bresciani, ed a lui nettamente

aperta l'anima sua; avendole Dio messo in cuore un gagliardissimo proponimento di tutta spendere se medesima nel puro amore e servigio di Dio, le inspirò il desiderio di fare per lui in ogni cosa ciò che conoscesse essere più perfetto. Avutone consiglio col maestro dell'anima sua, egli dopo mature considerazioni, non pure gliel consentì; ma sentendo ella fortissime ripugnanze della natura, che rifuggiva da quella spiritual morte; egli tra colle esortazioni, e con i comandi, e colle minacce, la recò finalmente ad obbligarsi con peculiar voto a quell'altissima perfezione, che manifestamente Dio voleva da lei. Fatto il voto e messo mano agli esercizj delle virtù più eccellenti, il comune avversario, permettente Dio, s'armò d'ogni ingegno per isturbarla e ritrarla dal generoso proposto. In questo Capitolo parleremo in ispezieltà di questi impedimenti straordinarj, che il Demonio le diede: co' quali il superbo non altro fece, che ajutarla a quel medesimo fine, dal quale intendeva di svolgerla. Si sforzò dunque la prima cosa di storpiarla dall'orazione e dagli altri santi esercizj. Per abbattere il suo coraggio, si fece dall'aperta violenza contra il suo corpo: l'assalì, la gettò a terra con forte scroscio; le faceva sentire per tutto il corpo colpi di durissime sferzate, lasciandola macera e indolenzita per tutte le membra. Le metteva un dolore acutissimo nelle giunture, come se le fossero slogate a forza e stirate: piegandole, e torcendole piedi, mani, braccia ed ogni altro membro,

con incredibil tormento: quantunque riavutasi da questo martirio, non rimanesse in lei alcnna vista o segno di percossa, nè d' altro. Questo doloroso governo le guastò la salute, e ammalò: ma risanata, riprese colla stessa costanza le sue divozioni, che davano al nemico cagione ed invito a tormentarla da capo: e quantunque per ben sei anni egli continuasse questo strazio del corpo suo; ella non lasciò per questo nè l'orazione, nè le sue penitenze, nè frequentar le Chiese, nè il prendere i Sagramenti: ma sostenuta da Dio, vinse il nemico, e santificò sè medesima. Per darle spavento il Demonio prendeva figure orribili (come fece già col Santo Abate Antonio) di bestie feroci, o le faceva altre paurose dimostrazioni; ora facendolesi incontro con coltella per ucciderla, mettendole tal paura e sbigottimento, che tutta tremava, perdeva il polso: tanto che nè muoversi potea, nè gridare. La teneva, come schiacciata sotto un gran peso, agonizzando senza poter riavere il fiato; la sbattea fortemente contro la terra. A tutto questo s' aggiunga il parlarle che faceva dentro con voce sensibile, dicendole che era dannata, per lei non essere misericordia; e dandole di ciò credere fallaci, ma vivi argomenti, che tutta la facevano sbigottire con paure, sospetti, e confusioni che la portavano a disperarsi; con pianti, angosce e sfinimento di cuore sì doloroso, che non si potrebbe dire.. Tutte queste ed altre simili pruove tormentosissime che le diede il nemico, non poterono però mai

smuovere la sua costanza, e farle lasciare il suo generoso proponimento: anzi servirono a confermarla nell'umiltà, nella pazienza e nella speranza in Dio: e per questo modo la condussero alla perfezione desiderata. Non lasciava per tutte queste molestie, paure ed angosce le sue orazioni, nè le maccrazioni della carne, e colla speranza in Dio e nella Vergine Maria sprezzava le minacce e le suggestioni del Demonio; e alle tentazioni di disperazione opponeva atti di speranza, a' quali per la battaglia de' suoi timori, le bisognava una fortezza e virtù maggiore d'ogni pensiero. Io non merito, diceva, la misericordia di Dio per li miei peccati: ma sono in tempo d'impetrarla; e la voglio sperare, perchè Dio vuol che la speri. E se talora oppressa dalla foga de' suoi spaventi, le pareva esser certa dell'abbandono di Dio e di essere condannata all'inferno, diceva; Se questo è volere di Dio, io porterò in pazienza quelle pene, e glorificherò la Divina Giustizia: ma intanto spererò in lui. Se non che in quello stremo di desolazione, Dio accorreva al suo conforto, racconsolandola col vivo sentimento dello sua misericordia. Al che l'ajutava non poco il suo Confessore, mostrandole la fallacia di quelle suggestioni, e incoraggiandola che sperasse nella Divina Bontà, di cui permissione il Demonio le faceva quelle molestie, per darle cagione e materia di sconfidare di se medesima, e tutta a Dio abbandonarsi; e per questo mezzo le cresceva il merito dell'eterna corona. E Te-

resa, tra per questi conforti del Confessore, al quale con piena soggezione ubbidiva, e per l'ajuto celeste, prese tanta baldanza sopra il nemico, che quantunque sempre la venisse pur tribolando, lo sprezzava senza punto temerlo.

CAPITOLO XII.

Come Teresa mortificò i suoi sentimenti, e prima gli occhi, e l' orecchie.

Essendo i sentimenti del corpo i maggiori impedimenti, che l'anima riceva a dover conseguire la perfezione delle virtù; contr' a questi, come a nemici, si rivolse Teresa con una assai rigida mortificazione; della quale parlerò in questo Capitolo; e prima della mortificazione degli occhi; per li quali e in maggior numero e più diverse vengono le sensazioni, e più pericolose che da nessun' altro de' sensi. Teresa li raffrenò per modo maraviglioso. Ella tenea tale modestia nel guardare, che l'organo da ciò si può dire per poco non lo adoperasse mai, o non altro che per veder Dio nelle cose. Andava sempre colla faccia chinata, e con gli occhi o chiusi, o bassi, o così atteggiati, che sopra nessuna cosa lasciavali dimorare. Essa avea le finestre della sua camera, che rispondevano sopra il Lago, e di fronte era il più delizioso prospetto di amene colline. Al Confessor suo protestò, che per tutto

un anno non levò mai gli occhi a guardarle. Le conveniva talora essere sul porto per diversi bisogni, o lavare alla riva: e in tutto quello spazio di tempo non vide mai barca che vi fosse, nè il vario muover dell' acqua, nè altra cosa che colà intorno fosse stata, o avvenuta. Per una fabbrica che si fece in casa Bresciani ella fu posta ad aver l' occhio agli operaj: la fabbrica fu fornita, che ella non seppe ciò che di nuovo, o di bello si fosse fatto. Per quattro, o cinque anni le fu dato il carico di chiudere ogni sera le finestre e gli usci delle camere degli appartamenti del primo palco, le quali ella sapeva essere state dipinte vagamente e nobilmente parate: anzi assai spesso vi dovea essere ne' servigi delle padrone, e tuttavia in tutto quel tempo non si prese mai il diletto di starsi a guardarle. Il medesimo avvenne in altra casa villereccia che aveano i Signori Bresciani, con lungo lavoro riordinata e rabbellita di varj fregj. Ella passava, ripassava, e fermavasi in quelle camere assai delle volte, senza posar mai l' occhio a quelle novità, delle quali nulla sapeva. E vuolsi notare, che questa maravigliosa mortificazione non le fu punto comandata dal suo Confessore; ma pure da Dio, che con segreti movimenti portavala a questo rinnegamento di ogni soddisfazione, il qual suo costume ella serbò anche nel guardar delle cose sante, se nulla aveano di pompa, e di vista dilettevole, che la curiosità potesse solleticare. Questa così rigida mortificazione le meritò in

cambio da Dio singolarissime grazie, e lumi e soprannaturali conforti, de' quali non credo questo esser l'ultimo; che avendo ella con tanti e sì forti atti di annegazione repressa, ed estinta ogni vaghezza di curiosità, e purgato lo spirito da ogni polvere di umano affetto, ella sentivasi da Dio levata a vedere le opere di Dio nelle creature: e lui nelle creature: perchè queste non la divertivano punto da Dio, ma a lei lo mostravano quasi dipinto: onde dalla vista delle cose create ella era innalzata alla pura contemplazione delle bellezze, e perfezioni di Dio; e con questa all'amore e godimento del sommo Bene.

Vengo ora all'orecchie. Nessuno aspetterà ch'io gli dica, lei averle mai sempre chiuse ad ogni ragionamento, o poco onesto, o meno che religioso: altro è da voler sapere di questa giovane. Ella non voleva mai udire cosa vana ed inutile, come novelle, ciance, beffe, ed altre siffatte bagattelle: alle sole cose di Dio e della virtù teneva aperte l'orecchie. Ma l'uffizio di Cameriera tenendola esposta a dover sentire di quello che non voleva il suo spirito, le diede lunga necessità di reprimere in ciò la naturale vaghezza. Ella dunque con suoi ingegni studiavasi di allontanare ogni cagione di quel vano compiacimento: troncava per bel modo i ragionamenti, e volgevali ad altre materie divote: talora accattava cagioni di doversi partire di là, e tanto badava a tornare, che il cicaleggio fosse finito: quantunque avveggendosi le persone di questi suoi modi,

spesso ne la beffassero e trafiggessero con dileggi e mordenti parole. Talora poi, non potendone altro, tutta raccogliendosi in Dio, e nella meditazione delle cose divine, rubava il suo spirito a que' parlari, a' quali dovea prestare le orecchie. E perciò a bello studio s'era posta di fronte al luogo, dove solea sedersi al lavoro, l'immagine di Cristo portante la croce, per aver presto ad ogni ora un oggetto, nel qual pascere la sua mente, e tenerla raccolta, che non dovesse spargersi fuor di sè. Così leggendo libri divoti come solea, dovunque si fosse abbattuta a cose o non necessarie, o meno a lei convenienti, come rivelazioni, miracoli, o sublimi contemplazioni; ella saltava da quella materia alle cose utili e fruttuose. Rinunziava anzi spesso al diletto che dà il suono ed il canto: non dico del profano e del lusinghevole, ma delle sacre armonie negli ufficj di Chiesa, e si privò talora del piacere del sentire Panegirici e Laudi de' Santi; credendo meglio dover giovarsi delle loro virtù, esercitando questa del vincere se medesima. Una volta, orando ella, il demonio le fece sentire soavissime melodie, per istornarla dall'orazione: ma ella non la lasciò per questo, nè vi pose mente; e Dio trasse quella frode del nemico a bene ed utilità di lei, perchè quel materiał suono l'ajutò a meglio levarsi, e internarsi nel conoscimento e nel gusto delle cose celesti; e 'l medesimo avveniva nelle mortificazioni dette di sopra: che Dio le compensava il diletto da lei negato

agli orecchi, colla deliziosa conoscenza di lui, e con altri divini conforti, che dava dentro al suo spirito. Finalmente dopo sette anni di questo esercizio, dopo l'accusarsi e ricevere la penitenza per ogni leggerissima curiosità, le confermò Dio così l'animo a questa sua annegazione, ch' ella potè con peculiar voto obbligarsi a lui di non voler pigliarsi mai alcuna soddisfazione nel dimandare, o nell'ascoltare.

CAPITOLO XIII.

Segue della mortificazione dell' odorato, e del gusto.

Come nel mortificar li due primi sentimenti mostrò Teresa di tendere al più perfetto, così fece altresì degli altri. Dirò prima dell' odorato. Quantunque il diletico di questo sentimento porti per avventura men pericolo degli altri, ella nondimeno anche a questo negò le naturali soddisfazioni. Ella godeva di tener varie guise di fiori dinanzi all'immagine di Maria che aveva nella sua camera, e non gli fiutava però; come nè anche tabacco: e se ordinandoglielo i medici, ella lo usò, prendeva del meno odoroso. Ma che diremo, che gli odori medesimi teneva in camera a bello studio per mortificare un altro sentimento più ghiotto, cioè la gola? Se vivande le fosser date di buon odore ella le odorava per risvegliar l'appetito, e in-

vogliato così, non gliele lasciava pure toccare; e così la mortificazione continuava per molto tempo. Altre vivande poi, che teneva riposte, lasciava marcire e inverminire; e quando più fieramente putivano, allora ponevalesi e tenea sotto il naso, per ricevere quella nausea più che potea. Ne' servigi più bassi della casa, ch' ella anche per questo avea carissimi, dilettavasi di fiutar *ex proposito* le cose che col puzzo più nojassero l'odorato: il che ella vie meglio e più lungamente faceva, servendo agli infermi, e medicando loro le piaghe: che di quel fetore parea ricrearsi. Della qual mortificazione sembra che Dio mostrasse il suo gradimento, rendendogliene un cotal cambio nel suo contrario: facendo che il suo corpo, le sue vestimenta, e perfino le cose da lei tocche, ed usate come che sia spirassero soave fragranza, che da alcune persone fu sentita altresì venire dal suo cadavere.

Maggior materia e più varia di mortificazione mi dà il sentimento del gusto. Dirò presso che il tutto, dicendo, ch' ella non cercava nel mangiare e nel bere punto più che il necessario sostentamento per non morire: e però il suo cibo sottosopra fu cose grossolane e comuni, di poco o niun sapore, ed acqua il suo bere. Per sette anni continui, confessò ella medesima, di non aver mangiato mai carne come che non ne avesse ancora voto, che 'l fece poi. Ma ella seppe farlo sì cautamente, che que' di casa non se ne accorsero mai. I cibi saporiti e delicati rifiutava

per bel modo, avendo pronte infinite arti da lei studiate per ricoprire la sua mortificazione; e se non potea rifiutarli, destramente li facea dileguare. E se non fosse stato a tavola altro che cibi di gradito sapore, ella non potendo altro, compensava il diletto col mangiare pochissimo; il resto riponendo, com'ella volesse ad altro tempo serbarli. Anzi le venne fatto di metter in capo alle padrone, ch'ella avesse il palato così stemperato naturalmente, che solamente le cose guaste gradisse, come gli altri fanno delle mature e ben sane, il perchè fossero fichi, noci, uva, od altro; mangiando esse il buono ed il saporoso, a lei davano tutto il guasto e 'l muffato; il che ajutò senza fine il santo odio ch'ella aveva a se stessa, e lo studio della sua mortificazione. Sopra ogni altra vivanda le piacevan le frutta. Bastò, perch'ella se ne privasse. Essendo in villa, passeggiava pe' viali del brolo di casa Bresciani; e veggendo attorno dove pere, dove mele, dove fichi, uva, pesche ed altri frutti assai ben maturi, ella li veniva sottilmente mirando. Spiccandone, prendevali in mano, e se li poneva alla bocca: e per modo di beffa diceva a se stessa; Vedi tu belle frutte? Come stagionate? Elle vogliono esser ben saporite. Tu vorresti porvi i denti eh? Bene sta. Bastiti; e andiamo a far orazione. Ma che maravigliarsi di tanto penoso rinnegamento di questa Giovane circa i sapori? Altro e più resta da dire. Ella volle vincere la ritrosia più forte della natura alle cose contrarie al gusto.

Le vivande lasciava corrompere e menar vermini: ed allora mangiavalese: inghiottiva de' più schifosi insetti e fetenti: beeva a tazze, o mangiava in piatti dove altri avesse mangiato, o beuto, qualunque si fosse stato; anzi talora le altrui masticature metteasi in bocca, e traghiottiva, e l'avanzo del mangiare de' gatti; ed assai volte per piatto usò il cranio d'un morto, le quali mortificazioni così terribili continuò ella, quando più spesso quando meno, secondo che ne aveva impulso da Dio, per bene vent' anni e più. Questo esercizio sì lungo avea così in lei rintuzzato ogni senso del gusto, ch' ella si sentiva svogliata delle cose medesime, senza le quali la natura non potea stare: per la qual nausea ella penava forte altresì a ritener nello stomaco il cibo da sostentarsi: per la qual cosa fu bisogno comandarle di moderare questo suo spirito, e recar così la natura a ricevere il necessario alimento. Ma questo medesimo le giovò per poter continuare la medesima penitenza anche allora che le era stata vietata. Perchè le frequenti sue malattie avendo costretto i Medici e 'l Confessore a comandarle di mangiar frutte (che come dissi, ella fortemente appetiva) ed altre cose, che risvegliando il gusto facesser la via all'alimento; ella ne mangiava bensì, ma nessun sapore sentiva eziandio nelle più saporose, anzi nausea e fastidio; volendo Dio che questa sua serva dovesse essere esempio ammirabile di perpetua mortificazione e penitenza: come ci cadrà in taglio di dir me-

glio e più innanzi . Poco restami a dire delle bevande. Acqua , al più tinta di qualche poco di vino usò ella quasi continuo . Se per i languori riconfortar dello stomaco ne usò del puro, era sì poco, che non si lasciava sentire al palato. Che più ? Di tempo in tempo pativa seti ardentissime; singolarmente nell' idropisia che la tormentò lungamente e poi condussela a morte. Essa, come che spasimasse di quell' ardore, scarsamente prendeva pure dell' acqua , e lungamente lasciavala desiderare alla natura : e pure ella era riarsa da sete, che non pareva potersi estinguere; e 'l palato e la lingua avea diseccato così, che parean legno arsiccio. Non potea talora tener nascosta al Confessore la pena che ne sentiva fino alle lagrime : e poi passavasi con due sorsi; e talora aspettando il bere molte ore, come nelle ultime cinque notti presso al morire, per tenersi digiuna alla Santissima Comunione .

CAPITOLO XIV.

Segue della mortificazione del tatto .

Vengo all' ultimo de' suoi sensi , cioè al tatto ; del quale Teresa fece lo stesso governo che degli altri quattro . Dove diremo della sua castità , che ha per sua materia il tatto singolarmente , vedremo a qual termine pervenisse questa sua altissima mortificazione . Per al presente basterà dire, ch' ella si guardò da ogni

cosa che potesse pur adombrare il candore di sì bella virtù. A fatica, e con rossore a sè concedeva le cose di stretta necessità; dolendole che alla natura non potesse negare siffatte cose, che poteano aver qualche affinità col piacere. Rifuggiva dal toccar la mano alle sue conoscenti ed amiche; e loro negava gli usati abbracciamenti ed i baci: e se talora il dovere ve la sforzava, facevalo con atti e dimostrazioni di dispiacere. Solo una volta abbracciò e baciò una Signora sua benevola, dalla quale avea ricevuto benefizio singolarissimo; e fu; che sdegnandosi i parenti di Teresa, ch' ella avesse eletto di vivere d' elemosina, e sconfortandonela con forti parole, la detta Signora li recò a contentarsene: di che Teresa fu così lieta, che a lei diede quel segno di amorevolezza, che per poco a nessuna avea dato mai, nè volea: mostrandole anche con questo, ch' ella non dovesse volerne più, nè più a lei venire per visitarla; promettendole con quel bacio, che di lei sarebbesi ricordata mai sempre con Dio, e che più non aspettasse da lei. Le robe usava di rozza e dura materia; e le camicie portò di lana greggia con suo gran tormento per ben dieci anni, cioè fino a tanto, che per le penose e gravissime sue malattie le fu ordinato di portarle di pannilini. Il suo letto era men di riposo che di patimento. Dormiva sopra la paglia col cilicio a' fianchi e alle braccia, distesa sopra una croce di legno alla misura del corpo suo. E se per le dette sue malattie fu costretta stare

sul materasso, ella compensò questa comodità con un tormento crudele che si diede di molti aghi, che portava fitti nella carne: di che era un riposarsi sopra gli stecchi, e le spine. E tuttavia di questo misero e tristo riposo defraudava in gran parte la sua natura: perchè ebbe a confessare essa medesima al suo Direttore, che dal suo primo servire a Dio non s'era mai una volta tratto il sonno quanto le saria bisognato, e molte notti altresì non dormiva punto, passandole in continua orazione: e 'l primo anno ch' ella si fu posta sotto il governo del P. Bresciani erano due notti per ciascuna settimana. Anzi avendo ella fatto voto di non dormire più di sei ore, ella per ordinario non ne dormiva che quattro al più: comechè negli ultimi anni singolarmente il suo fosse più orare che dormire che faceva. Quantunque Teresa amasse di starsi in casa, tuttavia quando per obbedire le conveniva uscirne, ella avea trovato modo da rendersi tormentosi que' pochi passi, mettendo sassolini fra il piede e il suolo della scarpa, ovvero sabbia tra le calzette: anche soleva camminar a piè scalzi nella neve, e sopra le ortiche, o le spine: ed in queste alcune volte nel verno solea tutta convolgersi fino allo spargimento del sangue. Nulla dirò de' disagi ch'ella prendea dal caldo e dal freddo, dalla stanchezza o da altre cose penose, delle quali pareva ghiotta, procacciandole come diletto. E come tutto ciò fosse nulla, per sette anni quasi ogni notte (permettendolo Iddio) il demonio duramente la fla-

gellava; il qual governo, quantunque a riprese, egli ne fece poi forse altrettanti o più anni. Ma tutte queste pene che o date le furono dal demonio, o ch'ella prendeva da sè, son niente a quello orribili carneficine, colle quali fu usata di macerare il suo corpo, delle quali dirò stesamente più innanzi.

CAPITOLO XV.

Della sua mortificazione interna.

La mortificazione, che Teresa diede a'suoi sensi, come s'è da noi raccontato, proveniva dallo studio della mortificazione interiore, colla quale ella esercitava un perfetto annegamento di ogni affetto e voglia della natura: e di questo è da dire quì alcuna cosa a parte. Fin da quando deliberò di tutta volgersi a Dio operando colla maggior possibile perfezione, cominciò il taglio di tutte quelle cose che le piacevano. Rinunziò le amicizie delle sue pari, privandosi del diletto che prendeva dall'essere con loro: non volle aver più cosa sua; quanto avea in mobili, vesti, danaro da lei riposto pel suo allogamento, rinunziò tutto, rendendosi poverissima, fino a dover ricevere gli alimenti a nome di carità; come vedremo parlando della sua povertà. Vinse il timor de' dispregi e del dire degli uomini. Volendo una volta fare una sua divozione in abito di penitenza a piè scalzi, sentendo insuperabil

rossore del mostrarsi alla gente in quell'abito ed atto, superò se medesima. Studiava quasi ogni sottil movimento degli affetti suoi, vogliuzze, propensioni, per romperli e sterparli dal cuore; tutte le sue potenze tenendo sotto disciplina, e occupàte diritttamente al piacere e servigio di Dio, e sottomettendole alla sola volontà di Dio, la propria distruggendo per far pure quella di lui. Egli è assai facile, conciossiachè le dolcezze gustose che dà il sentimento della divina presenza, portino all'anima il diletto più delizioso che possa esser mai, ch' essa ne rimanga invescata e presa a quel dolce diletico; e nell'assaporare tali soavità perda di vista il puro piacere ed amore di Dio, e si fermi compiacendosi di se medesima. Teresa il sapeva, e però temeva di queste dolcezze: per la qual cosa non le desiderò mai nè dimandò a Dio: e se alcun tempo Dio la tenea seco unita con queste carezze; ella non vi lasciò mai appiccare il cuore, ma libero da ogni interesse e gusto suo proprio, il mantenne sempre tutto al puro amore di Dio, ed al piacere di piacere a lui solo. Anzi in quel tempo soleva pregarlo, che sottraesse da lei il sentimento dilettoso di sua presenza, e le mandasse pene, desolazioni e patimenti di spirito, ne' quali ella sarebbe certa d' amarlo nettamente per amor di lui solo: e perocch' ella si accorse che il suo Direttore desiderava di vederla sollevata dalle sue pene, e consolavasi quando la vedea da Dio inebriata di quelle soavità; ed ella dolcemen-

te si doleva di lui; mostrandogli, ch' egli non dovea amare nè godere di queste cose in servigio di lei; anzi pregare che Dio la crociasse come soleva con quelle pene di spirito: perchè in esse non era pericolo, e gran materia di puro amore e compiacimento di Dio. E tanto innanzi procedette questa mortificazione di Teresa, che il patire non pure portava in pazienza, ma lo amava e godevane per partecipazione amorosa de' patimenti e dell' amore di Gesù Cristo: il che mostrava morto in lei l' amor proprio, e la divina carità che signoreggiava il suo cuore. Ben le fece Iddio provare sperimentalmente la sua debolezza, permettendole fierissime tentazioni, acciocchè ingenerandosi in lei il disprezzo di se medesima, ella si disponesse a ricevere quelle grazie e doni altissimi, che le avea preparati. Due volte in ispezieltà le permise Dio un assalto così repentino e violento di passioni, che recandola sull'orlo del precipizio, la trassero quasi di senno: tanto che vinta ed affogata da quella tempesta, ella sentissi spinta a darsi la morte fiaccandosi il capo nel muro, o gittandosi dalla finestra: e già ambedue le volte ella si trovò al prociuto di gittarsi quindi giù: se non che con voce mandatale dal Cielo, Dio la ritenne dicendole; Che fai tu? Al qual suono riscossa, s'avvide quello che facea; e racquistata la signoria di se stessa, ringraziò Dio, che l' avesse così guardata. Ma di ciò basti: che nel coutare delle virtù di lei, verremo spo-

nendo, e più sottilmente cercando tutte le particolarità di questa sua eroica mortificazione.

CAPITOLO XVI.

De' Voti co' quali ella si legò a Dio, ed incidenze di fatti, che a questi voti appartengono.

Dio, che volea condurre quest'anima a grado di perfezione altissima, dopo d'averle inspirato il voto di fare tutto ciò che conoscea più perfetto, come dicemmo lei aver fatto; per menarla quasi a mano per questa via, le venne notando quasi tutti quegli atti eccellentissimi, che la leverebbono a tanta altezza: e ciò fece tirandola efficacemente agli esercizj delle più ardue mortificazioni e virtù, con ispirarle desiderj ardenti, e forti proponimenti di quegli atti così sublimi; e da lei richiedendo con segreto e vivo comando, che a tutto ciò ella si obbligasse con altrettanti voti; nel tempo medesimo promettendole quegli ajuti spezialissimi, che a ciò le sarebbono bisognati. Alcuni ne avea ella già fatti fin dall'età giovanile; e gli altri fece in appresso, secondo che Dio venivale mostrando la sua volontà. Senza notarli tutti per singulo, basti, ch'ella con questi si privava d'ogni naturale e lecita soddisfazione, e si obbligava alla più stretta unione con Dio, e legamento ad ogni sua volontà. Oltre li tre consueti di povertà, castità ed obbedienza (de' quali il solo

voto di castità la strigneva sotto grave precetto; gli altri nò, ed erano fatti sotto la direzione e giurisdizione del Confessore, che potea mitigarli, sospenderli, interpretarli), fece l'altro del più perfetto, come dicemmo, al quale ella sentì repugnanze fortissime: le quali vinse però, e l'osservò colla possibile perfezione. Fatto questo voto, Iddio, che prima non s'era comunicato a questa figliuola sua altro che per modi ordinarj, prese altro stile; e con altissime comunicazioni la illuminava, parlandole articolatamente, mostrandole ciò che voleva da lei, incoraggiandola con visioni, manifestazioni di cose altissime, ed altri segreti soprannaturali conforti, co' quali le cresceva coraggio a prendere l'erta via malagevole di quella virtù sublime, che voleva da lei. Se queste grazie la sostenevano e incoraggiavano, la natura ne sbigottiva, e 'l demonio aggravava i timori, e le ritrosie: tanto che nuovi e più forti stimoli furono necessarj per piegare al grand'atto la combattuta sua volontà. Minacce di Dio, abbandonamenti e privazione di sua dolce presenza; dopo questa, nuove carezze, e poi nuovi combattimenti: fino a tanto, che vincendo la virtù della grazia, le ripugnanze furono vinte; ed ella tutta deliberata, si abbandonò senza riserva all'intero sagrifizio di se medesima. La Domenica quarta di Novembre del 1744. ricevuta la Santissima Comunione, condottasi al suo Confessore, gli recitò i voti, che Dio voleva da lei, e nel tempo medesimo la paura, ch'ella sentiva astringersi con

tanti legami. Il Confessore medesimo intimorito alla proposta di perfezione così straordinaria, ebbe consiglio coll'antico Direttore di Teresa, uomo di gran lume ed esperienza. Questi voleva ristringerli ad un solo di perfetta ubbidienza, finchè la volontà di Dio fosse meglio chiarita. Consultando essi fra loro di questa materia; Dio manifestò alla Figlia ogni loro trattato, confortandola che loro ubbidisse: ma ch'egli non quel solo, ma tutti gli altri che le avea inspirato voleva da lei: e con queste parole, le mise in animo tanto coraggio e deliberato proponimento, ch'ella medesima si sentì muovere a dimandar loro per Dio, che tutti glieli permettessero fare. La mattina appresso ebbe una visione di Maria Vergine, che le si diceva venuta a ricevere i suoi voti. Teresa dunque gli domandò tutti al Confessore: egli tuttavia se ne rendea malagevole: ma continuando egli ed essa le orazioni a Dio e alla Vergine, e venendo dal Cielo sempre le risposte del far pure i voti: per nuove visioni, e lumi, e comunicazioni di Dio, la volontà di lui parve così ben manifesta, che il Confessore fu costretto di consentirle, anzi fargliene assoluto comando, ed ella li fece.

Uno di questi voti fu di tenersi continuo alla presenza di Dio. Era già assai tempo, che questo esercizio era divenuto assai facile a Teresa: ma dopo il voto ne fu troppo più: che quasi per pegno della grazia che Dio gliene avrebbe fatta, egli la tenne per ben tre giorni alla fila seco unita sì strettamente, che non po-

tea pensar d'altro, e sentivasi quasi compresa e assorbita in Dio, con inesplicabile godimento insieme e strette di cuore: e volendo ella svagarsi, tutto era niente: e nelle tre notti non le venne fatto di prender sonno, che di pochi momenti; tutta occupata e presa agli attraimenti dell'amore divino.

Ella fece voto del mantenimento del corpo suo. Ciò s'intende, che Dio voleva, ch'ella risparmiasse il suo corpo tutto per lui, cioè per l'orazione e per le penitenze; nelle quali cose la voleva occupata: e perchè a lei molto doleva di non potersi adoperare per lo bene de'prossimi, Dio le disse, che la voleva tutta per sè: che per sette anni aveva servito in casa Bresciani con difetti e mancanze, e non ne voleva più: ma indi innanzi tutte le forze sue riserbasse al patire, alla contemplazione e all'amore. Per la qual cosa il suo Confessore, nella cui famiglia serviva, le ottenne da'suoi, che la dispensassero dagli usati lavori e servigj; ma fosse licenziata con pienissima libertà alle sole cose, ch'egli sapeva Dio volere da lei: per la qual cagione le fu anche levato il consueto salario, e fu mantenuta e vestita in nome d'elemosina. Anzi esso suo Confessore, per darle via più facile al compiere del suo voto, le assegnò un appartamento, a sue spese per lei fabbricato nel Pio Luogo delle Zitelle di Salò. Le inspirò Dio anche il voto, di non comunicar con alcuno le sue malattie, che prima non le avesse comunicate col suo Padre spirituale. Il qual voto troppo era ne-

cessario, avendo riguardo al modo straordinario che tenea Dio nella santificazione di quest' anima: conciossiachè dovendo queste sue malattie per poco esser tutte soprannaturali; cioè provegnenti dalla forza dell'Amore Divino, e dalla partecipazione de' dolori e delle pene di Gesù Cristo; faceva bisogno che il Confessore consultasse col Medico intorno a' rimedj acciocchè questi non guastassero vie peggio la sua sanità. E così intendendosi col medico il Padre Spirituale, la cura procedeva ordinatamente: cioè non le erano date altre medicine, che lenitive o confortative, quali la natura oppressa poteva portare. E in fatti meglio faceva alla sua guarigione un comando del Confessore, che tutti gli ordinamenti del Medico: da che la sola virtù dell' obbedienza, l'ebbe in istante risanata del tutto. Parecchi altri voti le comandò Iddio; i quali tutti miravano all'intero spogliamento di tutta se stessa, e d' ogni minimo affetto; ed all'esercizio d' una eroica mortificazione, anzi mistica morte; come di ricevere in pace ogni maniera d' ingiurie, persecuzioni calunnie che le fossero date; di non repugnar mai al volere di Dio, e tutto da lui ricevere con gradimento: il che inchiudeva eziandio le soprannaturali comunicazioni che Dio farebbe di sè a lei; le quali apportavano al suo corpo malattie, dolori e sfinimenti mortali; di non visitare nè dimandar di poter visitare i suoi, ma aspettar il comando del suo Direttore (il qual voto ella fece, per cessar il pericolo di essere richiamata alla casa paterna

dal Pio Luogo, dove i suoi parenti la vedevano a mal occhio vivere d'elemosina); di non far mai la sua volontà; di patir sempre, nè goder mai, ed altri voti di questa sorta.

Fatti tutti questi voti, e da lei rinnovati, l'anima sua (come chi avesse scosso da sè un grave peso) si sentì tutta libera e sciolta, e quasi leggera con gran prontezza a tutte le cose più ardue e difficili, che Dio le dimandasse. Fu ristorata di molte grazie ed altre comunicazioni dalla divina bontà, che le crebbero forza e coraggio: tanto che cominciò a sentir piacere de' patimenti, i quali ella chiamava sua manna e ristoro: manifesto segno dell'interior purgamento del suo spirito, per cui ella si veniva rendendo capace ogni dì più di quella perfetta unione con Dio, alla qual fu condotta; quando l'anima tutta messasi a Dio, non patisce più, più non gode, nè sente, nè vuol sentire altro che Dio, e 'l suo piacimento.

CAPITOLO XVII.

Della sua Penitenza.

Metto mano a scrivere questo Capitolo con paura e sospetto; con paura per le orribili cose degli strazj, che questa Serva di Dio fece del corpo suo; con sospetto, pel dubbio di non esser creduto. Il primo impedimento credo poter vincere facilmente; non così

forse il secondo; temendo io che pochissimi debbano darmi fede: tanto atroci ed alla infermità umana importabili furono i tormenti ch'ella si diede. Prego nondimenò coloro che leggeranno questo mio libro; di far ragione, che al tutto grande autorità dee conciliare alle cose che narrerò la lealtà e la virtù del suo Confessore; il quale scrisse tutte queste sue penitenze; e che a lei le comandò egli stesso come volute da Dio: anzi lungamente stette fermo di non concedergliele, non potendo persuader se medesimo, nè che Dio le volesse, nè ch'ella potesse poter tollerare: ed a dargliene licenza non si lasciò recare, se non dopo conosciuta la Divina volontà. E bene egli medesimo conobbe poi che così era il volere di Dio, quando vide ch'egli medesimo a lei ne diede il potere e la forza: perchè infatti potè portare senza morirne quello strazio così crudele quanto a Dio piacque, il che senza una virtù sopraumana non sarebbe indubitatamente potuto avvenire. Ma che maraviglia? Quando volle Iddio in tutte l'altre parti della vita di questa sua Serva mostrare la sua potenza, conducendola alla perfezion più eccellente delle virtù per modi straordinarj, e sopra la consueta maniera della santificazione de' suoi eletti. Ciò s'è veduto ne' capitoli precedenti, e più si vedrà per innanzi. Finalmente volle far fede di queste sue penitenze il medesimo Iddio con testimonianze miracolose; cioè, che le orribili macerazioni, che doveano affievolire e per poco distruggere il corpo di lei, per oppo-

sito il confortavano, le cresceano la forza e 'l vigore; e colle penitenze racquistava talora la sanità: a cui ricoverare era stata indarno tutta l'arte con gli argomenti della medicina. Chiaramente adunque apparisce, essere stata divina virtù, che l'innalzò a poter quello che non poteva naturalmente: appunto per manifestare la sua infinita potenza nella debole carne ed inferma.

Gli instrumenti di queste sue penitenze le furono in visione mostrati da Dio col comandamento d'adoperarli contra il suo corpo. Flagelli di funi, o di catenelle di ferro con punte aguzze, chiodi accuminati, lamine taglienti, fasce di fil di ferro pungenti, scaglie di vetro, ed aghi da conficcar nella carne. E con questi martori, pestando, ferendo, tagliuzzando, crociando le carni, durava (orribil cosa) le quattro, e le sei ore continue il giorno: saldandosi nel fine le ferite con sale, aceto, o con un suo bagno tepido; per riaprirle il dì seguente con intollerabile spasimo e quasi agonia. Portava tutto il giorno un cilicio asprissimo di ferro per forse sei ore; ed il resto un altro più mite; al quale aggiugneva la notte i braccialetti a punte di ferro; quantunque ella si mutò questo tormento in un altro più stabile e più doloroso. Questo furono gli aghi di ferro, co' quali ella trafisse tutto il suo corpo, conficcandoli tutti dentro le carni, posti in forma degli strumenti della Passione di Cristo; e che fu più atroce dolore nelle tempie, nella fronte, e nella nuca e sul cranio, disponendoli in giro, da rappresentare

la corona delle spine che a lui fu posta sul capo, il qual governo del corpo suo, non è chi non vegga che in poco tempo l'avrebbe condotta a morire, se Dio non l'avesse sostenuta a poter tanto martirizzarsi, e sì lungamente quanto ella fece, cioè fino al termine della vita. Al quale spasimo se si aggiungano le interne desolazioni e angosce dello spirito, e timori amarissimi e tedj, e tristezze, che la facevano agonizzare, s'intenderà e 'l martirio di lei, e la virtù onnipotente che Dio in lei adoperò. In questo stato di pena interiore si trovava Teresa quasi ogni volta, ch'ella si mettea al tormento di queste penosissime trafitture; nel qual tempo ella per l'orribile abbandono che pativa il suo spirito, ella non sentiva più nulla di sè, e parevale di essere in una tempesta trabalzata da' flutti di fierissime angosce, senza veder lido nè porto, che la confortasse. Ma quì, sopravvenendole improvviso il vivo lume della Divina presenza, tutta riconfortata, e piena di sconosciuto coraggio, metteva mano all'orribile carnificina. Ma essendo il suo corpo, così come dissi, trafitto dagli aghi penetrati tutti e confitti dentro la carne, ogni minimo movimento ch'ella desse al suo corpo, le cresceva e rincrudiva cento tanti lo spasimo: anzi talora incrociati e attraversati un contro, o sopra l'altro, ovvero da' muscoli, da' tendini e dalle arterie infiammate e tese, respinti contro la pelle per farli uscire, e da questa ricacciati dentro, le davano un martirio che al tutto non le era possibile tollerare al-

lora, non potendoli essa cavare, nè più avanti reggere a quel tormento, a Dio rivolta con lagrime che l'ajutasse; repentinamente per divina operazione tutti quegli aghi si rimettevano così bene a luogo, e le parti infiammate ed attratte pigliavano stato e forma così aggiustata, che mitigandosene lo spasimo, ella il poteva portare. Inorridisco io medesimo a contare ingegni così crudeli.

Ma che diremo dell'altra penitenza, ch'ella si diede ogni notte, che certo o fu eguale, o più dolorosa della descritta? Ciò fu di gocciarsi sopra le carni alquante candele di cera ardente, e pillottarsi per tutto il corpo. Questo le parve poco: in quella vece adoperò il zolfo bogliente; che colando sulla carne, tutta gliele abbruciava: e di queste piaghe subito per miracolo risanata, ed ella tornava a gocciarsene pur da capo, e rinfrescare il dolore. Anche questo non la saziò. Mise in opera i ferri arroventati e candenti, co' quali stampando a cotture quà e là la carne, tutta si abbrustoliva, lasciandovi ulceri dolorosissime e bruciori di mortale dolore: e questo governo faceva ella alle carni sue già tutte indolenzite dalle trafitture degli aghi, che dentro esse carni sepolti la tormentavano. Intanto ella era tutta ulcerata, e talora incancherite le carni le cadevano d'attorno, e se ne traeva i brani ella stessa con quel dolore, che è per avventura altrettanto difficile descrivere, come lo immaginare. Il Confessore inorridito egli stesso, voleva rivocar il comando: ma ecco,

a Teresa mancavano le forze per fare anche le penitenze più miti; i suoi dolori si inacerbavano, le pene interne diventavano intollerabili; e la obbedienza non valea punto acquetarla. A concederle pieno sfogo nelle penitenze più crudeli ed atroci, riacquistava vigore, i dolori se le mitigavano, ed ella sentivasi valente di patir tutto: e nel medesimo tempo l'obbedienza riprendeva in lei la forza primiera: tanto apertamente manifestò Iddio, che quella straordinaria maniera di macerazioni era da lui voluta, e che del poterle usare e patire la virtù le veniva tutta da lui.

Dirò qualche cosa del suo digiuno, nel quale fu altresì maravigliosa, che fosse nell'altre sue penitenze. Già fin da fanciulla s'era avvezzata molto bene al digiunare, e col crescere degli anni il venne sempre più restringendo. Digiunava in pane ed acqua tre giorni la settimana. Ma togliendole ciò le forze a' proprj doveri, le fu trasmutato sì nella natura de' cibi in più sostanzioso, ma allungato, ordinandoglielo quotidiano dalla domenica in fuori; sì veramente che dalla carne dovesse astenersi. Passata sotto la direzione del P. Bresciani, crebbe l'austerità del digiuno; mangiando sempre cibi quaresimali, e ciò una volta il dì senza più; eccetto il tempo di malattia. E procedette così avanti questo rigore, che nella fine il suo mangiare d'ogni dì non passava la colezione solita farsi la sera nelle quaresime: e questa rigorosissima penitenza, tenne per lo spazio di ben vent'anni. Giunta all'ultimo anno della

sua vita, volle Dio che la suggellasse con un digiuno miracoloso; cioè di vivere senza cibo nessuno o bevanda per trentotto giorni alla fila. Il fatto avvenne così. Leggendole nel primo tempo il suo Confessore quel luogo della vita di S. Cattarina da Siena, dove si conta di quel così lungo digiuno ch'ella fece, aveva esso P. Bresciani soggiunto maravigliando; Gran potenza di Dio, a sostenere una creatura senza cibo per tanto tempo! Dopo di che, messasi Teresa ad orare, Iddio le disse dentro; A suo tempo, altresì tu farai un somigliante digiuno, ma questa promessa le uscì poi della mente. Ora l'ultimo anno della sua vita, che fu nel 1756., Iddio gliene concedette la grazia perchè eccettuato un legger nutrimento, che prese non più che due volte, ella perseverò senza nulla prendere trentotto giorni. Ben è vero, ch'ella aveva altro cibo migliore, ed era l'obbedienza, e la Santissima Eucaristia; la quale infondeva nel corpo suo miracolosamente vigore e forza sopra natura. E volle Iddio dar pruova manifesta del miracolo, permettendo che ad ora ad ora ella patisse nel corpo suo gli sfinimenti mortali, che dovea portar un'inedia sì prolungata; e già al pallore del volto, all'affiocar della voce quasi affatto perduta, e al gelare della faccia, mostrava presso a render l'anima a Dio, ma ad un cenno anche tacito del Confessore, ch'ella dovesse rimettersi in forze per continnare il digiuno, ella si sentì tutta rinvigorita. Dopo questo digiuno miracoloso, riconfortatole lo stomaco già stemperato e

sfinito con cibi da ciò, riprese il costume di non mangiare che quattro dì in settimana, e i tre digiunava, senza assaggiar pure gocciolo d'acqua: da' tre giorni venne a sei; nel qual modo di maravigliosa astinenza, perseverò fino al termine di detto anno, fino all'ultima malattia.

Fine del Libro Primo.

LIBRO II.

CAPITOLO I.

Della sua Fede.

L'abito della fede, con gli altri, infuso in quest'anima nel Santo Battesimo, assai tosto fece vedere la propria virtù; perchè fin da fanciulla ella diede chiare testimonianze di ciò ch'ella credeva e sentiva di Dio, e delle cose che appartengono a Dio ed alla ragione. Fin da que' primi anni ella fu sollecita di essere ammaestrata tritamente delle cose della fede, e condotta a conoscerle chiaramente e riscaldata ad amarle. Pertanto ella fu assidua alla Dottrina Cristiana, alle prediche ed alle instruzioni; ed avea sempre alle mani libri spirituali, nella cui lettura si deliziava. Essendole mancate le maestre, ella medesima si procacciò un Direttore, al quale lasciavasi condurre; pregandolo, che non pure l'ammaestrasse delle cose e del volere di Dio, ma ajutassela a seguitarlo, rinnegando le sue vogliette, e le nascenti passioni; le mostrasse il modo di far orazione e d'acquistar le virtù. Patì per due anni tentazioni fortissime contra la fede; mostrandole il demonio tutte le cose rivelate, del dover amar Dio, da lui aspettar premio, o castigo dell'opere no-

stre, esser false; una favola l'Incarnazione, l'Eucaristia, e gli altri misterj; le feste ed uffizj ecclesiastici un'impostura; ed altre cotali suggestioni, che travagliavano duramente il suo spirito: e tanto ne era ingombrata la sua immaginativa, che le pareva essere infedele scomunicata. Ma intanto con atti contrarj ella fortemente rigettava queste maligne illusioni, protestando con gagliardissimi atti di cuore e di bocca le verità opposte che fermamente credeva: facendo atti di fede, di speranza, di carità e di religione frequentando le chiese, ed i sagri uffizj con ogni maggior riverenza; quantunque fosse combattuta dentro da' movimenti di bestemmia, disprezzo delle cose sante, della Chiesa e di Gesù Cristo. I quali atti sì generosi e gagliardi tanto maggior vigore crescevano, e davano quasi la tempera alla sua fede. La quale ogni dì sempre rinvigorendo, era cresciuta in lei tanto, che dileguatesi le nebbie, vinceva in lei la certezza d'ogni altra cosa, ch'ella più fermamente credesse. Onde quantunque non potesse dubitare delle grazie e doni altissimi che Dio le avea fatti, per la sicurezza fermissima che a lei ne dava, nondimeno al suo Confessore protestò, che verso le cose della fede, le altre da lei sapute e provate non aveano in lei presso che nulla di fede. *Se le cose* (gli disse una volta) *avvenute in me, le dovessi creder per fede, io sarei infedele. Io credo e tengo per certi e infallibili i soli articoli del Credo, e le cose da Dio rivelate alla Chie-*

sa; e non fo caso delle visioni, locuzioni, rivelazioni, nè delle altre cose straordinarie da me provate.

Questa sua fede venne poi tanto crescendo, che pervenne in fine a quella fiducia, che ottiene tutte le cose da Dio. Ella parlava a Dio nell' orazione così a fidanza, e con libertà così semplice, che non era cosa, che per se, o per li prossimi gli domandasse di vero ben loro e gloria di lui, che non impetrasse. Anzi una volta, parendole essere o troppo temeraria o importuna con Dio, s'era deliberata di non domandargli più nulla. Ma Dio le diede coraggio confortandola che pur domandasse; ed egli farebbe ogni suo desiderio di ciò, che utilmente l' avesse pregato.

Il desiderio che sentia cocentissimo della conversion degli eretici, e dell' esaltamento di Santa Chiesa, fu effetto di questa sua fede; e le penitenze e macerazioni sanguinose, che per questo fine ella si dava. La fede immobile nelle promesse di Dio era l' ancora che la tenea diritta nelle tempeste dello spirito agitato e sconvolto da grandissime avidità, abbandonamenti e desolazioni, che di quando in quando le dava Iddio: ed ella tenendo gli occhi in lui, e alle sue parole, si stava forte nel terribile assalto. La divozione che avea tenerissima al Santissimo Sagramento testimoniava la fede di lei: e l'apparecchio di orazioni, penitenze, ed altri pii esercizj, ch'ella mandava innanzi alle maggiori feste di Chiesa Santa, e tutti gli atti di religione

ch' ella fece costantemente fino alla morte con maravigliosa pietà e devozione.

Ma soprattutto, vivissima prova della sua fede fu l' orazione, che in lei fu, posso dire, continua, e in essa il lume chiarissimo che Dio le infondeva di se e delle sue perfezioni: di che parleremo dove *ex proposito* tratteremo della sua orazione. Posso dire, che più le era difficile allontanar da Dio un solo suo pensiero, che non era il raccogliersi in lui, e stargli presente. In tutte le cose create vedeva Dio, e tutte a lui le facevano scala; levandola in conoscimento, ammirazione, e gaudio de' suoi divini attributi. Ma peculiar modo di congiungersi a Dio le fu la veduta dell' umanità sagrosanta di Gesù Cristo: dalla quale incontanente era rapito il suo spirito alla contemplazione della Divinità inabitante. Oltre a questo lo Spirito Santo col dono dell' intelletto avea tanto elevato quello di lei, e rischiaratolo d' un lume sì vivo, che le verità di fede, e la perfezione della Divina Essenza ella conoscea con vista penetrante: e tutto questo anche prima ch' ella pervenisse a quell' intera unione amorosa che in Dio medesimo la trasformò: come vedremo a suo luogo. Ma per raccogliere il molto in poco della sua fede: pruova ed effetto della medesima fu l' osservanza perfetta della legge di Dio, la sua umiltà ed obbedienza a Dio, alla Chiesa, ed al suo Confessore, il timor di Dio, l' orror del peccato, l' allegrezza del ben operare, il zelo del bene e salute de' Prossimi; le quali cose sa-

ranno materia a dire delle sue rare virtù; e sono argomento di quella sua fede, che alle virtù medesime diede il fondamento, e le ajutò a montare a quella perfezione, che a mano a mano verrem dimostrando.

CAPITOLO II.

Della sua Speranza.

Il cuore umano, come non può far che non ami, non può nè anche fare che non isperi: perchè certamente desidera di conseguire il bene che ama, e se sa questo bene potersi per qualche via conseguire, come che ardua e difficile, colà si stende colla speranza. Ora Teresa, che non amò altro che Dio, come vedremo, lui unicamente e ardentemente sperò. E pertanto fece ogni cosa più dura e malagevole per conseguirlo, e staccò il suo cuore da ogni altro bene apparente, che da quel sommo bene avrebbe potuto sviarla. Niente ella stimava del mondo: e pertanto non pure non si diede fatica alcuna per procacciarsi alcun bene che avrebbe potuto, ma quelli che avea rinunziò. La speranza di quel bene infinito spense in lei ogni stima delle ricchezze; che tutte quelle che aveva, lasciò, rendendosi povera di ogni cosa, e volendo vivere alla mercè di Dio. Spregiò i piaceri, privandosi di tutti, fino a' più innocenti e più naturali. Spregiò gli onori che gli erano debitamente renduti, e cercò il

nascondimento , ed il vivere sconosciuta ; anzi le vergogne e la abbiezione ebbe carissime . In fine ad ogni propria soddisfazione fu veramente morta , e ad ogni affetto tenne chiuso il suo cuore ; perchè occupato dalla speranza di goder Dio , non lasciava luogo nell'anima sua a speranza d' altro bene minore .

La generosità dell' imprendere cose durissime , mostra quanto questa speranza in lei fosse viva , mentre verso il bene da lei aspettato , tutto le parve nulla , che a lui potesse condurla . I voti sì ardui che ella fece a gran numero , e di questi quel così alto , di far sempre ciò che conoscesse esser più perfetto , che non dicono del suo coraggio , che la sua speranza rendeva tanto animoso ? A quanti sagrifizj sanguinosi , a quante vittorie non si obbligò ella con Dio ? Or la sua fedeltà in osservare a lui tutte queste promesse, fa chiarissima pruova , che la sua speranza la rendette maggiore di sè . Nondimeno ella aveva di sè opinione vilissima , che a nulla si credea buona , nulla valere , meritar nulla , ma la speranza della divina misericordia e virtù la facea tutto ardire , tutto affrontare , e non dubitava di poter fare ogni cosa per Dio , e finalmente dover da lui conseguire l'eterna beatitudine, la quale ella riconoseeva dalla sola divina bontà : e se facea però qualche cosa , (che tante ne fece sopra le forze umane) , a Dio solo tutte le attribuiva ; per se non ritenendo altro merito , che la sua speranza nella divina misericordia . E certo la grande umiltà di quel-

le anime, che ardirono tuttavia ed operarono cose grandi, è certissima pruova della lor grande speranza non potendo essere che altri, il quale nulla si crede valere, ardisca prometter molto, e faccia assaissimo, se la speranza di un ajuto maggiore non lo sostenga e rinvigorisca.

Ma questa medesima bassa opinione, che Teresa aveva di se, la quale pose il fondamento di sì viva speranza in lei, le diede cagione da un altro lato di fortificarsi vie maggiormente. Il Demonio, che può usare a mal fine, anche della virtù degli eletti, giovandosi dell' umiltà di Teresa, le amplificò tanto la difficoltà dell' impresa, che gliela mostrava impossibile: e così le oscurò la mente, le travolse le idee, che non vedeva più lume: e intanto le mettea tentazioni orribili di disperazione con vista ingannevole di ragioni, che il suo sperare le faceano parer presunzione e inutile temerità. Le mettea innanzi le sue colpe orribili, e indegne di perdono; le faceva sentire lei essere accecata, e 'l suo Confessore con lei, per giusta pena de' suoi delitti: però essere inutili le sue preghiere le penitenze, e quanto ella facesse per amore di Dio. Combattuta così Teresa da questi angosciosi timori, teneasi però fortemente afferrata alla cristiana speranza, e sopra la parola e le promesse di Dio, e i meriti di Gesù Cristo affermava con atti fortissimi, che non mai dispererebbe della Divina Misericordia. Perchè il Demonio volea indurla a lasciare le sue orazio-

ni e le penitenze, come niente gradite a Dio, nè volute; ed ella perseverava nel pregare senza muoversi punto di luogo, continuava le austerità e le consuete macerazioni. Il demonio veggendo che nulla profittava colle suggestioni, ed egli coll' illusioni tentò se potea levarla da' piedi del Crocifisso: perchè talora, non volendo ella partire da' santi piedi del suo Signore, ed egli le mutò così l'organo della vista, che a lei pareva veder il Crocifisso che da lei si partisse. Allora rinfrescandole la battaglia, e da questa illusione traendo argomento di farle credere lei essere già abbandonata da Dio, le diceva dentro, tutto essere inutile; i suoi voti non punto voluti da Dio, anzi essendo cose impossibili, non essere ella obbligata di osservarli; tutte le grazie che le pareva aver da lui ricevute mostravale per fantasie e giuochi d'immaginazione: lei esser già da Dio, maladetta, cancellata dal libro della vita, già consegnata in potere del Demonio, e schiusa per sempre da ogni speranza di misericordia. In questi affannosissimi combattimenti, (che senza peculiar ajuto di Dio basterebbono a condurre alla morte per solo spasimo d'incomprensibile dolore un'anima che ama Dio) ella quinci e quindi tormentata, sì dal timor messole d'aver perduto Dio, ed essere da lui ripudiata, e sì dal sospetto di venir meno al precetto della speranza; quantunque sofferisse un'intollerabile angoscia, pur sostenuta dalla grazia celeste, senza torcer mai gli occhi dalle parole di Dio, e dai precetto

medesimo della cristiana speranza; protestava generosamente, che voleva servir Dio, ed amarlo, quando anche egli non la volesse salvare; ma sperava che la salverebbe, perchè la sua misericordia era infinita, e troppo maggiore de' suoi peccati. Accorse il benigno Signore al bisogno della fedele sua Serva; e per due volte le diede al cuore un sentimento di dolce fiducia, e sicurtà del suo ajuto, e del premio e della corona di gloria, ch' egli le aveva serbata in Cielo, se fortemente fosse durata quì a portar quella di spine. Altre volte le crebbe il coraggio, dicendole, ch' ella attendesse pure a pensar solo a lui, ed egli penserebbe altresì a lei: le promise non pure d' averle perdonate le colpe sue, ma che le darebbe tutte le virtù, e la sosterrebbe fino alla fine. Questi divini conforti cacciavano le tenebre della sua mente, e con esse i timori; e la speranza in lei diveniva ogni giorno più ferma e sicura. Ma questi conforti miravano a fortificarla per li nuovi assalti che le erano preparati: i quali furono così forti e terribili, che perdutone ogni lume, e ricaduta in un pelago di più acerbe angosce e martirj, ella non trovava più luogo, nè dove rivolgersi: ed allora con un atto di speranza eroica, quantunque non conosciuto da lei, come persona già vinta e perduta, commettevasi ciecamente alla mercè di Dio, abbandonandosi nel seno della divina misericordia, che facesse di lei ogni sua volontà. Questo sì penoso martirio sostenne per dodici anni: e solo Dio può estimare le

pene ch' ella tollerò in questo stato; e nel tempo medesimo l' eccellenza di questi atti di speranza, ch' ella fece ad onta di tante veementi tentazioni e timori in contrario.

Finita questa pruova sì dolorosa potè la speranza di Teresa liberamente sfogarsi negli atti di brame ardentissime, che la struggevano, di unirsi a Dio, e possederlo. Queste intenerivano tanto il suo cuore, che parea volersi struggere in lagrime: a tale che fu necessario comandarle che si rattenesse, per non guastar la salute sua corporale. Ma quanto ne fu a lei impedito lo sfogo, tanto più i suoi desiderj così rinchiusi dentro lo spirito, dovettero accendersi in via maggior fiamma di cocentissimo ardore. Ella non vedea, nè volea, nè amava altro che Dio, il paradiso, e 'l godimento del solo suo Bene; e là si gittava continuo con desiderj e aspirazioni veementissime, che la venivano consumando. Per sei anni, che finirono colla sua vita, bastò questo suo anelare smanioso alla gloria e fruizione di Dio: quindi l' amar ch' ella faceva le sue malattie e i dolori, che la tormentavano; sperando che questi dovessero sciogliere la carcere del suo corpo, e mandarla colà dov' era tutto il suo cuore. Quando finirà (diceva al suo Confessore) questa mia prigione? Oh se questo fosse l' ultimo anno della mia vita! Chi sa se dentro questa quaresima io non possa morire! Forse per le feste di Pasqua; forse per la Pentecoste: e vedendo passar la quaresima, la Pasqua, e la Pen-

tecoste, e sè tutta sopravvivere, si dolea seco, e con Dio, che così il suo esiglio erale prolungato: e sentendo sonare a morto, o dandosi a lei la nuova della morte di alcuna persona, con atto d'invidia diceva; Beata lei! ed io tuttavia sono quì. Talvolta il Confessore così per beffa; Teresa, diceale, presto morrai. Ella tutta rallegravasi, e di subito mutavasi in atto simile a giubilante; Or è poi vero? Diceva. Ma soggiugnendole il Confessore, sì certo: e che cosa è la vita presente all'eternità, altro, che un lampo? Ella allora, intesa la beffa, tornava trista, e rimettevasi ne' consueti ardori del suo desiderio. A chi promettevale di pregar Dio per lei, che le desse la sanità, e lunga vita; Ed io, rispondeva lo pregherò che non vi esaudisca: altro altro desidero e voglio io. Tanto nel cuore di questa Serva di Dio era fermata e cresciuta la speranza cristiana: la quale, a detto di S. Agostino, è perfetta, quando dice (quel che Teresa avea sempre in bocca) *cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

CAPITOLO III.

Della sua Carità.

Per voler pienamente contare dell'amor di Teresa, sarebbe da raccoglier quì tutte per poco le azioni della sua vita e tutte le sue virtù: perchè essendo procedute dalla sola divina carità, che informava ogni suo at-

to ed affetto, si possono chiamar tutte amore. Qui basterà toccar gli atti peculiarmente propri di questa virtù, lasciando al lettore di farne poi argomento da tutta la vita di lei, che menò innocentissima. Per singolarissimo privilegio ella la donò tutta a Dio, avendolo amato sempre fin da fanciulla, siccome mostra la gran divozione sua, eziandio in quell'età, la sua modestia, l'obbedienza, il timore e l'orror del peccato. Ma procedendo innanzi, ella venne acquistando sempre più nell'amore. L'amor di lei fu nobile e puro: non amò Dio tiratavi dal timore, non dal piacer proprio, non per ben suo, o per amore del premio: ma sopra ogni altra cagion motiva, per brama di piacere a lui, e della sua gloria; cioè contenta e paga del solo amore, e per tanto (come dissi nel Capitolo precedente) se nel Paradiso con tutti i diletti non fosse l'amor di Dio, ma sì nell'Inferno con tutti i tormenti; ella avrebbe eletto il secondo, per poter quivi amare il suo unico Bene. Per la qual cosa soleva dire a Dio: *Che vi debbano essere delle anime, che mi vincano in tutte l'altre virtù, io il comporterei in pazienza: ma che mi avanzassero nell'amarvi, questo non patirei certamente*, mostrando per questo, ch'ella niente altro di tutte le cose pregiava nè avea caro, che il solo amore di Dio: e veramente ella non sapea pensar che di Dio, niente le piaceva che Dio, nè facea cosa nessuna che non indirizzasse al piacere ed all'onore di Dio, gittato via ogni riguardo a se stessa, e ad ogni propria soddisfazione.

Lo studio che pose sollecito e ardente all' acquisto delle virtù, si può dire che le avesse infuso una nuova vita e tutta celeste; il che avvenne nell' anno ventiduesimo della sua vita; dal quale ella venne poi sempre crescendo nella perfezion dell' amore fino al quarantaduesimo, nel quale morì. Un lume chiarissimo di soprannaturale conoscimento della bellezza, bontà e perfezione di Dio, la ebbe così innamorata di quel sommo Bene, che tutto a lei era possibile, anzi nulla, per arduo che fosse, quando ella conosceva essere piacer maggiore di Dio. Infatti ella si strinse con voti all' esercizio perfetto di tutte le più alte virtù, prese un cumulo di orribili macerazioni, un' interna mortificazione di tutte le voglie sue naturali, si obbligò ad un subisso di pesantissime croci di interior patimento ed angoscia, a dolorosissime infermità: le quali tutte pene ella abbracciò ed ebbe care, perchè sapeva essere gradite a colui, al quale voleva unicamente, e sommamente piacere. Ella sentiva in sè medesima due volontà, che in contraria parte la venivano tirando. L' una era di patire, l' altra di morire. La sete del patir sempre più, affogava il desiderio del morire: e 'l foco dell' amor suo, che facevala anelare smaniosamente al possedimento di Dio, le facea desiderare la morte. Ma vincendo in questo contrasto l' amore, che la portava a compiacer più a colui che amava sopra sè stessa, il termine della morte lasciava nell' arbitrio di Dio, e per sè riteneva con affettuoso abbracciamen-

to il patire , pregando che al possibile si prolungasse : non parendole amare , se non pativa . E crebbe tanto questo suo desiderio ed amor del patire; che alleviando talora Iddio con segrete dolcezze i suoi dolori e le angosce, ella ne facea lamento con lui, che le impedisse d'amarlo, e pregavalo di restituirle i cari suoi patimenti . Cosa veramente maravigliosa , ed argomento di carità consumata .

Dopo di ciò , sarà cosa da crederla tutti assai leggermente quella che dissi nel capitolo precedente, de' suoi desiderj ardentissimi di unirsi con Dio, delle smanie che la crociavano , veggendosi differire gli abbracciamenti del suo Sposo ; degli sfoghi amorosi , e lanci veementi del cuore in lui : le quali tutte cose come provavano la sua viva speranza, mostrano altresì focosissima la sua carità , dalla qual provenivano dirittamente . E però non è a dimandare , se ella trovasse riposo altro che nell'orazione , nel ritiro e nella solitudine; e per conseguente se ella poteva non fuggire la compagnia delle creature, e il favellare e conversare con loro . Parendole il pio luogo delle Zittelle di Salò poco sequestrato e solitario , desiderava d' esser chiusa in un monastero della più rigida clausura , e quivi avere un cantuccio da starvi tutta sola , come morta ad ogni cosa del mondo. Il Padre Bresciani suo Confessore si diede molto pensiero di contentarla di questo suo desiderio: ma non gli venne fatto. Quetatasi adunque nel volere di Dio , levando spesso gli oc-

chi al monte vicino di S. Bartolommeo, colà volava col cuore, invidiando a quel Rettore la solitudine di que' boschi e luoghi lontani da ogni cemmercio e sentore di mondo. Pertanto, non potendone altro, ella compensava questa perdita, con l'orazione, che prolungava a tutto quel tempo che le era dato; nella quale sfogava e nel medesimo tempo vie più accendeva la sua carità. A qual segno pervenisse questo accendimento d'amore il dirò più stesamente, dove parlerò ex proposito della sua contemplazione; mi basta ora notare; che quantunque in questa Serva di Dio l'amore toccasse quasi l'ultimo termine in ciaschedun di que' gradi, che da' teologi sono notati, pure l'amor di compassione a' dolori di Gesù Cristo, a giudizio del suo Confessore, superò tutti gli altri nell' eccellenza degli atti; e quasi esso solo assorbì e diede forma agli affetti infiammati del cuore di lei: e pertanto credo che sia da farne qui un piccolo cenno.

Parmi di poter dire, che Dio abbia eletta ed ordinata quest' anima ad un puro patire, per dimostrare in essa la sua divina virtù: per questo la mosse a fare fra gli altri il voto altissimo di sempre patire, nè goder mai. Qualche cosa se n' è detto, e più per innanzi se ne dirà: qui mi ristringo a dir solamente delle pene, che le portò l'amor compassivo de' dolori di Cristo. Senza i movimenti cocentissimi che le diede al cuore assai volte, anche con manifesto parlare dentro dell'anima le avea detto più volte, che volea ren-

derla tutta a se somigliante ne' patimenti della sua passione. Le interne angosce, i timori, le aridità e le tristezze, che la tiravano alla disperazione; parendole essere abbandonata da Dio, e da lui maladetta, fecero in lei assai vivo ritratto delle agonie di Cristo nell'orto, e sopra la croce. La privazione di ogni conforto, sì dal cielo, e sì dalla terra, aggiuntovi il martirio delle sopraddette angosce di cuore, la conducevano talora a tal'estremo di desolazione di spirito, che in verità agonizzava; assai spesso uscendo in quelle parole di Cristo; Gesù mio, perchè m'avete voi abbandonata? È impossibile spiegar in parole l'affanno acutissimo di questo tormento; com'è l'amar Dio più di se stessa, e di tutto il mondo, e parerci d'averlo perduto. Non è maraviglia, ch'ella però ammalasse così spesso di malattie anche mortali. L'incendio della carità divina la consumava, ed era niente il gittarsi acqua fredda per tutto il corpo, febbri, vomito, ed altri dolorosi accidenti, al medico Signor Glisenti sconosciuti, e ne'quali trovava inutile ogni virtù di natural medicina: e però egli medesimo li confessò provenienti da soprannaturale cagione. Le avea detto Cristo; che come in lui non era stato membro, che non fosse tormentato da peculiar dolore; così dovea ella patire nel corpo suo. Essa patì la flagellazione di Gesù Cristo nella sua carne per li spasimi che sentiva in tutte le parti del corpo suo; affermando ella medesima che dal capo fino alle ugne de' piedi essa sentivasi macera,

stritolata e pesta fin dentro le ossa. Patì i dolori della coronazione di spine, sentendo nel suo capo trafitture così acute ed atroci, che ne cadeva in deliquio, perdeva i sensi e ne tramortiva. A tutto questo cumulo di pene, che le dava Gesù Cristo, si vuole aggiugnere tutti gli altri crudeli strazj ch'ella faceva della sua carne; massimamente quello degli aghi, co' quali si trafiggeva profondamente le carni in figura di tutti gli strumenti della passione di Cristo: sicchè ella fece vivo ritratto in se medesima del Crocifisso Signore. Or che tutti questi dolori, e malattie (che talora la menavano a morte) fossero d'amor compassivo, e vivo sentimento della passione di Cristo, si manifestò a questo; che i più appropriati rimedi (siccome ho detto) non pure non le giovavano, anzi inasprivano il suo male; dove la sola obbedienza, quando Dio moveva a dargliela il suo Confessore, le rendeva in istante la sanità, e le forze del corpo; tanto che ogni mattina ella veniva in coro colle altre, e si comunicava; e continuava le sue asprezze e sanguinose flagellazioni. Finalmente segno dell'amor suo ardentissimo del patire con Gesù Cristo, si fu; che in quelli spasimi ed agonie, ad onta delle repugnanze della natura, il suo spirito godeva di vera letizia, e cantava al suo Dio: quantunque nell'ultimo anno della sua vita, la carità s'era di lei insignorita così, che dietro allo spirito ne era tirato altresì il corpo: il quale perdute le sue ritrosie, in dolce accordo coll'anima godeva anch'egli

di poter rappresentare ne' suoi patimenti l'immagine di Gesù Crocifisso .

CAPITOLO IV.

Dell' amor suo verso il Prossimo.

Dopo le cose dette intorno all'amore che questa buon' anima portava a Dio, niuno penerà a credere, anzi gli parrà poco ciò che ora sono per dire della sua Carità verso il Prossimo. Niuno anche dubiterà , che questo amor di Teresa non fosse in lei generato e mosso dal medesimo amore di Dio , che tutto possedeva il cuore di lei . Siccome adunque nelle creature ragionevoli vedeva Dio , la sua immagine , il prezzo della morte di Gesù Cristo, e la gloria che Dio voleva trarre della lor salute ; ella era mossa fortemente ad amarle , e volere e procacciar loro per opera questo bene , senza aspettar da loro alcun bene per sè, nè propria soddisfazione. Le orazioni ch'ella porgeva a Dio per la loro salute , lo studio del procurar la loro santificazione coll'esempio della sua vita, colle ammonizioni, co' conforti al bene, e con gli altri ingegni della sua carità, miravano pure a questo , di condur tutti all'amore di Dio : e si dolea , che la sua condizione , lo stato di vita, e 'l suo sesso le togliesse di poterli ajutare a ciò con mezzi più efficaci e più forti . Tutti volea veder consolati, e però non pur sentiva pena ed angoscia de-

gli altrui dolori ed angustie, ma colla sua dolcezza, e con l'amorose parole a tutti dava quel conforto, che sapeva maggiore; guardandosi al possibile di non contristare nessuno. E non solamente ella non offese mai persona di parole o di fatti; ma se avvenisse mai che improvvedutamente avesse dato cagione altrui di rammarico, ella non poteva aver pace, e tutto faceva perchè gli animi loro amareggiati tornassero a pace con lei; chiedendo loro perdono de' falli ch'ella sempre imputava a se stessa, umiliandosi loro, e rendendosi in colpa, e mostrando fino alle lagrime vivo dolore della offesa che le pareva loro aver fatta, sì che bene edificata di lei, e con piena soddisfazione tornavano rappacificati. I bisogni del prossimo sentivali come suoi; e per sovvenire a questi, secondo che le dava la sua possibilità, ella rinunziava di buon grado al suo amato ritiramento, alle più lunghe orazioni, ed agli altri esercizj di divozione, che solamente avea cari, per essere al conforto, ed all' ajuto de' prossimi. Anzi alcune volte la sua tenerezza le dava tanta sollecitudine, che fu troppa: e Gesù la corresse colle parole medesime dette a Marta, ch'ella si dava troppa pena, e turbavasi oltre il dovere. Con gran carità e zelo prese la cura, raccomandatale, delle fanciulle del pio Luogo, sofferendo le loro molestie e difetti, ammonendole con dolcezza, instruendole nella pietà, e correggendole con zelo amoroso; tenendole allegre con onesti sollazzi: nel qual uffizio, siccome avviene, ella

dovette portare di gravi riprensioni, ed aspre penitenze: alle quali si soggettò con mansuetudine maravigliosa. Quantunque ella si sentisse da Dio chiamata ad una vita di austerissima penitenza, siccome ho detto, era tuttavia indulgente con tutti, e approvava e lodava che si prendessero ragionevoli ricreazioni; mostrandole necessarie e commendabili a ciascuno stato di persone. Se poi sentiva o vedeva alcuno vivere scostumatamente, ne prendeva grave dolore; e per contrario, sapendo la buona vita e virtuosa di altri, ne giubilava: e per la conversione de' primi, e per la perseveranza ed accrescimento di virtù de' secondi, alle preghiere che faceva a Dio, aggiugneva in se medesima asprissime penitenze. Il Padre Bresciani suo Direttore confessa di aver ricevuto dalla carità di questa sua buona figliuola grandi ajuti per cavarlo da' suoi difetti, e conforti al bene; e fa manifesto quanto ella patì e pregò, e si macerò per impetrargli le virtù necessarie, e e per la salute dell'anima sua: nel che non so se maggiore apparisca la carità di Taresa, o la umiltà di lui stesso. Onorava altissimamente ed amava i zelanti operaj della vigna di Cristo, pregava per la loro vita e sanità, per essi offerendo a Dio le sue orazioni ed asprezze, acciocchè li tenesse ferventi ed operosi al bene de' Prossimi, forti e costanti nelle persecuzioni, che non mai vanno scompagnate da questo ministero: e se morivano, ne portava sommo dolore. Impetrò anche da Dio molte benedizioni, e cessò dagli uo mini molti

danni e travagli; e fra gli altri que' della guerra: perchè avendo una volta posto il campo colà intorno un corpo di soldati Savojardi, nè alle campagne, nè a' frutti che v'eran maturi, nè alle persone che andavano o venivano, fu fatto villania, nè danno di sorte alcuna. Veggendo altresì, che dove manca il necessario alla vita, la gente sogliono bestemmiar Dio, e per ladronecci e male pratiche riparare al bisogno; ed ella pregava Iddio caldamente, che concedesse loro buoni raccolti, ed ogni opportuno provvedimento. Anzi una volta, essendo per una arsura ostinata consumate le biade e riarse così, che parea perduto ogni cosa, ella con tanta instanza perseverò pregando, che Dio finalmente la consolò con questa risposta; *Grande è la mia bontà in provvedere alle mie creature*: e per larghissima pioggia, le messi che già parevano inaridite, rinverdirono, e quasi ripresero vita; sicchè il bisognevole se ne raccolse.

Per la conversion de' peccatori il suo zelo parea che volessela consumare: tutta era in orazioni, lagrime e penitenze, per piegare a misericordia il cuore di Dio: e di molti di loro fu consolata, comechè ostinatissimi, e per poco indurati nel male. Una volta le comandò Iddio, che per cinque così fatte persone ella dovesse pregare; e le rivelò poscia, ch'egli l'avea esaudita: di che ella prese infinita consolazione. E Gesù Cristo quasi per provocare la sua carità, mostrandosele talora tutto piagato e sanguinoso; e dicendole, quello

avergli fatto i peccati degli uomini; ella dato mano a' flagelli ed alle più rigide penitenze, non si restava dallo straziarsi, ch'ella non si credesse da lui esaudita. In somma, non che le lagrime, le orazioni e le asprezze, ella avrebbe spesa la propria vita per la conversione e salute de' suoi fratelli; com'ella medesima protestava al suo Gesù, se gli fosse piaciuto. Ed al tutto si potria dire, che questa Serva di Dio adoperasse con lui, come fanciullina da vezzi; che per pianto, per preghiere, e lamenti tanto sollecitava la divina bontà, che, per non darle troppo tormento, a Dio conveniva per poco fare secondo il suo desiderio: e se talora per li suoi profondi giudizj non volea far suo piacere, la consolava mostrandole, che il suo medesimo non esaudirla di ciò ch'ella gli dimandava, sarebbe tornato a maggior bene di que' medesimi, per li quali l'avea pregato. Ma quantunque questa buona figliuola sapesse generalmente molti essere i peccatori, nol credea però in proprio di nessuno. Di tutti avea buona opinione, tutti scusava, e le opere loro traeva a buon intendimento; or una, or un'altra cagione allegando, che o la colpa diminuisse, o togliesse del tutto. Che se talora il peccato era pubblico e manifesto, si brigava di accattar compassione al colpevole, facendo notare com'egli ne avea perduta la buona fama, i danni delle sostanze per sè e per la famiglia, e talora ne andava anche la vita; e induceva gli altri a temere di sè, ed a pregare per lui. *Che non farei io*, diceva,

se Dio non mi tenesse la mano in capo! è pur grande la debolezza nostra! e tutti siamo atti a fare il male e peggio. Taciamo e preghiamo Dio per questi nostri fratelli. Ed altre volte: *Io ho assai che fare per me, senza darmi la pena di giudicar gli altri. Queste colpe o non saranno vere (che quante cose si contano e credono, che non sono!) o eglino non ci avranno posto così la mente, e sarà stato per inavvertenza: o forse avranno operato a buon fine, che ne possiam saper noi?*

CAPITOLO V.

Della sua Carità a' poveri ed infermi.

A voler contar della Carità che avea Teresa verso i poveri, mi bisogna altresì, come feci parlando dell'altre virtù, farmi indietro fino alla sua puerizia, perchè tutta la vita fin dal primo tempo ella dedicò a Dio e alla virtù. Ebbe cuore tenerissimo a maraviglia. Per donare a' poveri, lasciava in mano alle sue maestre tutta, o parte della sua colezione o della merenda: e simile facea di quel poco danaro, che le era donato da ricrearsi colle altre fanciulle, mandandolo di consentimento de' suoi, a questo, o a quel povero. Venendo innanzi nell'età, crebbero le sue limosine. Tutto 'l denaro ch' ella avea ricevuto per le sue necessità, o ch' ella ritrasse da certe sue robe, che per essere di

troppa vista, aveva vendute, donò tutto a' bisognosi: e fu tanta questa sua liberalità, che fu bisogno metterle freno, recandola alle cose ragionevoli. Ella dunque mise mano alle vivande, che le erano date, mandandone a poveretti, ovvero vendendole per dar loro il prezzo: e dovette confessare al suo Padre spirituale, che in sette anni non sapeva d'aver mangiato mai carne; salvo qualche bocconcello, per nascondere la sua astinenza. Ella era riservata nel dimandar checchessia, e sentiva infinito rossore perfino a chiedere le cose necessarie per sè, eziandio nelle sue infermità, fossero anche da nulla, come un uovo, o simili coserelle. Ma per li poveri ella prendea baldanza, e diventava per poco ardita; e senza rispetto a tutti dimandava la limosina, da cui l'avesse creduta dover aspettare: e ammaestrata dalla sua carità, il sapea fare con sì belle maniere, che mettendo in altrui compassione, ne cavava loro di mano de' grossi soccorsi. Avendo fatto 'l voto di povertà, fece patto col suo Confessore, che tutto 'l danaro che aveva, e il valore d'ogni cosa sua, fosse tra poveri distribuito. Quando sentiva dire, che i viveri rincaravano; ovvero che i tempi andavano piovosi o secchi, da non isperarne ricolta, ella n'era trafitta, pensando a' bisogni de' poveri, a' quali sarebbe stato impossibile aver di che vivere; e dicea; che se collo struggere sè medesima avesse potuto provveder loro, l'avrebbe fatto: ed una volta ch'era in letto per dolorosissima malattia, che avea avuta,

sentendo per la siccità le derrate dover mancare, diceva; Se per far piovere mi fosse posto il partito ch'io dovessi patir da capo tutti i dolori di questa mia malattia, lo farei ben voleutieri. Ora non pure ne' tempi de' viveri cari, ma generalmente e in ogni cosa essa era sollecita di risparmiare al possibile nelle spese per sè, acciocchè più restasse che dare a' poveri. Non era cosa così necessaria al mantenimento suo, ch' ella (guardandola con occhio santamente maligno) non vi vedesse sempre del superfluo, e non procacciasse di risparmiarla: tutto era troppo per lei, tutto di troppa spesa, ogni cibo era troppo delicato, troppo sontuose le vesti: sarebbero bastate più grossolane, da averle per meno, e questo vantaggio serbare pe' poverelli. Le dolea infino il dover viver di limosina, perchè le pareva defraudata a mendichi; e in somma avrebbe amato che per lei nulla si spendesse mai, o di poter vivere e vestirsi del rifiuto degli altri, e di ciò che i poveri stessi non avesser voluto. Una volta si fece coscienza di aver mangiato due uova, e due biscottini: perchè col valere di queste cose sarebbesi mantenuto un povero per quel giorno. Questo fu bene un osservare l' ultimo apice della sentenza di S. Paolo, che la carità non cerca le cose sue, ma degli altri; ed osservarlo colla maggior perfezione che facesse mai nessuno de' Santi. Questa medesima tenerezza de' bisogni altrui, senza punto pensar di sè, le facea dissimulare e coprire finchè poteva le sue malattie, indugiando a

chiamare il medico quando il mal fosse grave ; il che faceva per risparmiare il danaro delle medicine e dell' altre cose che occorrono; temendo di danneggiare i più bisognosi di lei .

Della carità poi di Teresa verso gli infermi, nè tutto posso dire, nè tutto voglio tacere : e certo da tutto ciò che fino ad ora s'è detto di lei, ben si può facilmente raccogliere, quale e quanta debba essere stata . E fa bisogno quì ricordarsi di ciò che si è detto altrove, ch'ella ne' suoi prossimi risguardava Dio stesso e vedea Gesù Cristo: il che importa, che gli amava di soprannatural carità, e dell'amor medesimo che amava Dio, e impertanto non fu cosa ch' ella non facesse di bonissima voglia in servigio de' suoi malati . A tutto ella metteva la mano; vegliava le intere notti per loro, prontissima ad ogni lor bisogno, ed i servigj i più stomachevoli e vili parca ch'ella volesse tutti per sè, come cosa di ufficio suo peculiare, e di maggior suo piacere . Ma certamente il meglio di questo suo servire, e il condimento che agli infermi rendeva carissima l' opera sua , era la somma piacevolezza , la cordialità tenerissima colla quale serviva loro , li confortava con amorose parole , e ajutavali a patire con frutto le lor malattie. Sottraeva a'proprj bisogni il necessario , per darlo loro , sì per lo vitto, come per le coperte , e vesti , e letto , e tanto era il dolore ch'essa si dava delle loro miserie, e l'affetto e l' operoso studio del ripararvi ; che per non vederla venir meno

per difetto del bisognevole, conveniva stringerla coll'ubbidienza, che si riserbasse per sè il necessario, ovvero tenerle nascosti i loro bisogni.

CAPITOLO VI.

Della sua carità all'anime del Purgatorio.

Una virtù nel vero fedele, chiama l'altra; e l'una all'altra si danno la mano. La carità divina, che in Teresa avea messo tanto d'amore verso i suoi prossimi, non potea non aver fatto il medesimo verso le anime del Purgatorio; le quali e come prossimo ci sono congiunte, e come più prossime a Dio, hanno all'amor nostro più forte e stretta ragione. Teresa le amò tenerissimamente, e del loro bene si diede pena quanta potea esser mai. Non fu maniera di ajuto, che lor non mandasse. Digiuni, orazioni, penitenze faceva ella continuo, per muovere Iddio ad affrettare la loro liberazione: le limosine che faceva larghissime secondo suo stato, le comunioni, le messe che ascoltava, e faceva dire per loro, le indulgenze che prendeva, ed ogni altra opera buona, che tante ne fece a sua vita, tutto offeriva per modo di suffragio alla divina giustizia, che le piacesse accettarle per isconto del debito loro, e cavarle di quelle pene. Ella avea eletto per suo ritiro il pio luogo delle Zittelle, e lo amava, perchè la tenea divisa dal mondo, e solo le dolea, che

per essere così chiusa, non poteà prendere le indulgenze de' Pontefici legate a questa od a quella Chiesa da poter applicare alle anime del Purgatorio. E certamente non si può dubitare, che le orazioni ed altri suffragj a quelle anime di quà mandati da quest' anima a Dio così cara, non dovessero aver avuta somma efficacia; e che molte di loro non abbia Dio concedute a questa sua cara Serva, e per sua intercession raccolte a sè nella gloria. Dalle memorie di lei, trovo; che queste non furono poche: e solamente d' alcune dirò; delle quali Dio, a consolazion di lei, le rivelò la presta liberazione da que' tormenti. Il padre del Compilatore di questa vita, nella cui casa Teresa era stata per molti anni, siccome è detto, prima di morire si fece promettere, che pregherebbe per lui. Ella fece orazioni, ed ogni altra sorta di bene per l' anima sua, al suffragio suo indirizzando le sue austerità e penitenze. Or dopo un anno ella ebbe certa visione, nella quale esso se le fece vedere nell' aria del volto, ed abito così tutto desso com' era in vita, ch' ella tosto lo riconobbe. Era in mezzo di S. Antonio di Padova e S. Francesco di Paola suoi speziali avvocati: ed avendolo essa domandato, dove volesse andare; In Paradiso; le rispose con volto ridente, di che ella ricevette straordinaria consolazione. Un figliuolo del detto Signore e fratello del Padre Bresciani, persona molto dabbene, essendo malato gravemente, domandò a Teresa fra l' altre grazie, che questa dovesse accattargli

da Dio, che di poco tempo dovesse avere suo purgatorio. Ella ne fece a Dio molte e ferventi orazioni; e Dio l'esaudì: perocchè l'assicurò dentro, ch'egli avrebbe assaggiata l'arsura di quel fuoco senza più, sì veramente, ch'ella per lui dovesse offerirgli le penitenze, che per ubbidienza farebbe tre giorni. Egli adunque morì intorno al mezzodì; e la notte seguente Teresa ebbe una visione d'una gran catasta di legne accese e avvampanti; e sopra di quelle fiamme vide come un cotal velo, e gridando ella, che fosse levato di là perchè non si brugiasse, udì la risposta che le disse, come non sarebbe il velo compreso nè arso dal fuoco, ma solamente vi passerebbe sopra: e le fu aggiunto, per quel velo essere significata l'anima del morto, per la quale avea pregato; il quale dopo quel brieve saggio andavane al Paradiso. Dirò tuttavia d'un altro. Questi fu un Faustino Bazzoto, stato già in uffizio di staffiere nella detta casa Bresciani. Questi fu un dabben giovane, il quale molto da Teresa ajutato nella sua ultima malattia, morì a dì 9. d'Aprile del 1743. Morto, Teresa domandò al Padre Bresciani licenza di pregare e far penitenze per l'anima di lui fino a tanto, che ella fosse certificata della sua liberazione. Avutane la licenza, ella lo suffragò nel detto modo con quella carità, e fervore che non è bisogno di dire per bene ventiquattro giorni, dopo i quali esso Confessore le diede l'obbedienza di domandare a Dio, se avesse tuttavia bisogno de' suoi suffragj: ed ebbe questa ris-

posta ; Egli è oggi tre giorni , che entrò nella gloria . Di parecchi altri il simile trovo scritto : ma per non esser soverchio, questi tre soli credo bastare . Aggiungo quì solamente una cosa ; che queste dimande che facea a Dio Teresa circa lo stato delle anime de' trapassati , non venivano da una curiosità , ma da segreto impulso di Dio , che davale baldanza di dimandare : e testimonio ne sia ; ch' ella non dimandò mai dell'anima di sua Madre , perchè a questo non si sentì mai mossa da Dio , or questo medesimo dee acquistar fede alle risposte ch' ebbe dello stato degli altri , da me sopra portate.

CAPITOLO VII.

Della sua singolare prudenza.

Le virtù che abbiamo sposte fin quì di questa Serva di Dio mostrano per sè sole quanto ella fosse ben fondata nella prudenza ; la quale è come il vincolo di esse virtù , e la maestra , ordinandole , e loro imponendo quella misura , che dà loro l' essenzial forma di vera virtù . E però la prudenza di Teresa si vede meglio negli atti peculiari delle diverse virtù , che in alcun atto particolare e specifico proprio di lei . Dirò nondimeno alcune cose, che ad essa prudenza sembrano appartenere più strettamente . Il far ottima scelta de' mezzi, che conducono al diritto fine della vita cri-

stiana è uffizio peculiare di questa virtù. Non prima Teresa ebbe l'uso libero di sua ragione, e potè le sue azioni ordinare ad un fine, ella si voltò a Dio, ed alla virtù. S'è detto già delle sue orazioni fin da piccola, dello studio ch' ebbe di apprendere le cose di Dio, e i mezzi di ben servirlo ed amarlo. Ascoltava affettuosamente le sue maestre, notava gli esempj di virtù, e ne faceva conserva nel proprio cuore: e per levar da sè gli impedimenti di quella celeste sapienza, non si spargeva nelle cose di fuori, nelle vanità, e ne' sollazzi puerili, e nel molto parlare; anzi amava il silenzio e 'l divoto raccoglimento. Levata da scuola, ella pensò di ristorar la perdita delle sue maestre, eleggendo il miglior Confessore, che conoscesse: al quale avendo promesso obbedienza, a lui si lasciava condurre e volgere con tutta docilità. Ma non andò molto tempo, ch' ella fu per aver quasi perduto il frutto di tante sue diligenze, perchè avendo deliberato i suoi genitori di mutarsi di Salò, e passare a prender casa nella riviera, volendo ella seguirli, le venivano tolti gli ajuti del suo spirito, e le comodità delle sue divozioni; ed oltre a questo temeva di abbattersi in qualche grave pericolo. Adunque con savissimo accorgimento ordinò le cose per forma, che fu lasciata nella sua patria: quantunque per questo le fosse bisogno mettersi per cameriera in casa Bresciani, e così perdere sua libertà. Quivi adunque accasata, la sua prudenza ebbe molte cagioni da adoperarsi. Co-

noscendo il debito della condizion sua, si fece tutta a' tutti, graziosa, mansueta, pronta, modesta, e leggermente si guadagnò l'affetto di tutti li Signori Bresciani, i quali altresì l'amavano, come l'avevano in riverenza. Di questo ella giovossi per far tutto il bene possibile a quella famiglia, come s'è detto. La saggezza di lei le acquistò tanta stima, ch'ella era la consigliera de' suoi padroni; i quali la consultavano volentieri, appunto perchè la vedeano lontana dall'ambir questo onore: ma veramente trovarono, ch'ella vedea molto innanzi, e ne' suoi consigli sempre appuntava nel vero e nell'ottimo: di che molte gravi faccende furono per la discrezion sua condotte a buon fine. L'affetto verso i padroni, e la sicurtà che le davan di sè, alcuna volta le fecero prender l'uffizio di correttore: ma ella il fece sempre con tal riserbo, amorevolezza e modestia, che le sue correzioni erano ricevute da' maggiori di lei; e non che ne sdegnassero, ma ne presero stima maggiore, e se le sentiano obbligati: perocchè ella sapea scegliere il luogo, ed il tempo da tal medicina, e la porgeva con sì bel garbo, che da lei la prendevano volentieri: ed oltre a ciò ella sapea adattare le ammonizioni all'età, all'indole, ed al grado delle persone: e temperava colla prudenza sua il zelo, la carità, l'umiltà sua per modo, che l'inteso effetto ne seguitava dell'ammenda, o del miglioramento delle persone, nelle quali esercitava queste virtù. Essendo ella tenuta da Dio in un segreto martirio

(come s'è detto e dirà), non le rimanea troppa voglia di ridere e di trastullarsi, tuttavia conoscendo, che le maniere tristi e 'l poco parlare e grave dando testimonio del suo interno tormento, avrebbe screditata la pietà presso quelle persone; che non poteano veder troppo innanzi; ed ella si rendea tutta allegra, faceta, e gioviale; acciocchè ne fossero anzi provocate ad amar la virtù. E se alcuna volta le convenne pigliar un'aria severa, ed un tuono sdegnoso contro alcuni, a' quali andava risposto così, ella temperò nondimeno la severità in certi suoi addolcimenti, che al tutto si pareva essere amor di purità, e gelosia di pudore, che le dava quel nuovo atto, di che facea arrossire i petulanti, ed acquistava la lor riverenza. Ma la prudenza medesima che Teresa adoperava in tutte le cose, non la lasciava mai fidarsi di se medesima, e però nulla quasi faceva senza il consiglio e la obbedienza del Confessore, alla qual più credeva, che al segreto parlare di Dio medesimo; quantunque ella avesse in fatti una mente assai chiara, ed ingegno perspicace ed avveduto, che nelle deliberazioni sempre coglieva nel segno, tanto che il suo Confessore medesimo che la conosceva, alcuna volta avendo alla mano affari avviluppati e spinosi, bellamente solea ripescare il parere di lei, senza mostrar di cercarlo (per non offendere la sua umiltà): e trovò assaissime volte, che seguendo il giudizio di lei, le cose tornavano sempre al fine desiderato: laddove alcuna volta, che s'era te-

nuto al sentimento suo proprio, parutogli troppo migliore, conobbe che avèa colto in fallo. Ma se mai altra volta, nel tempo del suo convivere con le Zittelle del Pio Luogo assai le bisognò la prudenza. La disciplina del detto luogo, per cui che si fosse colpa, era sommamente scaduta, ed avea vista più di casa secolaresca che d'altro: nessun silenzio, anzi chiacchierare e ridere dissoluto e continuo; poco lavoro, molto poltrire, negligenti e sbadate gli uffizj loro, quasi nulla di orazione: da' quali disconci modi innumerabili inconvenienti ne seguitavano. Molto costò a Teresa di tolleranza, di pazienza e dolcezza il voler riparare a tanti disordini, nondimeno con la grazia di Dio le venne fatto. Ma che? elle caddero nell' estremo contrario, vedendo Teresa sempre in orazione, la sua mirabile penitenza, e le altre maniere straordinarie che Dio voleva peculiarmente da lei, ed elle voler tutte immitarla, alcune voleano vegliare la notte, altre non rider mai, nè parlare; chi digiuni, chi indiscrete macerazioni: sicchè più duro e malagevol partito ebbe Teresa alle mani, a voler tenerle e fermarle nel mezzo loro conveniente. Ma la prudenza di lei le mostrò tali ingegni e argomenti, che dopo lunghe prove e molestie, finalmente le ebbe condotte dove ella voleva.

CAPITOLO VIII.

Della sua ubbidienza.

Prima di proceder più innanzi a dire delle virtù di Teresa, noterò: che a voler parlare di tutte e di ciascheduna, secondo le accurate partizioni che sottilmente ne hanno fatte i Teologi, e questo libro tornerebbe lunghissimo, e si converrebbero ripetere moltissime cose delle dette nel libro primo: l'una e l'altra delle quali cose, come nojosa ed inutile non giudico dover fare. Per eagion d'esempio della sua temperanza, che potrebbe dirsi sopra quello che s'è detto nel Capitolo XIII. del primo libro? Solamente aggiugnerò qui; che se pruova di temperanza maravigliosa è il moderare e reprimere gli appetiti, che non escano mai, nè un pochissimo dall'ordine della ragione; che vorrà essere il niegar loro ogni soddisfazione anche innocente? lo spegnere in se medesima il senso d'ogni piacere, con una universale mortificazione e continua, ed a questo grand'atto obbligarsi con voto, e questo voto osservar fedelmente fino alla morte! Della sua giustizia nel rendere a tutti suo dritto, a' genitori, a' parenti, a' padroni, ed altri Superiori, a Dio, alle religione, agli amici, a' poveri, che cosa rimarrebbe ad aggiugnere sopra il detto? Della fortezza che manca? Secondo ch'essa rende l'animo fermo contro il timore de' mali, e forte a tollerarli senza abbandonarsi? Ma

c'è di più, che io tratterò a parte d'alcune altre virtù che sono parti delle suddette: come della pazienza, dell'ubbidienza, della castità e d'altre; spiegando le quali, avrò spiegato eziandio le altre, che quì non ebbero proprio luogo, ma sono a quelle congiunte; senza però notar a parte a parte la relazione e rispetto, che secondo la stretta ragion teologica hanno a questa, od a quell'altra virtù. Adunque ora metterò mano a dire della sua ubbidienza.

Se di questa bell'anima non avessimo altre notizie, che della sua sola obbedienza, noi n'avremmo compiuta ragione da crederla perfettissima; conciossiachè, chi non riserva per se medesimo la sua volontà, manifestamente dimostra aver rinunziato ogni altra cosa, quando rinunziò quella che di tutte all'uomo è carissima, e della quale con maggior fatica suole spogliarsi: il che non può farsi senza il perfetto amore di Dio. Ora Teresa fin da fanciulla mostrò d'amare sommamente questa virtù, ubbidendo a' genitori, ed alle sue maestre senza contrasto: di che gli uni e l'altre, avendola così maneggevole, l'amavano tenerissimamente. Messasi poi sotto il governo del Padre dell'anima sua, parve che a lui consegnasse la sua libertà: perchè ella non volle più avere elezion di cosa alcuna, ma tutte le lasciava all'arbitrio di lui, e per non dover più ripigliar se medesima, e la signoria delle proprie azioni, ella si obbligò a Dio con voto di non seguir mai la sua volontà. Le erano talora comandate

cose di molta fatica, fastidiose e difficili: a tutto si sottomise con pieno affetto. Posta ad uno uffizio, levata da un altro, e questo poscia cangiatole, ella mantenne sempre la medesima docilità e prontezza: mostrando che nulla le dispiaceva, e nessuna cosa amava più che altra, salvo le ordinatele dall' ubbidienza. Le fu comandato, che dovesse nel Pio Luogo servir le Zittelle: parve come una macchina, che non ha moto proprio, ma solamente quello, che le è impresso da causa straniera: a cenno dell' obbedienza lascia la cella, esce del coro, porta legne, ovvero acqua, lava i piatti e le altre stoviglie, spazza la casa: anche ebbe il comando di inginocchiarsi a mezzo del refettorio, ed ivi nominarsi la peccatrice, scandalosa, codarda, ipocrita ed altera. Ubbidì, senza far motto in contrario. Per pruova della sua ubbidienza le furono singolarmente dal Confessore, fatti comandi di cose che rompessero ogni sua volontà; fattole cominciar un lavoro, e poscia dismetterlo, levatele tutte le penitenze e gli esercizj divoti, le comunioni, o mutatole il modo, il luogo, il tempo: a tutto fu prontissima; sicchè fedelmente osservò al suo Confessore la promessa fattagli, ch' ella sarebbe stata nelle sue mani come un panno lino, o una palla, da gittarla, prenderla, rivolgerla, e farne tutto quello che avesse voluto.

Ma nella pruova che il Confessor suo volle far del suo spirito, se tutto ciò che in essa appariva ed operavasi di straordinario fosse da Dio, egli adoperò il mez-

zo dell'obbedienza: nella quale sperienza, in quel medesimo che Dio concorse con miracoli a confermare l'opinione della santità di lei, aggiunse inusitato lustro alla sua ubbidienza, e la condusse a perfezione maravigliosa. Adunque il Confessore mise mano a comandarle di quelle cose, nelle quali non lo avrebbe da sè sola potuto ubbidire: e fu sempre ubbidito da lei. Le proponeva dubbi e facea ricerche di cose che non sapeva, e volea averne la difinizione: la quale essa rendevagli accuratamente. Volea saper da lei le cose future, o le segretissime di lui medesimo, o quelle che dipendeano dall'altrui libera volontà: ed essa ogni cosa gli risolvea. Comandavale di guarir questo e quello in istante da malattie: e fu ubbidito. Maravigliosa fu la sua ubbidienza intorno al guarire essa medesima dalle gravissime sue infermità, che spesso la tormentavano: un solo comando di lui la facea guarire senza manco nessuno. Nello stato del male le comandava di far lunghe orazioni, discipline sanguinose; ed essendo quasi in caso di morte, le comandava per molti giorni di scendere nel coro per comunicarsi: ed ella si sentiva possente a far ogni cosa. Il medico la dava per mezzo disperata o per febbri, o per dolori, ed altri gravissimi accidenti: ma avendo ella avuto il comando di essere risanata senza saputa del medico; egli usciva di sè veggendola perfettamente guarita venirgli incontro: il perchè egli confessò, che le malattie di Teresa non erano di quelle che avea registrate Ippocrate, nè

che raccontai. Questi fatti tanto maravigliosi le crebbero siffattamente la stima e l'amore di questa virtù, che la ubbidienza pregiava più delle rivelazioni, visioni, e d'ogni altro siffatto soprannatural favore di Dio, affermando, questa essere cosa indubitatamente sicura, laddove negli altri doni di Dio può mescolarsi o amor proprio, o inganno del diavolo: il che non era possibile dell' ubbidienza.

CAPITOLO IX.

Della sua castità.

Dell' angelica purità di questa vergine s'è detto poco poco nel primo libro, de' pericoli superati, del voto di castità perpetua, e del singolarissimo privilegio, che Dio le fece, di non patire nella sua mente, o nel corpo pure un minimo adombramento del suo candore. Aggiugnerò qualcosa al presente, che non mi pare aver toccata. L' amor ch' ella avea tenerissimo a questa virtù, la rendea così tenera e gelosa di custodirla, che temea d' ogni più remoto pericolo. Non s' ardì mai di parlare a persona d' altro sesso, comechè lontanissima d' ogni sospetto, senza averne chiesta licenza dal Confessore; e fatte a Dio preghiere caldissime, che le stesse dallato col celeste soccorso. Per questa ragione ella desiderò ardentemente di uscire del mondo, e non potendo altro, ottenne di essere posta nel Pio Luo-

go delle Zittelle: e certo ella non si intramise mai a trattare con chicchessia, se non fosse per ragione di carità, o di stretto bisogno: ne' quali casi ella teneva un'aria così modesta, ed un contegno sì grave, con sì stretta guardia de' suoi sentimenti, che mettea riverenza in chi parlava seco, e reprimeva l'impudenza de' più dissoluti. Ogni atto, ogni gesto, e sguardo era in lei pieno di onestà specchiata e pudor verginale. Confessa il suo padre spirituale la maraviglia che il prese, sentendo questa sua penitente farsi coscienza, in fatto di onestà, di cose di nessun conto: sicchè un Angelo, avendo la carne dell'uomo, non avrebbe potuto mostrarsi più geloso amatore di questa virtù. Ma che altro poteva, o doveva aspettarsene? un cuore, com'era quel di Teresa, così mortificato in ogni affetto che non fosse di Dio, e così investito dalla purissima fiamma dell'amore divino, avea preso tanto dominio anche della parte sensitiva dell'anima sua, che niente vi poteva aver luogo che sentisse di terra, o di carne: essendo già avvezza per la continua unione con Dio, a non gustar altro che dello spirito. Ma la divina provvidenza, per mostrar in queste sue dilette la propria virtù, la quale il mondo mal potrebbe conoscere in se medesima, suol permetter loro tentazioni del vizio contrario, acciocchè dalla fortissima resistenza che fanno ad esse, apparisca quasi in una material sembianza, la spiritual forma e bellezza di questa virtù. Permetteva Dio alcuna volta, che il demonio con

laide rappresentazioni s' adoperasse di maculare il suo giglio ; e abbiam già notato gli atti di forte repulsa , ch' ella oppose a quelle ree suggestioni . Ma uno fu peculiarissimo , che non è da tacere . La notte de' sette di Febbrajo del 1745. dormendo ella (da che vegliando , non gli fu conceduto di farle oltraggio) le apparve il demonio in sembiante impudico , con viste laide ed oscene , eccitandola a disonesto consentimento . Ma perocch' ella , pure nel sonno fortemente repugnava a que' sozzi inviti , ed egli venne alla forza , mostrando di perseguitarla , ed assalirla per rubarle quel caro tesoro . La vergine deliberata di non cedere , si affaticava fuggendo dal ladrone, ed opponendo vivo contrasto alla violenza che ne sentiva ; e fu tanto gagliardo il combattere , che si svegliò nell'atto di questa battaglia . Ella s'accorse , tutto essere stato illusione di fantasia : nondimeno ne rimase così abbattuta ed angustiata nel suo spirito che non pure non potè più quella notte dormire, ma temendo d'aver peccato, ella si sentì trafitta d' inconsolabil dolore , parendole non essere più Sposa di Gesù Cristo: conciossiachè non le pareva possibile, che Gesù Cristo avesse dovuto permettere immaginazioni sì disoneste ed isconce in una , che avesse amata come sua sposa : e pertanto piegava a credere , tutto ciò che di soprannaturale aveva per l'avanti Dio operato in lei , tutto essere inganno ed illusione diabolica . Non sentiasi coraggio di venire a' piedi del Confessore , e vie meno a quelli di Gesù Crocifisso ,

veggendosi tanto vituperato. Ma interiormente riconfortata da lui, gli si prostrò dinanzi, pregandolo, e dicendogli con vivissimo sentimento di confidenza, ch' ella non voleva altramenti ch' egli concedesse mai più al demonio tanta balìa in lei; che per tutta sua vita la mettesse pure sotto i piedi de' demonj che la tormentassero a posta loro; sì veramente che non dovessero mai più farle siffatti insulti. Cristo glielo promise: ma dubitando ella tuttavia, ed egli da capo l'assicurò, imponendole che desse mente a quello che le direbbe dopo la comunione. Dopo la quale egli le confermò la promessa.

CAPITOLO X.

Della volontaria sua povertà.

L' ardentissimo desiderio che avea Teresa di rassomigliarsi in tutte le cose al suo Signor Gesù Cristo, le fece amare coll' altre virtù di lui eziandio la povertà, la quale prese, ed amò fedelmente fino alla morte, obbligandovisi con voto. Assai di buon' ora avea cominciato a contentarsi di poco, sì nelle vesti come nel cibo, e s' era avvezzata a patir disagio e difetto delle cose bisognevoli alla vita: ma non fu contenta, se non allora, quando veramente rinunziò tutto, senza ritenersi dominio di cosa alcuna. In fatti ella fece solenne rinunzia a' suoi di tutte quelle ragioni, che avesse

potuto avere alle sostanze di sua famiglia; e del resto ch' ella possedea in robe, o in danaro pregò il suo Confessore che ne la spogliasse, e tutto donato a' poveri, si prendesse egli la cura di mantenerla del suo, ch' ella riceverebbe da lui a nome di limosina per amore di Dio. Egli la soddisfece di questo suo desiderio, e spogliatala di tutto, e ricevuto da lei il voto di vivere ed esser povera, per Dio la mantenne fino alla morte. Ma certamente egli ebbe assai poca spesa di questa figliuola; perchè volendo ella esser povera in fatti, si contentava di così poco, che spesso non saria bastato alle strette necessità, se avesse voluto tenersi a quel solo che domandava. S' è detto, parlando della sua carità a' poveri, come ella credeva o superfluo, o non necessario tutto quello che si spendeva per lei, fino ad un uovo; ed era sempre in garrire al suo Confessore, che defraudasse le ragioni de' poveri colle larghezze che faceva ad esso lei. Le vesti voleva di vile e grossa materia, logore e rattoppate: e perocchè le fu fatta una gonnella nuova, non fu mai potuta condurre a portarla, come cosa che a povera si sconvenisse: tante furono le preghiere e le lagrime per impetrare d'essere lasciata co' suoi vecchi cenci. Il medesimo avvenne d'un copertoio di letto: il qual suo letto, comechè poverissimo, le parea troppo nobile; e però volea della tela del saccone farsene la coperta: il che non le fu conceduto; ma solamente potè farsela della fodera rattoppata del suo materasso, la quale ella usò

per pompa, e come a modo di solennità, in caso di visite che ricevea. In somma ella volea sentire i disagi della povertà. Il suo cibo era pochissimo, triviale, e grossamente condito: e tuttavia parendole, secondo povera, sontuoso, doleasi d'avere stomaco così infermo, che non potesse star sempre a' soli legumi. Il qual vitto sì misero volle anche ricevere di giorno in giorno, perchè avesse più della vera forma di perfettissima povertà. In tutto il suo vitto, vestito ed albergo volle sempre il peggiore e più difettoso, per avere di che consolarsi dell' osservanza del voto suo: che senza questo (diceva ella) io non sarei vera povera, ed ingannerei Dio, gli uomini e me medesima. E la cosa alcune volte procedette cotanto innanzi, che ella, tra per timore d'essere importuna, e per l'amor del patire si lasciava mancare del necessario alla vita; e dovea il suo Confessore star sempre avvertito di tenerla provveduta del bisognevole, massimamente dovendo ella sostenere tanto dispendio di spiriti nelle veglie, che per ogni settimana tollerava due notti orando, e per le sanguinose discipline che si dava ogni dì. Ma in questa figliuola furono virtù sì rare e singolari, che toglievano la maraviglia dell' altre del medesimo genere; e così non è da maravigliarsi di tanta sua povertà nelle cose del corpo, quando tanto maggiore era in lei dello spirito; avendo lasciata ogni proprietà delle sue voglie, e degli affetti alle cose, e persone più care, anzi di tutta se stessa: la quale altis-

sima povertà parmi tutta raccolta nel solo voto che fece ed osservò, di non far mai a sua vita la propria volontà.

CAPITOLO XI.

Della sua pazienza.

Se la pazienza, a detto di S. Giacomo, è la perfezione della vita cristiana, a mostrar perfetta la vita di Teresa, noi abbiamo materia di pazienza più che bastante. Essa fu un subisso di mali, da lei fortemente tollerati fino alla morte: e dirò, che furono tali e tanti, che senza singolarissimo ajuto della grazia di Dio, ella non li potea tutti patire, ma Dio volle in essa mostrare la virtù onnipotente della sua grazia. Infortunj, disagi, contraddizioni, infamie, ingiurie, tentazioni, malattie penosissime quasi continue con dolori atrocissimi: vessazioni tormentose del diavolo, aridità, desolazioni di spirito e mortali agonie; colla giunta riboccante delle macerazioni, e strazj fatti del corpo suo senza tregua, digiuni, veglie, rinnegamento perpetuo di ogni sua volontà: questo fu l'esercizio ammirabile della sua invitta pazienza in tutta sua vita. E questo fu l'adempimento della promessa fattale da Gesù Cristo, che l'avrebbe crocifissa, e la terrebbe in croce con lui, e l'osservanza perfetta del voto maraviglioso fatto da lei, di patir sempre, nè mai godere. Or essendo-

si già detto assai de' suoi patimenti, mi basterà notar quì l'eccellenza e perfezione del suo stesso patire, che fu la perfetta forma di questa virtù. Nel principio le convenne durare molta fatica, prima di soggiogare e sottomettere le ritrosie naturali della carne che ricalcitrava, e volea cessar questo peso: ma rinforzando ella con atti generosi e continui la superior parte dell'anima sua, ne seguitò poi che eziandio l'inferiore si venisse acconciando alla pazienza, e seguitasse lo spirito senza contrasti: nel che ella acquistò una signoria così ferma di se medesima, che non pur non temeva nè fuggiva il patire, ma lo amava e' ne godea, dolendosi che Dio talora desse qualche tregua a'suoi patimenti. Un chiaro soprannatural lume che Dio le infuse del pregio e del merito del patire, singolarmente perchè la configurava all'immagine della vita e della morte di Cristo, ne accese in lei un desiderio così cocente, che senza patire nè sapea vivere nè volea. Essendo una volta fra l'altre oppressa da mille affanni, sì per gli strazj sofferti nel corpo da battiture e percosse, e dolori acutissimi che glielo trafiggevano, e più per le desolazioni che martoriavano il suo spirito, Gesù la consolò con queste parole: *Teresa mia, io dissi già a S. Pietro; Se tu mi ami, pasci le pecore mie: ora così dico a te; Teresa mia, mi ami tu? Se tu mi ami, riceverai volentieri ogni maniera di patimenti e di croci*. Queste poche parole le crebbero tanta forza e vigore, che a tutto si offerse

pronta, e con gran pace e serenità d'animo tollerò que' suoi mali: quantunque fosscro tanti e sì gravi, che Gesù Cristo medesimo ebbe a dire a lei stessa, ch'erano sopra d'ogni misura, e da niuno poteano esser intesi: ed altra volta le comandò, che dovessero essere scritti i lumi, che appartenevano al suo patire; acciocchè il mondo intendesse quello che poteva operare in un'anima debole e inferma la sua onnipotente virtù. E nondimeno ella pregiava ed amava così queste sue pene, che non voleva esserne liberata. Non merito, diceva ella, Gesù mio, nè voglio alleviamento da questi dolori; anzi vi domando che mi facciate morire tra millc tormenti. Ed essendole fatta una volta in una sua malattia la benedizione dal Sacerdote, la qual finiva in queste parole: *det tibi sanitatem, et vitam sempiternam*, ella con gran sentimento soggiunse; Nò questo, nò: non voglio la sanità, e per questa non intendo ricevcre la benedizione: ben la ricevo per la salute dell'anima mia. E se il Confessore la confortava di domandare a Dio la liberazione da' suoi mali, essa lo supplicava, che non le imponesse questo comando: perchè ella era contentissima del suo patire, ed anzi avrebbe amato che le fusse cresciuto: e in fatti non contenta de' suoi patimenti, pregava Dio, che levando d'addosso al suo Confessore i suoi mali, li addossasse a lci sola sopra gli altri che già pativa: e talora ne fu esaudita: e quasi sc li tenea ben chiusi nel cuore, come cosa carissima, temendo

che da lei partissero e ritornassero a lui, e gridava a Dio affettuosamente; O patire, o morire, Gesù mio: anzi poichè il morire finirà i miei patimenti, Non morir, ma patire. Quindi seco congratulandosi, diceva; Benedetta questa mia grande angustia, afflizione, e desolazione! benedette penitenze, dolori, dispregi! ed altre siffatte forme di giubilo e di contento. Una volta sentendosi ricreata d'un suo tormentosissimo patimento, volle dolersene con Gesù Cristo: Sposo mio, gli disse, ecco io non sento la pena usata nello spirito mio: ben sono addolorata nel corpo, ma questo non mi contenta. Io v'ho promesso di patir sempre, nè mai godere; e voi non promettestemi di mettermi e tenermi inchiodata alla croce? E perocchè Dio indugiava ad esaudirla di nuove pene, sforzandosi quasi l'anima sua in cerca dello Sposo, ma crocifisso e penante; egli gliene fece la grazia: acutissimi straordinarj dolori le mandò dalla parte del cuore; ed in questi ella acquetò le sue smanie, e rimase tranquilla. E tutta ferita da quelle dolci pene amorose, così diceva al suo Sposo; Gesù mio, questo mio patire, quantunque atrocissimo, perchè mi viene da voi, mi porta nell'anima un cotal segreto contento, che non posso spiegare; a tal che nol cangerei alla più desiderata allegrezza del mondo. Queste mie amarezze sentono tanto della mano, da cui mi vengono, che mi lasciano nello spirito non so qual dolce, e soave ed amabile sentimento, che ricrea, e fortifica contro ogni dolore

l'anima mia, e la terrà immobilmente e deliziosamente confitta alla croce. Finalmente ella fece col suo Gesù questo patto: Se mi fosse da voi proposto il partito, quale volessi io meglio; o sempre patire lo spasimo di questo vostro abbandono, o di sempre godere, colla sicurezza, che nell' un caso come nell' altro voi sareste soddisfatto di me; io vi prometto, o Gesù mio, che molto più volentieri io torrei di stare fino alla morte nelle pene, nelle desolazioni per voi, anzi che ne' diletti: e ciò protesto a voi, davanti alla vostra Santissima Madre, con tutto l' affetto del mio cuore. E soggiunse ella medesima la ragione, perchè vorrebbe far questa scelta: Or non sarebbe disamorata la diletta del Crocifisso, se volesse schivar queste pene? quanto ella si sta patendo così, non si sta ella congiunta con voi? e però a staccarsi da' patimenti, non si staccherebbe ella voi? La Sposa vostra non dee vivere sciolta d'ogni interesse eziandio spirituale? che certo nelle vostre dilette voi non potete patire il minimo attaccamento a cosa del mondo. Or se io fossi una di queste, e mi fossero offerti tutti i tesori e delizie del mondo, e tutte le grazie soprannaturali, vorrei al certo rinunziarle per lo puro amor vostro, ed amerei di stare in questi abbandonamenti e desolazioni di cuore senza alleviamento o conforto: e voi fatemi pur morire prima ch'io dia luogo a questo amor vile ed interessato. Gesù allora la consolò con queste parole: Io ti unirò a me per amore senza interesse, e ti riceverò senza mercede d' alcun conforto.

CAPITOLO XII.

Della sua umiltà.

Il lume di celeste sapienza, che Dio assai per tempo avea messo in quest' anima, le diede fin da piccola una cognizione assai chiara dell' eccellenza e del merito della cristiana umiltà; la quale conoscea fondamento di ogni vera virtù: e però ella facea a Dio grandissime instanze, che le volesse concedere questo gran dono, od a' Confessori, che le dovessero mostrar la via da potervi un dì pervenire, e gliene agevolassero l'acquisto. Fin da que' primi anni accennò assai chiaramente, a qual grado sarebbe montata la sua umiltà, perchè giudicava i suoi difetti e le piccole colpe di quell' età sempre maggiori ch' elle non erano, e dava segni non dubbj della bassa opinione che avea di sè. Volentieri contava a tutti la bassezza della sua origine, ed esser figliuola d' un pistore, e come esso suo padre, era anche divenuto a stato assai povero: e non pure non arrossiva, anzi mostrava un vivo contento di farlo sapere anche a chi non ne l'avea domandata. La sua rara modestia e saggezza le acquistò orrevoli ricapiti di persone ragguardevoli, che la domandavano in moglie: ed ella anzi che invanire, se ne vergognava: e perocchè conoscea la sua bellezza essere il richiamo di questi amatori (il che è alle persone del suo sesso, sì potente fomento d' orgoglio), ella dolendosi

di quella sua dote infelice, pregò Dio che le scurasse quella sua tanta avvenenza; e Dio gliene fece la grazia, con maraviglia di que'che la conoscevano. Il qual suo atto, fu pur gran segno e maraviglioso di non comune virtù. Ella non era ricca: ma non era eziandio povera, e povera tolse d'essere volontariamente, spogliandosi d'ogni suo avere, e recandosi a stato di vera mendicità, avendo il mantenimento della sua vita per Dio: e in questa sua cara povertà come visse, volle morire. La qual virtù amò ella, come per altre cagioni, così spezialmente perchè essa è nutrimento della cristiana umiltà: essendo nel giudizio degli uomini spregevoli i poveri, e dispregiati. Per la stessa cagione desiderò e fece instanza di essere ricevuta per conversa in qualche monastero di monache, ovvero per servigiale nelle Cappuccine di Lonato, o per infermiera dello Spedale di Brescia. E posciachè Dio non volle adempiere nessuna di queste sue domande, ella trovò assai buon compenso a questo suo desiderio di vivere oscura e negletta in condizione di serva, perchè e servì in casa Bresciani per molto tempo, e 'l resto della vita nel Pio Luogo delle Zittelle. Quivi ella dimorava in istato di quasi commessa, cioè vivendoci alle proprie spese, che per lei pagava il Padre Bresciani; e per tanto non era punto soggetta nè a quella Priora, nè a Governatori del Luogo: e nondimeno non era quivi servente, che con tanta prontezza si offerisse a' lavori, ed agli uffizj d'ogni maniera, come face-

va Teresa; e (quello che poche serventi facevano) ella serviva a tutti indifferentemente, e negli uffizj più vili e spregevoli, e ciò con tanto piacere e contento, che tutta se ne ricreava: perchè veramente credeasi inutile ad ogni cosa buona, e le vili ed abbiette si reputava dovute, come alla più spregevole e peccatrice di tutte.

Non è gran fatto il protestare di sè ogni maggiore viltà, e dirsi degno d'ogni dispregio, come il maggior peccatore del mondo: anzi questo può essere talora superbia: ma non può fallare il saggio che si faccia di queste parole, collo sperimento de' fatti; cioè col vero disprezzo e colle ingiurie fatte alla persona: allora sì pare quanto di disprezzo di sè medesimo sia veramente in colui che disse d'esserne degno. Per averne questa sperienza, e in un medesimo tempo darle materia di esercitare questa virtù, il suo Confessore s'era accordato (non sapendol Teresa) colle Zittelle del Pio Luogo, che dovessero fare di lei tutti gli strazj più dolorosi e pungenti, che sapessero, e trafiggerla nel vivo dell'amor proprio: e così sarebbesi avuta la misura della sua umiltà. Egli non è a dimandare, se elle vi si mettesser di forza. Le cose non solo più laboriose, ma le più schife e stomachevoli riserbavano a lei. Scherni, motti, beffe, insulti le facevano senza numero. Le portavano in camera le immondezze del luogo, o un cranio di morto le ponevano sul guanciale: le toglievano dinanzi il cibo, garrendole, ch'era

ghiotta e golosa; ed a nome di carità le donavano un tozzo di pane: or le davano punzoni; alcuna, legatale al collo una funicella, e tirandosela dietro, diceva; Vien meco: che il padrone m'ha detto di condurgli la sua giumenta. Talora se la facevano inginocchiare davanti col viso sulla terra, e le tenevano il piede sul collo, colla giunta di improperj: e dicevano; Meriteresti delle buone guanciate: e 'l dirlo, e appiccarle uno schiaffo, era una cosa. Chi la faceva baciar la terra, o leccare, o baciarle i piedi. Ora cavarla di camera, o levarla da un lavoro, e dargliene un altro: e poi sgridarla che avesse guasto il mestiere. In tutte le quali umiliazioni e trafitture, ella mansuetamente portandosi, si lasciava volgere, e aggirare, e tragittare a piacere altrui, non pur senza movimento di sdegno, ma con molta quiete e pace dell'anima sua; finchè al Confessore parve di rivocare la licenza data alle Zittelle di provare la sua virtù per quel modo. Era cosa di maraviglia a vedere quella buona figliuola per colpe appostele a torto, o per cose frantese, confessarsi rea, e in sè volger la colpa di tutto; e inginocchiata colle mani a croce, dimandar perdono piangendo e tutta tremante, di que' suoi falli: e poi tutta confusa e dolente correre a confessarsi, e dimandarne la penitenza. Protestò esso suo Confessore, che tra le persone veramente contrite de' lor peccati, che gli vennero a mano, non vide mai alcuna così umiliata, confusa e dolente come Teresa: che le sue picco-

le imperfezioni gli contava con tal dolore, con parole così umili, interrotte da singhiozzi, e da pianto dirotto, che sarebbe stato troppo al maggior peccatore. E perocchè egli non facea caso di quelle sue colpe; ed ella piagnere e dolersi, che non la conoscesse; e che Dio per punirla della sua mala vita, avesse accecato il suo Confessore: perchè veramente (e Dio solo conosce questo secreto a tutti i Santi comune) ella si tenea la maggior peccatrice del mondo; dove negli altri o non vedea male, o le parea piccolo, o lo scusava e scemava con ogni industria. Ho detto, che Dio solo sa, come sia ciò, che i Santi possano aver di sè medesimi quella opinione, come avea Teresa: or aggiungasi; non ostante la rivelazione che in contrario aveva avuta da Dio: cioè, di non aver in tutta sua vita commesso mai colpa mortale; e non aver mai (da sette anni in quà, dappoichè fece il voto di far il più perfetto) macchiata l'anima sua di colpa veniale avvertita: ed or pensi il lettore, dopo aver fatto esso voto, che fu da lei sottilmente osservato. Finalmente per ben due volte l'aveva Dio assicurata del perdono di tutte le sue colpe, e della finale perseveranza. Singolarissime furono le grazie e i doni gratuiti che Dio le fece, ed altissime le comunicazioni ch'ebbe di lui: questi la tennero ben in quiete ed in dolce riposo, ma non le scemarono la trista opinione che aveva di sè; anzi ajutavano il conoscimento e faceano più vivo del suo puro nulla, e della naturale miseria.

Fu veduta piagnere, sentendo che altri di lei parlava con lode ed opinion di virtù, e disse; Me misera! io starò in purgatorio senza fine: perchè ingannati di me gli uomini, nessuno penserà a suffragarmi. Per contrario un'altra volta, avendo udito dire di sè, che nel Pio Luogo ella vivea poltroneggiando, e facendo a suo modo, mantenuta di tutto; tutta consolata e ridendo, diceva; Buon per me! adesso io sarò suffragata da' buoni Cristiani dopo della mia morte. Del resto, le grazie sopraddette, la facevano vergognare, come concedute ad indegna: e però le tenea tutte coperte e chiuse, non che altrui, ma avrebbe voluto al medesimo Confessore; al quale non le contò mai, che con grande stento e vergogna: ed avrebbe amato di poterle nascondere a se medesima: dove de' suoi difetti, e di quanto l'avrebbe potuta mettere altrui in disprezzo, e volentieri parlava, e non avrebbe mai finito di dire; per cavare la gente dall' opinione che avevano di lei, e in loro mettere quella contraria, ch' ella avea di sè.

CAPITOLO XIII.

Del dono di sublime contemplazione ed unione con Dio.

Se chiunque si unisce a Dio, si fa con lui uno spirito, come disse S. Giovanni; non sarà maraviglia, che questa vergine, essendosi per tanti voti e per tan-

to amore congiunta a Dio, finalmente per unione transformativa diventasse con lui un medesimo spirito. E certamente le purghe cocentissime di senso e di spirito (come le chiamano), con le quali Iddio venne da lei separando fino ad ogni minimo sentor di umano e terreno, accennavano apertamente a qual grado d' intimo congiungimento con lui volesse levare quest' anima: che indubitatamente volea essere de' più sublimi, quando la recò a tanta purezza, e quasi ad essere di puro spirito. Parlerò dunque di questa unione, che Teresa ebbe con Dio, per l' altissima contemplazione, alla qual fu levata: per la quale il suo spirito ricevette quella perfezione maravigliosa, che le dovea venire dal partecipare così intimamente della sostanzial forma di quell' Essere perfettissimo. Io non verrò troppo minutamente cercando per tutti e per ciascheduno de' gradi d' unione, che per li maestri della scienza mistica sono notati: ma senza partirmi da loro, il più brevemente che mi sarà possibile, verrò sponendo queste altissime operazioni dell' amore divino: e innanzi tratto protesto a tutti che leggeran questo libro, che a questo uopo, se mai altra volta, le parole mie saranno men proprie, e di bassa e vile sentenza; e che dopo aver dettone assai, pochissimo avrò manifestato della vera forma di quel secreto lavoro, perchè al tutto mancano le parole: essendo tutta opera della parte superior dello spirito; ed anche straordinaria e fuor del comune nel medesimo ordine della grazia.

Come nelle altre virtù , così in questo dono la grazia preoccupò il consueto modo e tempo della natura: ed assai a buon' ora Iddio le cominciò a rischiarare la mente nella conoscenza di lui , ed a farle gustare le dolcezze della sua conversazione . Assai presto dal meditare passò Teresa , e fu tirata da Dio alla contemplazione infusa : perchè senza l'uso della fantasia , senza immagini nè forme fantastiche , ella cominciò a conoscere e ad affissarsi in Dio . Non potea (quantunque usasse de' libri , che le davano la meditazione distesa) pensare alla morte , nè al paradiso , nè al peccato , nè i fatti della passione e morte di Cristo : e volendo sforzarsi ad operare coll' ajuto dell' immaginazione , sentivala inerte a potere concepir nulla : anzi nè discorrere coll' intelletto potea , mancandole ogni forma , che nulla le rappresentasse alla mente : ma tutto andava in una semplice amorosa applicazione , ovvero ad un por mente a Dio in genere, senza particolar riflessione . Approvatole dal suo Confessore questo modo di orazione , in questo ella si dimorava molte ore , con molta quiete e pascolo delizioso . Il qual dolce affisamento in Dio e nelle verità , così semplicemente da lei conosciute , ella portava dall' orazione agli uffizi di casa ; ne' quali non partiva mai la mente di là , anzi senza fatica sua , vi si sentiva tenuta raccolta . Le ore ch' ella impiegava nella sua orazione erano prima otto , e anche nove : ma le parevano così corte , che a stento se ne spiccava :

perchè non istancando ella nè l' intelletto col discorso, nè l' immaginativa con chiamare i fantasmi, tutto era riposo ed ozio di viva contemplazione: il qual, come dissi, continuando nell' altre opere esteriori, una parola di Dio, uno sguardo al crocifisso, la infiammava, e le cavava dagli occhi le lagrime, ma con tutta soavità. Non è già a credere, che questa dolcezza fosse continua: anzi Dio a quando a quando, ritirando la sua presenza da lei, lasciavala arida, senza sapore; ma ciò non la storpiava dall' orazione: perchè contenta d' essere con Dio, e lui solo cercando ed amando, così ella continuava il suo stargli davanti amorosamente, come quando vi era trattenuta dalle lusinghe dell' amor suo.

Sette anni passò in questa maniera di contemplazione. Venuta sotto il magistero del Padre Bresciani, essendo ne' ventott'anni, crescendole i desiderj della perfezione, e Dio ogni dì più accendendola, e avvalorandola colle sue grazie, nel termine d' un anno, venne per poco ad ammirabile santità: perchè allora ella fece a Dio que' tanti voti, che già contai, per li quali ella si fu legata tutta a Dio, e venne smisuratamente crescendo nell' amor suo. Allora le macerazioni e penitenze orribili, che ho descritto, allora le orazioni prolungate, e due giorni per settimana assegnati a vegliare in orazione continuata, nella quale crebbero i lumi, e le cognizioni delle più alte verità, locuzioni interiori, rapimenti, e secreti rinforzi al suo spirito:

colle quali cose Iddio la recava a consentire a quelle arduc domande che le faceva di penitenze, di voti, e d'altre cose sopra il comune, che dovcano condurla ad una eccellentissima santità. A questi doni intrametteva prove durissime di aridità, di tenebre, e desolazioni, diffidenze, timori, che le davano un atroce martoro: nel quale stato ella non sapea più nulla di sè, come assorbita da una furiosa procella di affanni; ne' quali però sentiva di non volere, nè amare altro che il piacere di Dio: e parevale di non poterlo amare, e sforzavasi, e ricadeva: ma il compiacimento di Dio l'acquetava per modo, che passava l'intere notti senza svagar quasi mai l'affetto da quel Signore, che non trovava, ma pure amava, senza propria soddisfazione nè gusto: a tal che una volta affermò al suo Confessore, che in diciassett'ore di continua orazione, appena duc passeggere distrazioni avea patite. Del resto ella era sempre unita con Dio in ogni atto, e sola, e con gli altri, e vegliando e dormendo, in visioni e locuzioni, che fortemente venivano in lei accendendo l'amore.

Procedendo più avanti l'operazione dell'amore divino, le sopravvenne una cotal quiete e dolce riposo, che sentiva nel seno di Dio, che a lei medesima era impossibile mettere in parole. Solo le pareva, che l'intelletto e la memoria di lei si stessero in questo ozio soave senza nulla operare; e che la sola volontà si deliziasse amando e gustando del sommo suo Bene,

con fortissimi proponimenti di tutto fare e patire per compiacergli. In questo riposo così soave stette una volta due interi giorni, dopo aver patito atrocissimi spasimi delle sue pene interne: dopo le quali sopravvenuta la detta quiete, come balsamo lenitivo, le sparse nell' anima tanta soavità e gustoso diletto, che le parve troppo, e non cosa da lei: e però si offerse a Dio a patire in quella vece qualunque tormento, secondo che sentiva Dio muoverla a desiderarlo, per la qual cosa mise mano a maggiori e più dolorose macerazioni. Questo secreto lavoro della divina bontà, produceva in lei una nausea ed un disprezzo d'ogni bene terreno, un odio mortale contro il suo corpo, una memoria continua de' benefizj di Dio, ed un ardor cocentissimo di più patire ed amarlo, ed a lui compiacere in tutte le cose. Dio che in lei gli avea messi, in lei compiva questi suoi desiderj: perchè tenendo raccolta e chiusa nel solo spirito di lei la dolcezza delle divine comunicazioni, che non si spargesse nella parte inferiore, lasciava piena facoltà di patire alla parte sensitiva; e talora anche sospendeva ogni soavità, lasciando in tutta l'anima un patire quieto e tranquillo.

Ma crescendo per la purga che in lei si faceva, e per le comunicazioni dell' amore divino la capacità ed attitudine ad atti di amore più forte, Teresa venne ad uno stato che sentiva dell' ebrietà. Il gaudio del suo spirito, e 'l giubilo crebbe a tanto, che traboccava

quasi da se medesima, con una soavità senza paragone più viva che per innanzi avesse provata mai: il che servivale efficacemente a farla morire a se stessa ed a tutto il creato. Spesse volte erano sì affocati gli impeti di questo suo amore, che pareva delirante: non sapeva che far di sè, perocchè in se medesima non capiva: Sentivasi trasportata a cantare ad alta voce le lodi e la bellezza di Dio, e contar a tutti la bontà di lui, e l'amore, che la struggeva: se non che ritenevala da tali scorse il grave natural suo contegno. Dovette anche farsi forza alcuna volta di non sonare i campanelli del Pio Luogo, gridando: Allegrezza, allegrezza! Talora non poteva continuare l'uffizio divino, ed una fiata interrompendolo, fu costretta gridare contra il suo costume a voce alta; Amor mio, Caro amor mio! accompagnando queste affettuose parole con l'atto di abbracciare, stringendolsi come al seno con ambe le braccia. Altra fiata a modo di ebra, o di furibonda correndo d'una in altra stanza, non potè contenersi di correre ad abbracciar il suo Signor Crocifisso; e gridava forte; O amore, o amore! O diletto mio! fonte del cuor mio! Quando sarà che questi legami si rompano, e sia lasciata volare ad unirmi a te, mio unico Bene! Le quali ansie amorose, e slanci del cuore faceva nel tempo medesimo ch'ella era più crociata da' suoi dolori: nel qual tempo soleva altresì cantare alcuni suoi versi, da lei trovati e composti, senza altro maestro che l'amor suo ardentissimo, che di dentro glieli dettava.

CAPITOLO XIV.

Seguita la stessa materia .

Questa sua ebrietà le produsse poi un certo come assopimento de' sensi esteriori, mentre l'anima era tutta occupata ed intesa nel gustare e assaporare la dolcezza dell' amor suo : credo a quella maniera , che alcuna volta il bambolo pendendo dal petto della madre, standosi tra il sonno e la veglia , con un dolce e piccolo movimento si sta poppando e godendo la soavità del suo cibo . Se non che questa cotal sonnolenza di Teresa passò assai presto ad un altro stato , che potea veramente chiamarsi sonno : perchè perdendo affatto l'uso de' sensi, per la forza della cognizione vivissima, e del rapimento amoroso , senza poter ella por mente a nessuna sua operazione , si stava godendo di quel bene che amava : di che avveniva , che Teresa riscossa poi da quel dolce suo sonno , non potea ricordarsi di cosa , che avesse veduta , o fatta , o goduta . Questa nuova maniera di contemplazione le mise nell'anima molti timori : perchè le pareva avere perduto il tempo , che era dimorata così : e se non fosse stato , che gli effetti mirabili che gliene rimanevano , chiaramente mostravano di che fatta sonno avesse ella dormito , non piccola cagione di sospetto sarebbe potuta nascere nel Confessore medesimo . Ma ella risentitasi da quel sopore , non tarda al discorso, non tepida ,

nè scurata nell' intelletto, ma chiara sentivasi, ben nutrita, fortificata, e tranquilla, e via più confermata nel proponimento di amare e patire per lo suo Dio: che più? Il corpo medesimo se ne rifaceva: sentivasi più leggera, gli occhi più vividi, i dolori se le mitigavano, e parlava tranquillamente, e con molta chiarezza, e lo spirito tornava più pronto agli atti delle consuete virtù.

Queste cognizioni sì vive e chiare della bellezza di Dio, e 'l gustar che faceva di quel suo Bene, siccome è detto, in luogo d' acquetarla, più irritavano l' appetito del cuor suo, e le destavano una sete smaniosa di possederlo. E perocchè a questa possessione compiuta ella non potea pervenire, ne avveniva che si dovesse struggere in ansie amorose, le quali le venivano ogni dì più rinfocandosi: il perchè non potendo viver così, o bisognava che l' anima sua si congiugnesse affatto con Dio, o che 'l corpo ammalasse, e perdesse il vigore, per lo consumar degli spiriti in quegli atti ed impeti così veementi, e forse anche la vita. Or questa fu la cagione di quelle sue malattie, nelle quali il Medico non conoscea cosa del mondo, e confessava non sapere ordinar medicine, e che assai volte la condussero in caso di morte. E nondimeno, quantunque il suo spasimare così tormentoso le conciasse il corpo così, l'anima ne era ricreata di tal soavità, che le solea chiamare sua manna, suo balsamo, e suo contento, e non le avrebbe scambiate

colla più dolce e ghiotta delizia del mondo. In questo stato non sapeva ella medesima che si dovesse desiderare, se la morte, o la vita: perchè volendo Dio, e volendo anche patire per Dio, ora bramava la morte, come quella che a Dio l'avrebbe congiunta; ora la vita, nella quale avrebbe patito per lui: e solamente le restava di gridare, sfogando i suoi desiderj con parole infocate: e il cuor così stretto la facea gemere e piagnere senza conforto.

Tutto l'apparecchio di queste soprannaturali comunicazioni la veniva disponendo a ricevere finalmente quella forma di amor purissimo, che dovea unirla a Dio intimamente, ed in lui trasformarla, secondo la possibilità dello stato della vita presente. E già avvicinandosi a questa beata disposizione, ella riceveа tratto tratto da Dio certi come tocchi improvvisi, co' quali Iddio si faceva intimamente sentire al suo spirito. Le elevazioui che questo (direm così) toccamento divino faceva nella mente di lei ad acutissime cognizioni dell' esser di Dio, e gli accendimenti della volontà in atti di fortissimo e soavissimo amore, si possono più intendere che spiegare. In que' momenti beati ella avrebbe voluto tutta consumarsi per Dio, patire per amor suo infiniti tormenti, essere sprezzata e vilipesa da tutti, come la peggiore e più sordida creatura del mondo; sentivasi trafitta dal dolore delle sue colpe così acuto, che senza ajuto soprannaturale non l'avrebbe potuto portare; maraviglia altis-

sima, riverenza profonda di quell'Essere infinito l'occupava tutta: sicchè l'amor di sè stessa, ed ogni affetto men che purissimo convenivano essere consumati e distrutti. Dopo le quali cose non è maraviglia che Terèsa fosse tirata al supremo grado di unione, o sommergimento in quell'Essere beatificante: cioè, che per eccellentissimo sperimental amore di Dio ella perdesse sè stessa, trovandosi riccvuta nel seno di Dio: perchè da questa sensazione amorosa rapita e sommersa in lui, perdeva ogni sentimento di sè, e non sentiva altro che Dio in sè medesima, per una quasi liquefazione in lui. E ciò non è maraviglia, chi pensa quello che conobbero gli stessi filosofi, che l'amante è più là dove egli ama, che non è in sè medesimo. Questo come perdere che faceva sè stessa, le faceva talora venir meno anche il corpo; che smarriva gli spiriti, e cadea tramortita non potendosi reggere in piedi. Ciò rende credibili quelle estasi, nelle quali ella era elevata assai spesso, e nelle quali si fece quel perfetto congiungimento del suo spirito col sommo Bene: nelle quali estasi, perocchè più che altro fortemente in lei operava l'amor compassivo a' dolori di Gesù Cristo, però non pur i sensi perdeva, ma isvenendo per amoroso deliquio, spesso per gli acutissimi patimenti che ne riccvea, veniva in pericolo di perdere la vita: e 'l solo rimedio era quello dell'ubbidienza; la quale sola la richiamava dal rapimento, e così alleviavale quel martirio: ed è pur maraviglia, che es-

sendo a Dio legata sì strettamente, non fallisse una volta, che al comando del Superiore non ubbidisse. Queste estasi, e le altissime comunicazioni, e la copia che Dio in esse le faceva di sè, le crescevano gli ardori della sua carità, e le aggiugnevano forza da imprendere le cose ardue e durissime, che Dio voleva da lei: alle quali si sentiva poi tutta apparecchiata e prontissima. In quello stato, essendo ella immobilmente affisata, o più tosto trasformata in Dio, non sapeva più nulla di sè, se fosse viva o morta, e mostrava veramente più morta che viva, essendo che il corpo rimaneva privo dell'uso de' sensi, e pareva senza moto. Confessò ella di sè medesima, che non sapeva quello che fosse stato di lei tutta la notte avanti la festa della Pentecoste, che passò in orazione, e tutta perduta in Dio: poichè fatto giorno, sonandosi il segno della prima Messa, ella riscossa, sentì la campana (che era allato alla sua cella) sonare di sotto a lei; quando ella avea la camera: sette, ovvero otto braccia più bassa della campana, il che fu pruova, ch' ella non pure con l'anima, mal col corpo eziandio fu rapita sopra di sè in alto, e vi stette quanto a Dio piacque.

Le anime che Dio elegge e degna di questa unione così alta, che può chiamarsi matrimonio divino, sogliono passare tutta lor vita in una tranquilla pace imperturbabile, che nasce dal godimento continuo del Bene infinito, che sanno di possedere, e che sentono sperimentalmente a sè unito nel centro del loro spiri-

to, il quale, come a spose, comunica loro tutti i suoi beni, e la beatificante possessione di tutto sè: in Teresa fu qualche cosa di più. Ella fu eletta non pure ad unirsi a Dio per la detta intima fruizione di lui, ma per participazione amorosa altresì de' dolori e pene del Verbo Incarnato, che volle avere a comune con lei. Per la qual cosa ella patì dolori e pene intensissime de' sensi e di spirito in tutta sua vita, ma nel tempo che questa unione amorosa era già in lei compita, dovettero essere a dismisura cresciute; e nel tempo medesimo godeva delizie di paradiso per la possente vivissima luce infusale di conoscimento trasformativo: il che le fu o come cagione, o come segno mostrato in una visione chiarissima della Santissima Trinità, e della Croce adorabile di Gesù Cristo. Per questo modo, essendo già morto in lei perfino il senso di sè medesima, ed avendo ricevuta l'impressione della forma divina beatificante e paziente del Verbo, ella fu misticamente a lui per vera sposa congiunta, e potea dire di non viver più ella, ma Cristo vivere in lei. D'allora in poi, a giudizio del Confessor suo, singolarmente l'ultimo anno della sua vita, ella vivea più che altro, da Cittadina del Cielo: non più bisognosa di scorta, non più timori, non più mali che la tormentassero, non passioni nè ripugnanze della natura: ma pace, serenità e calma perfetta e costante, con dolcezze e saggi anticipati dell'eterna felicità. Molto ho detto, e tuttavia quasi nulla: perchè

umana lingua non aggiugne a ritrarre in parole forme di cose che sono sopra il suo intendere ed immaginare. Nè per questo si vuol negare quello, che poco s'intende: conciossiachè nessuno negherà, a questo stato altissimo ed incomprensibile essere elevate le anime de' comprensori per lume di gloria: e or non potrà Iddio in alcuna affrettare questa sublimissima comunicazione di sè, facendole sentirne un saggio nella vita presente? Certo, come è vero ciò che Dio ha detto *Erunt duo in carne una* del matrimonio carnale; è altresì vera l'altra divina sentenza: *Qui adhæret Deo, unus Spiritus est.*

Fine del Libro Secondo.

LIBRO III.

CAPITOLO I.

Delle sue lettere.

Le lettere di questa figliuola, che 'l Compilator della Vita ha poste in questo luogo, io le ho copiate come stanno, e furono scritte da lei; salvo, che ho creduto dover correggere gli errori di grammatica o di scrittura, che non mi parvero star bene in questo libro, almeno per rispetto di alcuni, alle cui mani potrà venire.

VIVA GESU', E MARIA.

A sua Madre.

Salò 21. Settembre 1745.

Carissima Madre, rispondo alla grata vostra lettera. Intendo il desiderio vostro, ch' io venga a ritrovarvi: ma non sapete, ch' io son entrata in questo ritiro, per dimenticarmi d' ogni creatura; e poi volete, che venga a casa, per rinnovarne la memoria? Sappiate, che quì, nè vedo, nè parlo più con creature, fuor che con quelle del convento; e poco anche con esse. Tut-

te le creature ho io lasciate, per solo stare con Gesù. La mia vita è destinata a stare di giorno e di notte (fuori che 'l tempo del riposo) a piedi del Crocifisso. Io non son creata per essere amata, nè per amare le creature, ma solo il Creatore. Non sperate per tanto di vedermi a casa, mentre questo non lo comporta lo stato da me intrapreso: quantunque non sia nè Cappuccina, nè monaca, nè Orsolina, come mi avete scritto, avrò forse assunti gli stessi obblighi delle Cappuccine, e ciò di mia elezione. Dopo che mi avete tutti tre rinunziata in mano dei due miei Direttori, in particolare di quello, nella casa del quale un anno ho condotta la via suddetta; e poi dopo per maggior mio comodo e quiete, m'ha ritrovato questo santo ritiro, ch'è di tutta mia soddisfazione, perchè ho tutto il comodo per adempiere ai miei obblighi; sarei un'ingrata se volessi cercare di uscire dal mio ritiro, perchè abuserei d'una misericordia di Dio sì grande verso di me, qual è l'avermi quì posta, segregandomi da ogni cosa di mondo: perciò è impossibile, che i miei Direttori sieno per aderire al vostro desiderio. Non so che cosa abbiano in mente i miei Direttori; ma se mai mi volessero in campagna, mi potrò anche assicurare, che ciò sarà volontà di Dio; e bisognerebbe dire, che conoscono la mia miseria: che non posso fare quanto devo senza una speciale assistenza. Adesso, che ho supplito alla vostra lettera; rispondo anche a quelle parole, che mi sono giunte

all' orecchio . Più e più volte con sommo mio dolore mi è stato riferito , come voi , con gli altri di casa non avete piacere dell' elezione di stato da me intrapresa , di starmene in questo ritiro ; parendovi di poco decoro della famiglia : ma vi rispondo , che avendovi Iddio dato il lume della ragione , siete obbligati tutti tre a conoscere , essere anzi cosa del tutto decorosa lo stare nel mio ritiro . Io ringrazio Dio ben mille volte , che verso di me , vile ed indegna creatura per le tante offese che gli ho fatte , m' abbia usato tanta misericordia , col provvedermi , per mezzo de' miei Direttori , d' ogni minuta cosa che mi viene ad abbisognare , senza darvi minimo incomodo : e non difido della provvidenza di Dio , che sia per mancarmi finchè vivo . So , che vi dispiace , ch' io sia mantenuta per carità ; e ve ne lamentate : ma vi rispondo , che a questa condizione si danno le dame medesime , che si ritirano nelle Cappuccine : là anch' esse vengono provvedute per carità ; nè loro è cosa di poco decoro ricevere la carità , anche dalle più infime creature del secolo . Se non è per loro cosa sconvenevole , tale non può essere nè anche per me , che sono un nulla , una miserabile , ed indegna d' essere provveduta d' albergo , di vitto e vestito per mezzo de' ministri di Dio: e poi , in qualunque modo , ad imitazione del mio Gesù , che è nato e morto povero , voglio anch' io vivere , e morire in santa povertà . Sono sette e più anni , che sempre ho desiderato d' andare in qualche

Religione; e voi non avete mai voluto esaudirmi, per non concorrere alla spesa: ed ora che 'l Signore m'ha provveduto, in vece di ringraziarlo unitamente con me, ve ne dolete, e mostrate alle creature dispiacere e mal contento. Io vi fo sapere, che la vita presente da me abbracciata, la intraprenderei in questo punto, se non l'avessi intrapresa, per perseverare in essa fino alla morte; ritrovandomi contentissima: e tale sarò sempre in fare la santa volontà di Dio. Tanto ho creduto necessario di esporvi, acciocchè tutti vi mettiate in pace: e però io vi prego dare a leggere questa mia lettera a mio fratello, e cognata: e poi desidero e voglio, che sia abbrucciata; con tal condizione essendomi stato permesso di mandarvela: se questa non è scritta di mio proprio pugno, è però da me dettata; e perciò potete assicurarvi, che sono tutti miei sentimenti. Carissima Madre, un ricordo voglio darvi. È ora tempo di staccarvi da ogni cosa creata, e da far, che l'amore verso di me sia tutto spirituale; che riguardi puramente il bene, ed il vantaggio vostro e dell'anima mia: molto più, che vi andate avvicinando agli ultimi passi della vostra vita; sicchè le vostre brame, i vostri desiderj, ed ogni vostro piacere dee essere di salvarvi l'anima, e renderla al Creatore, e pregarlo, che salvi anche la mia, e degli altri di casa. Facciamo che 'l pensiero della morte, sia la guida d'ogni nostra operazione. L'amore ch'io professo a voi, ed agli altri di casa, mi porta a pregare il Signore, che

mantenga sampre la pace in casa; che vi assista per lo provvedimento del corpo, acciocchè per la mancanza di esso non abbiate ad offenderlo: ed in fine vi dia il salvamento delle vostre anime; acciocchè in vera pace possiamo una volta vederci fra 'i Beati, goderci ed amarci in Paradiso. Ho ricevuto le anitre, e ne ringrazio il fratello della carità: ma le altre cose, che mi scrivete d'avermi mandate, non le ho ricevute; e ve ne dò avviso, acciocchè possiate cercarne. Mi rincresce, che non siate di perfetta salute: il medesimo è anche di me; di quando in quando mi si risveglia quel dolore avuto nell'ultima malattia: e per fine abbracciandoci tutti nel Signore, mi dico.

Affma Obblma Figlia Teresa.

Lettera scritta alla Madre Abbadessa delle Cappuccine di Lonato sua amica.

VIVA GESU' E MARIA.

Mentre una volta io stava a' piedi della croce, mi sentii spinta a significarle qualche cosa del mio stato, e con le seguenti espressioni; Iddio a' piedi della sua croce m'ha legata con una catena gettatami al collo, pesante sì, ma però catena d'oro: questa catena poi ha con sè molte altre catenelle, una delle quali si è 'l voto della povertà; un' altra è 'l voto della santa

ubbidienza in ogni cosa. Se qualche volta, ella a' piedi della croce, si ricorderà di me, per raccomandarmi all' amante suo, e mio sposo Gesù: si sentirà spinta a fare qualche ricerca di me, e comprenderà il mio grande bisogno. Io adesso devo essere, come quel Piedestallo tutto immobile, e quella candela, che tutta si consuma sull' altare; che val a dire: non devo mai partire dalla croce, e tutta consumarmi sino a che con Gesù sia crocifissa; e per fine lasciandola tra la corona di spine, e la piaga del Santissimo Costato, mi sottoscrivo.

Sua Devma Serva
Teresa Saodata.

Lettera scritta ad una giovane molto divota, e sua amica, la quale non volle più stare chiusa nel Pio Luogo.

VIVA GESU' E MARIA.

Ho dimandato licenza, per scrivervi due righe, e mi è stata concessa. Mia dilettissima nel Signore: sò che voi non avete bisogno de' miei ricordi; pure l' amore, che vi professo mi fa parlare. Ricordatevi, che non bisogna fidarsi del mondo, che è un ingannatore; e non ce ne accorgiamo degli inganni, sino a che non restiam ingannati del tutto. Intanto che l'anima è circondata dall'amor di Dio, non se ne accorge degli in-

ganni; ma quando l'anima a poco a poco va perdendo l'amore di Dio, e che in fine ne resta affatto spoglia; allora sì, s'accorge d'essere stata ingannata dal mondo, restando tiepida, e fiacca. Il mondo non si confà con l'amore di Dio; nè l'amore di Dio, col mondo. Osservate il pesce nell'acqua; va girando attorno all'amo: sa, che se prende quel cibo, ne resta preso: che fa però il pesce; non prende tutta l'esca in una volta, ma ne distacca poco a poco: ma che? in fine resta ingannato, e preso all'amo. Così l'umanità vostra, vorrebbe darsi a poco a poco con il mondo; e l'anima intanto va perdendo l'amor di Dio, e 'n fine ne resta presa dal mondo, ed ingannata. Cerchiamo di avvanzarci piuttosto ogni giorno nella via del Signore; e se così vorrete, voi cercate di fare la volontà del vostro Direttore; che in far questa, non potrete esser ingannata: e se per farla, doveste incontrar delle croci, sarebbe cosa sicura che queste sarebbero vere croci mandate da Dio: perchè, dice S. Teresa, può bene un'anima essere ingannata nelle rivelazioni, non mai però nell'obbedienza. Non fate come io meschina, che invece d'avvanzarmi tutti i giorni a gran passi nella via del Signore, tutti i giorni dò addietro un passo: ma pregate il Signore, che almeno mi resti in quell'ultimo passo di dar addietro, acciò possa conseguire il salvamento dell'anima mia. Voi siete ben radicata nelle virtù, ed io ne' vizj; voi bene fondata nell'umiltà, ed io nella superbia. Ricorda-

tevi, che anche il vostro Direttore fa molto per voi nel santo Sagrifizio della Messa, che è un grande sostentamento dell' anima, la qual non potrebbe perire, se non volesse a bella posta. Fattevi dunque animo, ad essere una buona guerriera, con la spada alla mano, a diffendervi da' vostri nemici: finatantochè siamo in questo mondo, ed avremo questa carne, avremo sempre bisogno di combattere: convien star sempre in difesa, e combattere or con un nemico, or con un altro: la vera spada è l' orazione; e questa vi prego adoperarla anche per me, che son debole, e inabile ad ogni cosa. Non vi incomodate per la risposta: mi basta, che per mezzo del vostro Direttore, mi facciate sapere di aver ricevuta questa mia lettera.

Vostra Affm̃a ed Obblm̃a Amica
Teresa Saodata.

Lettera scritta ad una Signora, che ajutata dalle sue orazioni, e consigli, abbandonò il secolo, e si fece Religiosa.

VIVA GESU' E MARIA.

Salò 20. Luglio 1745.

Mia dilettissima nel Signore. Per l' amore che le ho sempre portato in Dio; ho dimandata l' obbedienza, per scriverle quattro righe, e, grazie a Dio, l' ho ottenuta. Io la esorto ed invito a prender affetto al

Crocifisso: se cercherà questo, vorrà certamente dargli tutti i momenti, che ella si trova in libertà; e tanto più crescerà l'affetto al Crocifisso, quanto più perderà l'affetto alle creature, ed anche alle sue sorelle. E se si avvanzerà questo suo affetto, ella sacrificherà anche al Crocifisso quel poco tempo che consumerebbe in trattenimento con le sorelle stesse: allora arriverà l'anima ad un tal punto, che ritroverà tutto il suo piacere nel solo Crocifisso, e perduto ogni affetto alle creature, godrà per fino d'essere anche scordata. L'umanità se ne dorrà, ma l'anima, di questo tempo bene speso davanti al Crocifisso ne godrà. Dilettissima mia nel Signore, si faccia auimo; e creda di essere sempre davanti ad un caro suo amante: e pensi che cosa fa un amante verso la sua amata; la ricerca per ogni parte, e di giorno, e di notte; e si espone per istare con lei, a sole, a vento, ad acqua. Così anche ella, quanto più sarà esposta al sole dell'aridità, al vento delle contrarietà, all'acqua delle afflizioni; tanto più si ritroverà vicina al suo Amante. Qual è mai adesso il suo vero amante? è quello che l'ha fatta sua sposa: che cosa ha fatto il suo Sposo? ha dato tutto sè stesso per lei: onde ancor ella dee cercar di dargli tutta se stessa, e donargli ogni suo piacere. E conciossiachè questo suo Sposo la ricerca per ogni parte; ella dee pure cercar lui per ogni luogo, e nella sua cella, e fuori: e chiamandolo, gli dica; Amor mio, vi vado cercando, or nel prato secco dell'aridità; or

vi cerco nel bosco di spine: lasciatevi ritrovare, e fate, che io vi possa vedere: che se lo cercherà come una semplice bambina, securamente lo ritroverà. Quando ella va alla fenestra della sua cella, risguardi il Cielo, e vedrà, che fra tante stelle, ve ne sarà sempre qualcuna più rilucente: allora dica allo Sposo; Amor mio, siccome nel vostro cielo v'è, fra tante stelle, qualcuna prescielta e distinta, che dà maggior luce e splendore; non vorrete voi prescielger pur me per vostra vera sposa, e render quest'anima mia più risplendente per la vostra croce? E che pensate voi, ch'io intenda per questo splendore, ch'io dico dell'anima vostra? voglio dire, che Gesù vostro Sposo la purifichi co'patimenti, e la faccia partecipe del suo amore. E come dimostrò Cristo il suo amore per lei? patendo in ogni maniera. E le dica anche, che se fosse di suo piacere le partecipi qual cosa de' suoi patimenti. Poi, essendo nella sua cella, a quando a quando si rivolga al Crocifisso, e lo stringa dalla parte del suo Santissimo Costato, e dica; Amor mio, se tutto siete stato amore per me; io pure voglio essere tutta amore per voi. Altre volte dica; Amor mio, se voi vi deste tutto per me, io mi dò tutta per voi. Amor mio, amor mio; se voi abbandonaste ogni cosa, perfino la vostra Santissima Madre, e messovi in croce per me; anche io abbandono tutte le creature, e cerco solamente la vostra croce, e fo tutto quello che è di vostro piacere. In altri momenti, con sospiri amo-

rosi dica; O Sposo dell' anima mia, quando sarà mai quel tempo, che in me non sarà più spirito di mondo, e 'l solo spirito di Dio abiti in me? O mio Sposo, unitevi tutto a me, ed io mi unirò tutta a voi, e fate che sia la vostra diletta. Facciamoci dunque animo; e mi raccomandi al Signore, che mi faccia morire a me stessa, alle mie passioni, che sono molto vive: che mi faccia degna di star sotto i piedi della croce, e de' suoi ministri, e che salvi la povera anima mia, che molto teme per le grandi offese che gli ha fatte; e lasciandola nel mezzo del Santissimo Costato, mi dico.

Devm̃a Obblm̃a Serva
Teresa Saodata.

Lettera scritta a sua Madre.

VIVA GESU' E MARIA.

Oh quanto mi sono stati grati i sentimenti vostri, o mia cara Madre, che mi danno da sperare, che dall' amor carnale siate distaccata! Bisogna però sempre più distaccarvi, ed allora non dimanderete per me al Signore nè vita, nè morte; ma solo ch'io possa fare la sua santa volontà, e che disponga di me a suo piacimento. Dite al Signore; Non è più mia figlia, ma è vostra, e per esser vostra non dee servir più al mondo, ma solo per la vostra croce: che vuol dire,

per farvi compagnia su la croce. E che importa, ditegli, che la mia figlia patisca nel corpo, quando ella purifichi l'anima sua, e faccia la vostra volontà? Io vorrei, o Signore, che della mia figlia non fossero sole parole, ma queste vorrei accompagnate dal vero patire della vostra croce. Circa lo stato mio; fino ad ora m'ha visitata il Signore con febbre, e grandi dolori per tutte le parti del mio corpo; e spero, che sia stata la volontà del mio Gesù: ma al presente mi trovo notabilmente sollevata: non so poi, che cosa possa Iddio disporre di me: se si voglia compiacere di sollevarmi del tutto, o se mi voglia ancora inferma; ma io spero, che mi vorrà lasciare per qualche tempo nella presente mia infermità. Per vostra consolazione vi dico, che quantunque sia sul terzo mese d'infermità, Iddio non mi mancò mai di sua assistenza e provvidenza: sono stata assistita con grande carità, e provveduta di tutto il necessario. Chi ha cura dell'anima mia, l'ebbe anche pel corpo; e questo è un tratto dell'infinita misericordia di Dio: e però non vi prendete verun fastidio, nè pena se mi vedete scordata da que' di casa. Se il mio Gesù non mi facesse qualche volta sentire gli effetti della povertà, io non sarei veramente povera, come ho sempre voluto esserne. Facciamoci animo in questi quattro giorni, che ci lascia Iddio in questa vita mortale. Tutto il tempo che vi resta, cercate di passarlo a' piedi del Crocifisso. Ricordatevi, che sono molti anni che siete in questo

mondo; e se vorrete guardare la vostra vita passata, scorgerete, che l'avrete impiegata pel mondo. Procurate adunque d' impiegare questi pochi giorni per Iddio: che potrebbe essere, che Egli lo ricercasse. Sopportate volentieri le piccole croci, che vi danno quelli di casa (che è un niente, se volete pensare alla croce, che Gesù ha portata per voi): e pensate, che o molto o poco abbiamo offeso Iddio; e che adesso non è più tempo per voi, avanzata in età, di far penitenze e digiuni, come han fatto i Santi: la vostra penitenza adesso deve essere l'uniformarvi alla volontà degli altri, e sopportare con pazienza que' dispiaceri, che foste per ricevere in casa. Quello, che molto mi preme si è, che vi ricordiate, che le vostre mani han faticato, e servito solo per lo mondo; e però adesso debbon servire, non per filare, ma per tenere la corona: questa dee esser la vostra fatica: non essendo voi costretta a guadagnarvi il necessario per vivere, nè punto avete a pensare per me, come se io non fossi al mondo. Considerate anche, che gli occhi vostri non han servito che per gli affari del mondo, adesso deono risguardar solo il Crocifisso. E per abbracciar più volentieri questo metodo di vita, pensate, che quelli di vostra casa non godono che voi vi framischiate ne' loro affari: e questo dee essere appunto volontà di Dio, acciocchè voi vi stacchiate da essi, e diate a lui questi ultimi vostri giorni, e di ciò ringraziatene Dio. Voi dovete immaginarvi di non essere più al

mondo per li vostri di casa: a loro lasciate ogni cura e pensiero di famiglia; e giacchè voi avete onde vivere, che volete voi pensare? Tutti i momenti che vi restano dopo le faccende di casa, andate a visitare il Santissimo Sagramento: Gesù è tanto buono, che vi riceverà ad ogni ora, la mattina, la sera, il dopo pranzo sta aspettandovi; e questa sarà la più bella di tutte le divozioni. Spero che sarete in pace, poichè niente mi avete scritto sopra di ciò. Quando io sò, che siete in pace con que' di casa, benchè io patisca, niente mi dà pena; e pregovi della vostra benedizione. Vi lascio a' piedi del Crocifisso a pregare per me, e per quelli, che con tanta carità mi assistono per l'anima e pel corpo.

Salò 12. Luglio 1747.

Vostra Umilma Figlia Teresa.

Lettera scritta, unitamente a sua Cognata e suo Fratello.

Sorella mia, vi dò notizia d'essere migliorata nella mia infermità. Fino adesso m'ha voluta Iddio inchiodata nel letto con febbre e dolori; e non sò, come ne voglia disporre di me: forse ancora per qualche tempo a letto; ma spero, che questa sia volontà del mio Gesù; facendo la quale, non mi rincresce niente, anzi ne disponga di me a suo piacimento. Dò gloria a

Dio, benchè mi sia ritrovata in questa grande infermità per lungo tempo: quelli, che mi fanno carità, non mai si sono stancati: hanno adoperati tutti i rimedi per sollevarmi, e m' han provveduta di tutto il necessario per vivere. Sorella mia, stiamo attaccate al nostro buon Gesù: mi pare, che sia un grande appoggio, il qual voi avete lasciato, per prendere un pugno di terra nera: la terra si riduce in polvere, la polvere in fango, il fango in vermini. Questo pugno di terra servirà per darvi delle croci; e però non fissate sempre gli occhi nella terra, ma alzateli al cielo, che è creato per noi, e non già noi siamo per la terra. Guardate la chiarezza del cielo, il quale è così chiaro e limpido, che gli occhi nostri non possono fissarlo, e perchè trattenervi al solo fissare quel pugno di terra nera, come ho detto, il quale offusca, oscura, e non lascia vedere la chiarezza del cielo, per la quale si dovrebbe comprendere qualche cosa del Paradiso? Chi vuole in terra ricevere chiarezza, fortezza, ed ajuto, bisogna spesso accostarsi a quel giglio d'amore, che è il Santissimo Sacramento: e però avete a dire al vostro Confessore; Padre, quand' io era vergine facea orazione; andava spesso a quel fuoco di amor di Dio, cioè al Santissimo Sacramento, e praticava altre divozioni; ma dopo, che ho preso il pugno di terra, mi sono rallentata. Per questo pugno di terra, intendo il vostro sposo. Il vostro sposo? il mio è veramente Sposo sopra tutti gli sposi di questo mondo:

questi non possono far niente senza il mio, che è quello che salva tutti gli altri sposi, quando si vogliano salvare. Accostatevi dunque spesso al Santissimo Sacramento, e ditegli, che siete quella piccola casetta tutta diroccata, tutta disabitata, e tutta povera; e perchè questa non cada, convien sostenerla co' Sacramenti. Ditegli ancora; Gesù mio, vengo a prendere la vostra fortezza, perchè l'inimico niente possa contro di me: vengo a prendere il vostro ajuto; perchè in niuna cosa vi possa essere l'offesa vostra. Gesù mio, datemi tutte le vostre virtù, acciocchè io le possa adoperare in tutti gli incontri, ed in tutte quelle crocette, che mi può dare il mio sposo terreno. Fattevi animo: l'anima vostra è fuori del suo centro, e per ritornarvi, dovete ripigliarvi quello, che praticavate, quando eravate vergine: avendo voi lasciato tutto, l'anima vostra è povera, e disabitata da Dio, poichè vi siete discostata dall' orazione e dalli Sacramenti. Convien adunque ripigliare la frequenza a questi Sacramenti, e qualche poco d' orazion mentale: ed il Signore ch'è infinitamente buono e misericordioso, tornerà ad abitare nell' anima vostra, e ne riceverà fortezza, ajuto, ed amore per non offenderlo: fin quì ho parlato con voi; adesso mi rivolgo a mio fratello.

Fratello mio, con le lagrime sugli occhi vi dicó, che procuriate di salvar l' anima, ch' è un gran tesoro; e perduta questa, tutto è perduto. Vi raccomando di non operar solo pel corpo, che per questo è ab-

bastanza il puro necessario: e però fate qualche cosa per l'anima. Ricordatevi, che Dio non v'ha dati figliuoli, acciocchè con più facilità possiate procurar di salvar l'anima vostra: non avendo voi figliuoli non siete in tanta necessità d'affaticarvi pel temporale, come dovreste fare per alimentarli, avendone. Dovete dunque corrisponder a Dio, il qual nel punto della morte, vi domanderà conto solo dell'anima, dicendovi; Non t'ho dati figliuoli, acciocchè non avesti ad impiegarti soverchio nelle cose terrene pel mantenimento loro, e solo avesti a procurarti il salvamento dell'anima: pure non m'hai corrisposto, non avendo atteso che al temporale pel corpo. Fratello mio, non v'affaticate troppo per questo mondo, nè pel corpo, ma attendete all'anima: per salvar l'anima, bisogna allontanarsi dal male, e far il bene, come dice lo Spirito Santo; *Declina a malo, et fac bonum*. Non basta star fuori del peccato, ma convien fuggir l'occasioni prossime, e da tutti i pericoli: bisogna accostarsi spesso alli Santissimi Sacramenti, e stare attaccato al Signore, con avere delle divozioni: perchè, quantunque la misericordia di Dio sia grande, nondimeno senza le buone opere non faremo niente. Già s'avvicina il tempo d'andare a quella eternità: io spero di farvi io la strada: se andremo ai beni, vi staremo sempre; e se all'opposito, converrà penare per tutta l'eternità. Vi raccomando la pace in casa, perchè dov'è la pace, v'è Dio: non vi siano riguar-

di; quello che vuole uno, lo voglia anche l'altro. Vi ringrazio della carità, e vi abbraccio tutti nel cuor di Gesù, perchè vi purifichi, e ci abbia misericordia nell'altra vita.

Vostra Sorella Teresa.

Lettera scritta ad una religiosa sua amica, la quale con lettera si consolava in vederla fuori del mondo, e ritirata nel Pio Luogo delle Zittelle.

VIVA GESU' E MARIA.

Vedo il grande amore ch'ella ha per me miserabile, che mi vorrebbe portar all'alto, e vedermi avanzata a' piedi della croce. Se mi visita più con il cuore, che con la penna, spero anche, che mi visiterà con le sue orazioni per istare con quiete in questo ritiro. Oh Dio! ritiro? è stata una gran misericordia di Dio verso di me peccatrice l'avermi quì posta, ch'io non meritava: ma peraltro è un ritiro tale, che è, come se fossi quasi nel mondo: il solo vantaggio che ho si è, che non cammino per le strade del mondo nell'andare alla Santissima Comunione. Lascio considerare a lei, se io stia troppo bene in questo luogo, chiamato la misericordia: luogo ove si tengono quindici o sedici Zittelle più per forza che per amore. Veramente io ho la mia cucina e camerina appartata, d'onde sol mi parto per andare al coro. Non nego però, che sia stata una grande misericordia (come dis-

si) l'avermi cavata Iddio del mondo, e quì postami: ma l'allegria di queste giovani, benchè onesta, mi dà fastidio, e qualche volta dolcemente me ne lamento. Veggo il suo desiderio di vedermi avanzare, ma trovomi al basso. Ella vorrebbe che 'l Cuor di Gesù e di Maria, col mio fossero un solo: la cosa dovrebbe esser così, ma mi trovo lontana, quanto lontana è la terra dal cielo. Il mio cuore ha tre radici; da una parte l'amor proprio, dall'altra le passioni, ed in mezzo la superbia: e però non è possibile far questa unione di cuori: è impossibile, che un cuor puro si possa unire ad uno nefando. Se non che, io voglio sperare, che il Signore mi ajuterà per nettarlo a poco a poco, e renderlo puro: e per ottener questo, mi tenga ella presente nelle sue sante orazioni, avendone io maggior bisogno per altre ragioni, che non metto quì in carta, per non tenerla troppo occupata. Anche io nelle povere e deboli mie orazioni ho pregato per lei, e pregherò in particolare. Se qualche volta mi dovesse ella scrivere, la prego trattarmi con tutta confidenza, e mi protesto.

Devma Obblma Serva
Teresa Saodata.

Lettera a sua Madre.

VIVA GESU' E MARIA.

Dilettissima madre, io son rimasta sorpresa all' intendere la vostra lettera, la quale contiene sentimenti solo carnali, e niente han di spirituale. E voi ed io dobbiam seguire quella strada, a cui Iddio ci chiama. Voi dovete camminare per uno sentiero, ed io per un altro per far la sua volontà. Egli vuol voi nel sopportare i difetti di quelli di casa (che solo Iddio v' è senza difetti), e cercar il loro genio. Se il lor piacere si è, che voi attendiate a voi stessa, e che non vi prendiate sollecitudine per le cose di famiglia, e che non vi tratteniate ove essi stanno operando, questa è permissione, e volontà di Dio; e perchè vi stiate invece a' piedi della sua croce. Egli vi accoglierà, nè sdegnerà di tenervi davanti a lui; ma gli darete anzi piacere: e ciò sarà anche di consolazione ai vostri famigliari. Il Crocifisso dee essere il vostro unico conforto, il vostro unico bene, e la vera vostra compagnia: e questa vi darà tutti gli ajuti, sollievi e conforti per l' anima vostra: da me nulla potete sperare, che sono un nulla. Circa lo scrivermi, che sono una crudele a non permettervi il visitarmi che una sola volta all' anno: vi rispondo; È ella crudeltà quella di mia sorella, che per far la volontà di Dio fece passaggio all' altra vita, e da voi s' è distaccata? Se questa

fu crudeltà, chiamate tale il mio distaccamento da voi. Se avessi io abbracciato quello stato, nel quale mi sentiva chiamata, solo una volta all'anno mi avreste, non solo veduta, ma sentita: questa mia volontà, benchè non eseguita non essendo nelle Cappuccine, voglio per quanto posso adempicre. Carissima madre; non è egli meglio distaccarci prima che Dio ci separi con la morte? E tanto più, che voi mi scrivete, che pochi giorni vi restano, e per parte mia ho debito di distaccarmi. Mi do maraviglia, come proviate tanta pena per non potermi vedere, se io niente posso in favor vostro; solo raccomandarvi a Dio. State allegra e consolata: che se voi vi vedete priva di me, avete in mia vece l'Angela, che dovete tenere per vostra figlia, la quale vi ha usata tanta carità, e dimostratovi tanto amore, come mi disse quando fu a ritrovarmi, e come voi pure mel confermaste: e tauto spero che farà in avvenire. Tale mio distaccamento l'ho significato anche all'Angela, ed ansiosa ne attendo la approvazione. Vi prego tenermi a memoria, e solo per raccomandarmi al Signore, e darmi mattina e sera la vostra benedizione. Anno 1749.

Lettera scritta a sua Cognata.

Con gran desiderio io attendo risposta all'istanza che vi feci a bocca. Voi sapete, che bisogna tutti corrispondere a quello stato a cui Dio ci chiama: e però,

se Dio vuol me al totale distacco del mondo, mi convien corrispondere. So, che voi non vorrete opporvi alla volontà di Dio; ma avrete piacere che questa io siegna: ed a questo voi dovete confortare anche mia madre. Se sopra ciò non vi siete consigliata col vostro Confessore, fatelo. So anche, che non mi darete negativa sopra quanto vi ricerco. Fatevi animo a sopportare le vostre croci: state allegra, bandite le malinconie, e acchetatevi sotto il peso del vostro patire: se questo voi soffrirete con pace, e sopporterete anche i difetti di mia madre (solo Iddio essendo senza difetti), il Signore sarà soddisfatto di voi. So, che la carità usata a mia madre fino adesso, la continuerete anche in avvenire: anzi la perfezionerete. Io riposo in voi; e se di ciò non fossi sicura, non verrei a tale mio distaccamento. Quanto farete per lei, lo farete a me; ed io avrò obbligo per tale carità di corrispondervi, col raccomandarvi a Dio. A mio fratello non v'è bisogno ch'io faccia tale istanza; poichè egli lo fa: e se continuerà, farà la volontà di Dio. Se giudicate bene significargli il mio sentimento di distacco, mi rimetto alla vostra prudenza. Lo ringrazio della carità che ha fatto, la quale ha servito per le Cappuccine: esse vi raccomanderanno tutti al Signore; e ditegli, che non s'incomodi più, non avendo io bisogno di niente, e venendo in bisogno, non mancherò di ricorrere a lui. Addio Sorella.

Lettera ad una Dama , penitente del Molto Reverendo Padre Isidoro da Casalmoro , scritta ad instanza del suddetto .

Mia carissima, e dilettissima nel Signore. Oh quanto mi rallegro e consolo , che 'l Signore l'abbia guidata a consegnare il suo spirito ad un Padre tanto degno , e sì caro a Dio . Adoro, e ringrazio ancor io l'amor del mio buon Dio, e la carità sua , che quantunque io immeritevole , quando ella viene a questa volta , si degna di venire a trattare , e conferire con me , povera miserabile. L'anno passato ella mi fu nominata dal Reverendo Padre Isidoro , e impostomi di raccomandarla a Dio : ben volentieri accettai di farlo nelle povere e deboli mie orazioni , e continuo a farlo , e lo farò in vita ed in morte . Prego però ancora lei a fare lo stesso nelle sue fervorose orazioni ; e benchè non ci conosciamo per vista , da quì innanzi ci conosceremo a' piedi del Crocifisso . Mia carissima e dilettissima nel Signore , ci raccomanderemo all' amor d' un Dio tanto grande , sì immenso ed infinito , che ci faccia col patire , sempre battere la strada del Calvario ; e che possiamo farvi dimora con lo spirito fino alla morte , aspettando dall' amor del nostro buon Dio la grazia di quella santa e rara virtù , di quell' abbandono totale in lui ; e come il nostro buon Gesù confitto in croce , si abbandonò del tutto alla volontà del divino suo Padre ; così ancor noi possiamo imitarlo

col totale abbandono in lui, tanto nel patir dello spirito, quanto del corpo; e non possiamo chiuder gli occhi, se prima non abbiamo compitamente adempiuta la sua santissima volontà. Spero ch'ella sarà arrivata a questa santa e rara virtù; e però io gliela desidero sempre maggiore: ma io trovandomi da questa virtù assai lontana, che non ancora la conosco; per titolo di carità la prego degnarsi di raccomandarmi al Signore, acciocchè io possa principiare a praticarla perfettamente. Se mai il suo innamorato Gesù le avesse fatto un amoroso invito di stare con il suo spirito alla cima del Calvario, alli patimenti di aridità, di desolazioni, di abbandoni, d'afflizioni, d'oppressioni, e d'altra spezie di patimenti; non le rifiuti, ma accetti i tesori di queste grazie, più pregevoli di tutte le delizie, ricchezze e beni di questa terra. Si faccia animo e coraggio, che quantunque patirà, qualche volta però, a mio credere, le darà il suo Gesù straordinariamente da godere: e preghi, perchè ancor io sia fatta degna di queste grazie; ma tali, che abbia sempre da patire, e mai godere. Oh quanto mi dispiace del furto, che il mio Padre Spirituale ha fatto al Reverendo Padre Rettore Isidoro, benchè egli sia distaccato da tutte le cose, anche sacre: credo, che ancor a lei sarà spiacciuta tal cosa. Nondimeno, ella, che ha tutte le virtù, voglio anche credere, sarà indifferente, se la sacra reliquia sarà esposta piuttosto in una Chiesa, che in altra, e tanto in un paese, come

in una città, purchè resti adempiuta la divina volontà. So che ella ne possiede un'altra bella e rara, e però la prego (a cagione del detto furto) privarsene col fargliene un dono con grande cordialità in Dio, che molto mi preme. La prego perdonarmi, e scusare la mia arditezza, ignoranza, e semplicità, con la quale le ho scritte queste quattro righe, raccolte ai piedi del Crocifisso. Intanto la lascio tutta in quel bel raggio di luce, e fonte d'amore della sacratissima, adorabil piaga del costato di Gesù, e mi protesto.

Di V. S. Illma
Teresa Saodata.

Lettera scritta al Molto Rev. P. Isidoro da Casalmoro, in occasione di avergli spedito un Crocifisso, che tenea per sua devozione, e da esso ricercato.

VIVA GESU' E MARIA.

O Croce, o buona Croce, o bella Croce d'oro, e di balsamo tanto da lei desiderata, Padre Rettore. Croce d'oro per purificarlo, e renderlo come un cristallo chiaro, e lucente. Croce di balsamo per raddolcirlo, ristorarlo, consolarlo, soccorrerlo, e renderlo sempre più degno alla mensa del sacro altare, ed in croce perfetto. La prego di ricordarsi anche della povera peccatrice mia anima, e di fare, che anche io sia fat-

ta degna di patire qualche volta alcuna coserella per lo spirito della santa croce del mio Dio. Intanto la lascio nella sua tanto grande, eroica, e rara virtù del suo abbandonamento in Dio. Preghi ella questo Dio con tutto il suo cuore che mi faccia degna di praticar la stessa virtù; e sarà questo un atto d'amore del nostro Signore. Il Crocifisso ella ricerca da Teresa? Teresa è un nulla, e però nulla può darle: lo riceverà dunque dalle mani, e dalla volontà del mio Confessore, e crederò che ella lo raccomanderà al Signore, acciocchè gli conceda tutte quelle grazie, che gli sono necessarie, tanto per l'anima, come per la sanità del corpo, e gli conceda sempre il lume per convertir questa pecorella smarrita, che ad un tempo non trovava nè pel corpo albergo, nè ajuto per l'anima; ma la infinita misericordia di Dio m'ha consegnata nelle sante sue mani. Molto mi preme, ch'ella m'ottenga la grazia di poter nella mia morte riconsegnar l'anima mia nelle braccia della misericordia di Dio. Frattanto mi umilio davanti a' suoi piedi, chiedendole perdono di queste mie semplicità, e pregandola della sua santa benedizione. Le do un bell'addio Reverendo Padre Rettore.

CAPITOLO II.

Ultima malattia, e morte di Teresa.

La pazienza da questa Serva di Dio, esercitata in tante malattie, che la travagliarono per tutta la vita,

era per essere coronata da Dio. Un' idrope fastidiosa cominciò a tormentarla: ma ella se ne passava senza far motto, non interrompendo per questo le sue usate macerazioni. L' idrope ora scemava, or cresceva, finchè prese fermo stato di malattia: e già era enfiata di tutto 'l corpo; e con questo, febbre continua, tosse, difficoltà di respiro, un bruciore che la consumava, e totale sfinimento di forze; ed oltre a ciò, dolor di testa e di petto che l' affliggeva. Il medico s' adoperò al possibile per riaverla: ma tutto fu niente: perchè montando ogni dì più il male, e nella fine da' dolori acerbissimi che le sopravvenner di stomaco, egli indovinò una piaga fattasi nel ventricolo: questa le portava una nausea invincibile di ogni cibo, una sete fierissima ed inestinguibile, e un vomito per cui rigettava quel pochissimo alimento preso per forza, che dovea mantenerla: di che il medico la diede per disperata. Ma il Confessore, che di questi mali si conosceva per avventura meglio del medico, non dubitava, ch' ella tuttavia qualche tempo sopravviverebbe: di che egli la fece scendere ogni dì in coro per udire la messa, e ricevere la comunione: anzi (il che parrebbe a chi più là non vede troppo gran fallo) le permise di fare per tre giorni la disciplina a sangue: dalla quale in fatti ella traeva rinvigorimento al corpo così abbattuto. Nel quale stato, comechè mostrasse di dover morire ogni dì, ella sopravvisse per ben due mesi, ne' quali non più che un giorno (per sangue scematole dal piede)

non potè ricevere la comunione. Ma, perocchè ella veniva ogni dì più consumandosi, e riportata a grandissimo stento dal coro in cella, rimaneva quasi morta; fu provveduto d'una seggia a bracciuoli, sopra la quale quattro giovani più robuste del pio luogo, sottoponendovi due spranghe, la portavano, e comunicata la riportavano a letto, del quale non era levata che la mattina seguente nel modo suddetto per la comunione. Avvicinandosi al fine, le fu portato il viatico del Corpo del Signore; e per gli altri cinque dì fu comunicata segretamente con la particola consagrata alla messa. Il quattordici d'Aprile le fu dato il Sagramento dell'Olio Santo: e la notte del quindici fu sopraggiunta da sì atroci dolori, che pari a questi confessò ella non aver in sua vita patito mai: il che avverò quello, che in altro tempo aveva sentito dirsi all'anima; che come più si fosse avvicinata alla morte, più dolorose pene avrebbe avuto a patire. Volendo il suo Confessore ciascuna delle notti che restavano vegliare, per esser presto ad ogni caso che potesse avvenire; ella sempre il pregò, che non volesse darsi questo disagio, perchè certo non sarebbe morta. Ma l'ultima notte, volendo egli al tutto non abbandonarla, ella gli disse deliberatamente; Stanotte ella non dovrà vegliare per me; presagendo la morte sua, che avverrebbe al principio della notte medesima. Adunque giunta all'ultimo giorno della sua vita, comechè i tanti mali e dolori l'avessero già rifinita del corpo.,

era però il suo spirito tutto contento ed in pace, come era stata tutti li sei dì antecedenti, non avendo bisogno di conforto del Confessore; come colei, che a Dio unita per trasformazione d' amore, in lui trovava ogni ajuto e consolazione, niente più domandava, che d' esser lasciata sola con solo Iddio; al Confessore ed agli altri protestando che di nulla le faceva bisogno. Chiamata a sè la Priora del pio luogo, le chiese perdono de' mali esempi e delle noje a lei date, e d' ogni servigio ed amorevolezza prestatale cordialmente la ringraziò. Questo uffizio medesimo avrebbe voluto fare con le giovani del luogo medesimo; ma per cessare gli atti di umiliazione che esse avrebbono fatto anzi a lei (come le avvenne altre volte, che non volevano lasciarla dire), questo carico diede al suo Confessore. Ringraziò poi esso Confessore della carità sua, e d' ogni cosa che aveva fatto e patito per lei, e gli domandò perdono delle sue disubbidienze, delle ritrosie, e delle tante fatiche che gli aveva dato: il che lo intenerì siffattamente, che non potendo tenere le lagrime, si ridusse in altra camera per isfogarsi. Tornato a lei, il pregò, che volesse prendersi un po' di ricreamento all' aperto. Per compiacerla partì; ma tornato sul far sera, trovò che avea già perduta la parola ed i sensi. Chiamatala, si risentì rispondendogli. Domandatala, se voleva la benedizione del Rosario, rispose aperto del sì: ritornata in se stessa, con voce libera e ferma lo accompagnò nell' atto di contrizione

ch'egli le mettea in bocca; e ascoltando devotamente quelle orazioni, ricevette la benedizione, facendosi ella da sè il segno della croce. Dopo di che, tornata quasi in un dolce sonno, le fece la raccomandazione dell'anima; e standosi colla Priora e la Cognata di Teresa, guardandola fisamente quando passava; ella senza dar altra vista, che d'un piccolo e brevissimo stringer di labbra, senza scolorirsi, nè fare altro atto di occhi o di corpo, placidamente rendette l'anima al suo creatore, il dì 17. d'Aprile del 1757. che fu la Domenica in Albis alle ore una ed un quarto di notte, avendo quarantadue anni, meno due giorni; dopo aver passati forse dodici anni di santissima ed austerissima vita nel pio luogo delle Zittelle di Salò sua patria.

CAPITOLO III.

Di quello che avvenne subito dopo la morte di Teresa.

La mattina dopo la morte di Teresa fu dato dal pio luogo il consueto segno, e di presente andò per tutto Salò la voce della morte di Teresa Saodata. Tutto quasi il paese trasse là, per vederla: ma saputo, che non doveva essere messo in mostra il suo corpo, universal lamento si levò nella gente, la quale affermava; morendo siffatte persone, essere da concedere

alla devozion de' fedeli almeno di poterle vedere. Ma Teresa, che vivendo s'era sempre nascosta al mondo, avea pregato, che dopo morte altresì fosse tenuta celata: e così s'era deliberato di fare. Ma prima le persone qualificate, poi quando per una cagione, quando per altra, uomini e donne pregando, e instando d'essere soddisfatte d'un desiderio, che parea troppo giusto; la Signora Priora, per non potersi difendere dalla calca di tante instanze e preghiere, giudicò a consolazion loro di esporre il cadavere nella Chiesa, tuttavia a porte chiuse. Intanto la gente risaputolo, chi dalla parte della Sagrestia, chi per altre porte che mettevano in Chiesa, a viva forza dentro si misero a calca, che non se ne potè altro. Tutti al vedere quel corpo, furono commossi di riverenza e di devozione: chiamarla Beata, e chi Santa: anzi volevano a lei inginocchiarsi, e spiccarne de' brani della veste, se non fossero stati ritenuti; e fu bisogno porre persone autorevoli, che impedissero ogni dimostrazione d'onore e di culto, che le si volevano fare. Ed uno, che per baciarle i piedi o le mani, si era gittato ginocchioni allato alla bara, soprappreso da improvviso accidente, s'abbandonò sopra una panca della Chiesa; dove fu trovato dal Padre Bresciani, Confessore di Teresa. Gran maraviglia metteva in tutti l'atteggiamento e le fattezze di quel cadavere: era vestito dell'abito delle Cappuccine; e 'l suo volto aveva un tale atto, che mostrava donna viva che dormisse: e in luogo del co-

lor gialliccio, che le aveano lasciato le malattie, e' digiuni e le asprissime penitenze, avea preso un bel vermiglio animato; le labbra come corallo; le mani ed i piedi bianchissimi con un certo vivido, che dalla carne traspariva nella cute, e con le vene piene di sangue, che a tagliarle sarebbe spicciato. Finalmente il cadavere fu riposto in una cassa, aspettandosi che si venisse a levarlo di là, per trasportarlo alla Chiesa de' Padri Minori Osservanti, dov' ella avea dimandato d'esser sepolta. In questo mezzo tanti furono quelli, che domandavano per divozione delle cose state ed usate da Teresa, che a voler anche far in minutissimi pezzi tutte le sue robe, i libri, e gli strumenti di penitenza, non si sarebbe a pezza potuto soddisfare pure ad una metà. Arrivata l' ora, venne il Chericato del luogo, sì secolare, e sì regolare per lo cadavere. Precedevano le Zittelle del Pio Luogo, poi le Orsoline, dopo queste i Padri Minimi, e Minori Osservanti, que' del Carmine: anzi altri Cherici e Preti a gran numero; e da ultimo lo stesso Capitolo, che vollero per divozione essere al funerale. Il corpo era portato da quattro Zittelle, accompagnato da moltissime altre fanciulle co' torchi accesi in mano, e dietro veniva di donne una folla. Ma essendo per traversare la piazza Barbara, il popolo che in calca era accorso, contro l' usato, che Vergini non sieno da uomini accompagnate al sepolcro, per forza tolse la mano alle donne, e si misero loro dinanzi seguitando il cadavere, per

poter trovarsi alle esequie. Il concorso nella Chiesa fu tanto, che (salvo per qualche solennità) così grande stretta di gente non ci fu mai prima veduta. Il suddetto Padre Bresciani ch' era quivi per ordinare le cose, perchè fosse ben custodito quel corpo la notte, che dovea star sopra terra, fino alla mattina seguente, che le sarebbe cantata la Messa solenne; racconta di sè: che essendosi provato più volte di recitare per Teresa il *De profundis*, non fu mai vero, che potesse fornirlo colla clausula usata, ma sempre riusciva nel *Gloria Patri*: di che si sentì costretto di raccomandare a quest' anima la sua propria. Fatto l' uffizio, il corpo fu portato con tutta la cassa all' ultima Cappella della detta Chiesa, dedicata a S. Diego: quivi messa dentro una seconda cassa, fu collocata nel nuovo monimento per lei preparato; presente del detto suo Confessore, e di molti altri. La morte di Teresa fu saputa per ispirito da una monaca di santa vita, che lo attestò per comando del suo Confessore. Qualche notte innanzi alla morte di Teresa, dormendo essa di mezza notte, si sentì destare, e sospignere di levarsi a guardare dalla finestra. Fatta alla finestra, si vide innanzi uno splendore che la abbagliò, il quale investiva tutto il campanile de' Padri di San Bernardino. Stata un Miserere maravigliando, con una insolita allegrezza di spirito, dal detto splendore vide uscire una come lista di fuoco, che si difilò verso il luogo della Cappella di S. Diego (là dove fu sepol-

ta Teresa) ; e quivi senza veruno strepito, si fu sciolto quasi in uno spruzzo di moltissimi raggi e lumi di gran chiarore. Pensando la Monaca quello che volesse dire questa visione, sentivasi tuttavia tutta dentro d' insolita soavità confortare. La Domenica in Albis dopo la prima ora di notte, si sentì risvegliare la medesima consolazione: di che ella maravigliandosi, le occorse alla mente questo pensiero; Al certo o la Saodata è morta, o sta sul morire. Aspettato fino a giorno, mandò a sapere, e trovò riscontrarsi l' ora della sua morte con quella, ch' essa l' avea presentita.

CAPITOLO IV.

Grazie che fece Iddio a molti per merito di Teresa mentre ella vivea.

Volendo a gloria di Dio contare delle grazie, che Dio fece a parecchi per le orazioni dl Teresa, ragion vuole ch' io cominci dal suo Confessore, il quale ne fece memoria. Essendo egli tormentato da molesto dolore nell' orecchia destra, e temendo che venisse da qualche postema, e crescendogli il secondo dì più che 'l primo, la violenza dello spasimo lo costrinse a manifestarlo a Teresa, acciocchè ne pregasse il Signore per lui. Ella ne fece a Dio fervente orazione, offerendosi di patirlo essa in sua vece. Mirabil cosa! Il Padre Bresciani si sentì partire affatto il dolore; ed

ella nel tempo stesso sel sentì all' orecchio medesimo . Le durò due giorni , dopo i quali anch' ella ne fu liberata .

Altra volta venuto al medesimo un dolore acutissimo nella metà del corpo, della faccia, de' denti e del collo ; dal quale egli era indolenzito per tutto 'l corpo , tanto che mal potea reggersi in piedi , prima di porsi a letto andò al pio luogo ; e fatto chiamar Teresa per altre faccende , perchè era fuor d' ora ella dubitò di qualche male ; e saputolo da lui medesimo , ella ne prese tanta compassione , ch' egli medesimo ne intenerì in servigio di lei . Ciò gli mise in cuore un pensiero di comandarle , che dovesse benedirlo : credendo che la guarigione , della quale si tenea sicuro, dovesse racconsolarla . Ella tutta di vergogna arrossando , se ne scusava : ma egli gliel comandò strettamente . Teresa ubbidiente , recitate alcune orazioni , alzata la mano , tremando , gli fece la benedizione . Il compiere la benedizione, ed il guarire perfettamente fu una cosa medesima .

Una notte svegliossi il medesimo con sì veemente affogamento di respiro , che non potendo riavere il fiato , ne credette morire . Allora gli venne un' ispirazione di far una pruova dello spirito di Teresa : perocchè ne' dì passati egli ne avea sentito qualcosa di dubbio . Disse nel suo interno , senza alcuna vista esteriore ; Sia pruova , che è buono lo spirito di Teresa , il mio rimanermi di presente guarito . Il concepir che fece

coll' animo l' ultima di queste parole, e 'l sentirsi perfettamente levata quella soffogazione, fu nel momento medesimo. Somiglianti grazie gli ottenne Teresa liberandolo colle sue orazioni dall'affiocamento, dallo sputo di sangue e da una doglia di petto: le quali cose egli confessa di se medesimo. L' anno 1745. verso il fine di Maggio una delle Zittelle del luogo presa da fortissimo dolore in un occhio con febbre ardente, venne a tale, che di quello avea perduto affatto il vedere. Il Confessor di Teresa dicendo la Messa per questa Zittella, si sentì forte inspirato di comandare a Teresa in nome di obbedienzà, che dovesse guarirla. Chiamatala dunque, le disse, che avendo egli altra faccenda, le commetteva di fare per lui, dando la benedizione a quella inferma, e di guarirla di presente di quel suo male (se fosse stato volere di Dio). Pianse a questo comando Teresa, pregandolo che non volesse darle siffatte obbedienze, che non eran da lei. Il Confessore, senza moltiplicar in parole, le rispose, che al tutto ubbidisse. La buona figliuola non potendo cessar l' ubbidienza, andata in camera, messasi al collo una catenella a uso di rea, gittossi boccone a terra, pregando Dio colle braccia stese, che le facesse fare il comandamento del Confessore. In questa ella si sentì una certa fidanza, che le diceva; Va con grande coraggio. Levatasi entrò all'inferma, e sponendole l'ordine avuto dal Confessore, la confortò di avvivare la fede in Dio e nella sua Santissima Madre, che le fa-

rebbe la grazia. Recitate alcune orazioni con lei, la benedisse tre volte con un Crocifisso: fatto ciò la Zittella di presente si sentì levato il dolore, e vide perfettamente dall' occhio perduto. Per più sicurezza le furono poste all' occhio alcune cose fino ad un ago ed un filo sottilissimo, e domandatole se le vedea: ed ella affermò di vederle. Di che il chirurgo, ch'era venuto col medico a visitarla, trovatala così guarita ebbero a confessare; ciò non altro che per miracolo poter essere addivenuto.

Un altro accidente conterò volentieri perchè congiunto alla grazia della guarigione ci vidi un atto di singolare mortificazione di Teresa. Una Catterina Osculliani di Gardone della Riviera, fanciulla di dodici anni, guardando al pascolo una vacca, avvenne che per non so qual caso la bestia nel cader da una ripa pose la zampa ferrata sul piede di lei con tanta forza, che oltre alla squarciatura della carne, le ruppe la corda magna della gamba. Ma i suoi, come rozzi, non facendone caso, soprastettero senza farla curare: di che il male andò avanti così, che il Chirurgo, che fu appresso chiamato, ne fece assai malo pronostico. Spaventati da questa novella i suoi, pensarono di menar la fanciulla nel pio luogo di Salò a Teresa, che la fanciulla conoscea ed amava molto. Vedutala, ne prese gran compassione: quindi avendo mandato a cogliere certe foglie, come Teresa le ebbe così (mandate fuori le persone che ci erano) le pose sopra la pia-

l 2

ga del piede, la quale menava marcia. Ma le persone mandate via, s'erano poste in luogo donde vedeano ogni cosa che Teresa facesse: e videro, che premendo colle foglie la piaga, e fattone uscire il marcio, ella avendo levato gli occhi al cielo, lo lambiva colla sua lingua: poi benedettala, ordinò che con alcuni pezzetti di tela fosse fasciata la piaga, e che la fanciulla tornasse a lei un'altra volta. Le fu ricondotta: ma non bisognò la terza curagione; perch'ella fu perfettamente guarita.

Somiglianti grazie in mal d'occhi, dolori, ed altre siffatte operò Teresa a gran numero; ma io me ne passo, per non esser soverchio. Chiuderò questo Capitolo con una grazia da lei fatta nello spirito ad una donna assai pia, ma tribolatissima da timori ed angustie d'animo; tanto che più d'un Confessore aveva inutilmente stancato, e parea disperata la sua guarigione. Una volta fra l'altre vedendo Teresa la buona donna, che non potendo trovar riposo alla sua coscienza, andava smaniando per la Chiesa e pel coro, dove la detta Teresa stavasi orando; mossane a pietà si levò, e trattasi a lei, e postale la mano in capo, così le disse; Signora Francesca (così avea nome) s'acqueti. A queste parole, ella riebbe di presente la pace della coscienza, e tutta rasserenata, Dio ringraziando e Teresa, partì. Bello fu; che a Teresa venne altresì sospetto d'avere in questo commesso errore, come prosuntuosa e superba: e 'l Confessore udi-

to il nuovo dubbio, le dimandò; Come partì da te la Francesca? Quieta, rispose Teresa: e 'l Confessore a lei; E tu fa dunque altrettanto: e la licenziò. De' peccatori per li quali pregando Teresa, ebbero da Dio grazia di conversione ho parlato in altro luogo: e però basti fin quì.

CAPITOLO V.

Grazie che fece Teresa dopo la morte.

Molte sono le grazie che Teresa fece alle persone travagliate da mali di corpo e di spirito, che a lei si raccomandarono: e ne ho quì le attestazioni giurate di que' medesimi che le hanno ottenute. Non le conterò per singulo, che sarebbe essere infinito: ma di alcune non tacerò. Un Giuseppe Signori era tormentato da dolore di denti così intollerabile, che mordea le lenzuola, e come disperato volea dar del capo nel muro. Ogni dì al punto fermo delle undici ore egli ne era assalito sì fieramente, che mancandogli tutte le forze, abbandonato il lavoro che aveva tra mano, gli conveniva gittarsi in terra per forsennato. Il confortarono che si raccomandasse a Teresa con viva fede, e sarebbe guarito; recandogli in esempio la madre di lui, che altresì da Teresa era stata sanata del mal medesimo. Giuseppe lo fece colla fede che potè maggiore: e di presente il dolore cessò, per

forma, che avendo veduto un tozzo di pane vicin del suo letto, messolsi a bocca, securamente il mangiò premendolo sotto quel dente, che prima senza spasimo non volea esser pure toccato.

Catterina Casaletti travagliata da fierissimo dolor di stomaco, che l'avea condotta presso che al fine della vita, ebbe da Teresa la guarigione. Elisabetta Zambarda, riconosciuta pazza, riebbe il senno per la mediazione di lei. Un' altra donna (e fu grazia troppo maggiore) impaniata in un amor disonesto, del quale non le pativa il cuore di uscire; tanto più, che l'occasione del peccato era tale, che non poteva scansarla; la prima cosa ottenne per le orazioni di Teresa una contrizione sì dolorosa e cordiale, che confessatasi non cadde mai più in quel peccato: ed oltre a questo, essendo dall'amante più volte fortemente sollecitata, e tentata fino all'aperta violenza, non pure ella non consentì a far nulla di male, ma (chiamata Teresa al suo ajuto) non sapendo ella medesima il come, si trovò uscita dalle mani di quel ribaldo: il che attestò al Confessore con suo giuramento. Al Padre Francesco Maria da Casalmoro, che per troppo intensa applicazione di mente tutto erasi stemperato per modo, che nè scrivere, nè leggere, e forse pensare non potea più; Teresa ottenne da Dio che riavesse compiutamente l'uso delle potenze così impedite. Giovanni Gacomazzi di Salò etico era crociato da dolori così insopportabili, che dando nelle furie, domandava il veleno o altra mor-

te, per uscire di que' tormenti. Non giovando ragioni nè altri spirituali conforti che gli erano dati, cadde in mente al Padre Bresciani di offrirgli un brano dello scapulare, che Teresa aveva portato, esortandolo d'aver fede in Dio, che per li meriti di questa sua Serva il dovesse guarire. L'infermo accettò l'offerta: e postolosi addosso, immediatamente fu dilibero da que' dolori, che mai più non sentì. Catterina Dusina fu assalita da dolori di reni così crudeli, che cadde svenuta di spasimo. Invocata Teresa, dopo mezz' ora i dolori restarono. Due ore dopo rimise il dolore: ed ella rinnovando le sue preghiere alla stessa, le uscì ogni doglia così compiutamente, che non se ne sentì più in tutta la vita.

Moltissime altre di questa e di diverse fatte, favori e guarigioni fece Iddio all' intercessione di questa sua buona Serva, le quali non conto: da che tanto pruovano le poche contate come le mille che potrei quì notare: e tuttavia a cui piacesse di certificarsene con gli occhi suoi, io potrei loro mostrarle, con le giurate testificazioni di ciascheduno, a cui fu fatta la grazia. Il detto fin quì mostra bene quanta opinione della santità di Teresa fosse nella gente: voglio aggiugnervi senza più un' altra testimonianza. Ho qui su gli occhi una lettera, scritta al Signor D. Camillo Bresciani a dì 6. Maggio del 1762. da un Fra Ferdinando ex-Provinciale, da S. Giuseppe di Brescia; nella quale gli dice: *Dovendo io portarmi al nostro Capi-*

tolo generale, che si celebrerà in Mantova il dì 29. del corrente Maggio, è mio dovere di portaré a quel congresso la vita ed azioni eroiche di que' religiosi, o religiose, che trapassate sono cum odore et fama sanctitatis. *So benissimo quanta sia la ripugnanza di V. S. Illustrissima in manifestare la vita ed azioni eroiche praticate da Teresa Saodata Terziaria nostra: ma riflettendo ella, che è debito preciso del custode della Provincia, non mi negherà questa grazia; che imploro con tutto lo spirito.*

CAPITOLO VI.

Del dono di profezia che ebbe Teresa e del vedere l'interno delle persone.

Essendo malato il padre del Confessore di Teresa (che queste cose colle altre lasciò scritte), i medici gli pronosticavano la guarigione: ma ella fin da' primi giorni ad esso suo Confessore predisse aperto, ch' egli morrebbe: e buono fu ch' ella pregò tanto il Signore, ch'esso infermo non volendo dar più credenza alle lusinghe de' medici, e commettendosi tutto a Teresa alla quale avea pienissima fede, s' acconciò a morire con tanta volontà, che diceva coll' Apostolo *Cupio dissolvi ec.* Porto quì singolarmente le predizioni che Teresa fece ad esso Padre Bresciani suo Confessore, acciocchè come approvate da lui, abbiano più autorità.

Un giorno (che non ancora si confessava da lui) gli disse. Una cosa di grande consolazione dovrei significarle: e stringendola egli che dicesse aperto, gli manifestò come un fratello di lui Prete, avrebbe lasciato il secolo e rendutosi religioso. Il quale dopo una settimana comunicò ad esso Padre Camillo il suo proponimento, che avea tenuto a tutti segreto. Questi è 'l medesimo, che Teresa l'anno avanti avea salvato colle sue orazioni che non annegasse in un canale di Venezia, dove per ispirito (stando ella a Salò) lo vide caduto ed essere in sull'affogare.

D'un altro fratel del medesimo gli disse buon tempo innanzi, che si sarebbe maritato ad una giovane sua pari, come che tutta la famiglia dovesse contraddire e sforzarsi di rompere queste nozze. Ma Teresa, che sapeva di certo ciò dover avvenire teneva il giovane in buona speranza, mostrandogli i mezzi da venire all'intento suo con buona soddisfazione de' suoi: e così fu. Ma in questo fatto medesimo Teresa predisse molte altre particolarità. Primo. Quali persone si sarebbono intramesse a conciliare questa pace, e condurre questo matrimonio. Secondo. Rivelò il giorno, che sarebbesi fatto il contratto degli sponsali. Terzo. Notò l'ora che avrebbono sottoscritto i parenti dello Sposo, e due ore dopo que' della Sposa. E dichiarò le condizioni ed i patti che sarebbero intervenuti; e come doveano essere svantaggiosi a quelli, che prima ricusarono di accettare: le quali tutte cose eb-

bero per punto pienissimo avveramento, ad onta di molti impedimenti, che non lo lasciavano ragionevolmente sperare. Ad esso Padre Camillo predisse il fallimento di certa persona, che aveva un capitale d'un suo benevolo: quantunque la detta persona non avesse mai conosciuta: tanto che il padron del danaro ebbe tempo di farselo restituire. Dove per contrario altri che aveano depositati loro danari in man del suddetto, comechè al primo romore del fallimento si adoperassero con ogni studio d'avere il suo, nulla o pochissimo venne lor fatto di ricoverare: e questo medesimo Teresa avea predetto. Gli notificò, come la famiglia Bresciani, dove ella era, erano scontenti, da uno in fuori, d'averla più in casa, e che fosse diretta da lui: perocchè credeano lei esser ingannata, ed il Confessore essere il zimbello del paese. Anzi gli aggiunse, esser venuto di contado il fratello di lui a fine di recare il Signor D. Faustino Milani vecchio suo Confessore, a riceverla sotto la sua direzione, e per bel modo cavarla di casa loro. Tutto fu trovato vero, come Teresa predisse. Un fratello del Padre Camillo, volendo farsi una Cappella in contado, s'adoperava per averne la permissione. Teresa gli disse, che quell'anno nulla n'avrebbe fatto: sì l'anno veguente: e fu così. Quando nella detta famiglia Bresciani era spenta ogni speranza d'aver un erede, Teresa preannunziò la nascita d'un figliuol maschio: ma quando nessuno temevane, ella gli fece sapere, che

sarebbe morto: come avvenne. Quantunque ella ne promise un altro, e colle sue preghiere l'ottenne. Oltre molte altre cose, che ebbero certissimo effetto, predisse Teresa al detto suo Confessore, che il digiuno doveva essere l'ultima penitenza che Dio voleva da lei, e dopo questa la morte, e fu vero: perchè il seguente anno lo digiunò tutto, mangiando pane una volta la settimana, e questa assai sottilmente: e questo anno fu l'ultimo di sua vita. Essendole contata la conversione di un giovane dissoluto, ella non ne mostrò alcuna consolazione. Dimandata, come questo? Perchè, rispose, questa conversione non sarà troppo lunga: e fu troppo vero. Di due sorelle del Padre Camillo pronunziò quello che addivenne senza manco veruno: dell'una, che era in pratica di maritarsi, affermò, che saria stata monaca: dell'altra, che sarebbe morta di fresca età. La siccità delle campagne per difetto di piogge profetizò più volte. Del detto Confessor suo, che allora era Prete secolare, disse ad una sua amica e penitente di lui, che sarebbesi renduto religioso. Egli non seppe di questa profezia: si fece Somasco: e venendogli veduta la detta sua penitente, ella si mise a piagnere. Interrogata perchè piagnesse così; rispose; Piango dell'allegrezza, vedendo avverata la predizione di Teresa Saodata fattami già nel torno di nove anni. Essendo un giorno esso Padre Camillo con Teresa nella sua camera, ed era il cielo sereno, senza vista d'alcun cangiamento, le disse come egli

volgeva andare ad uno suo amico per certa faccenda. Sollceiti, gli disse Teresa, e non badi: che la pioggia non lo cogliesse. Mossisi di presente, appena messo piè fuori della porta, cominciò qualche dimostrazione di pioggia. Appena fu arrivato dove volea, cadde un rovescio d'acqua che bastò fino a notte.

Vengo ora a dir qualche cosa del lume, che avea Teresa da veder i segreti dell'altrui cuore: il quale era tanto, che al Confessore medesimo dava troppo gran maraviglia; e però (come che a lei non ne facesse alcuna dimostrazione) le parole, e consigli, e gli avvisi di lei avea in altissima opinione e riverenza: per la qual cosa, egli in alcuni suoi dubbi e incertezze, proponendole la cosa, per via di dire, tentavala (senza darglicne cenno però) per cavar quello che ella ne giudicasse: e se il sentimento di lei trovava conforme al suo, egli ne prendea sicurezza: conciossiachè in mille casi avesse conosciuto, ch'ella sempre coglieva nel vero, e nel più accertato giudizio. Anzi assai delle volte confessa egli stesso, che Teresa gli vedeva nel cuore, ed a lui medesimo manifestava i pensieri e le deliberazioni da lui prese: anzi sapeva quello ch'egli avesse detto, o fatto, comechè di tempo e luogo lontano. Quando Iddio, come s'è detto a suo luogo, le inspirò di fare que' tanti voti, il Padre Bresciani volle conferire la cosa col primo Confessore di lei D. Milani: col quale era rimaso in concordia, che dovesse bastare un voto solo di ubbidien-

za, che potea scusar tutti gli altri: Teresa per ispirito conobbe ogni cosa, ch' essi aveano detta e deliberata di lei: ma affermò al detto Padre Bresciani, che Dio voleva per singulo tutti que' voti. E così fu: che finalmente, conosciuta meglio la volontà di Dio, le comandò di farli, come ella avea detto. Altra volta il suo Confessore volle provare lo spirito di lei in questo modo. Egli concepì nella sua mente tre cose, ch' egli voleva dimandare a Dio: poi a lei ordinò di dirgli, dopo la sua orazione, se egli avesse dimandato a Dio nessuna grazia, e di che fatta. Essa gli rispose, che tre: e gli recitò quelle medesime appunto, ch' egli avea divisate seco medesimo. Teresa leggeva nel pensiero di lui i dubbi suoi, i proponimenti che faceva per la condotta di lei; sapeva ciò ch' egli aveva fatto, dove stato, e con chi; e come di lui, così di parecchi altri gli manifestava l' indole, il temperamento, lo spirito: ed egli seco maravigliavasi veggendosi la verità delle cose rispondere per appunto alla cognizione ch' ella ne aveva avuta.

CAPITOLO ULTIMO.

Quello che avvenne nell' aprire il sepolcro di Teresa dopo nove mesi della sua morte; e Ritratto della medesima.

Nove mesi dopo la morte di Teresa, volendosi porre sopra il monumento una lapida di bel marmo, convenne scoperchiare esso monumento. Il corpo di lei fu trovato incorrotto, molle e pieghevole, e tutto simile a vivo. Ci fu chi volle stropicciarle colla mano il collo del piede sinistro: esso diventò tutto vermiglio; le vene rigonfiarono; apparendo turgide di vivo sangue. Ciò avvenne alla presenza di molti, che il videro: ed ho qui mentre scrivo, davanti agli occhi la carta che conta il fatto, sottoscritta di mano di sedici persone, nove Sacerdoti, cinque Cherici, e due Secolari; i quali tutti giurano di aver veduto la maraviglia.

Fu Teresa di statura che pendeva in piccola; ma in ciascuna parte della persona compiutamente ben fatta: la carne avea candida e gentile; i capelli che traevano al nero, fronte aperta, la faccia lunghetta, occhi neri e brillanti, labbra rosse, bocca piccola, denti bianchi, e minuti ed eguali, naso e mento ben contornato: sicchè era bellissima: ma il suo portamento grave e grazioso, l' atteggiamento modesto, le maniere

soavi, aggiugnevano a tanta bellezza un lustro, che la crescea dieci tanti. S'è detto a suo luogo, come ella fu malissimo contenta di questa sua dote; e come pregò Dio, che gliela volesse levare. Dio l'esaudì; e in soli otto giorni ella scolorò, e perdette ogni avvenenza, tanto che non la conoscevano più. Se questo solo imparassero le donne cristiane dalla vita di Teresa, cioè spregiar la bellezza; gran frutto sarebbesi colto di questa istoria: che certo questo atto sarebbe loro, la via più facile all'acquisto di tutte l'altre virtù di lei, che in questi libri ho descritte.

Fine della Vita.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

LIBRO II.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

LIBRO III.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO ULTIMO.

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Sacri Palatii Apostolici Magister.